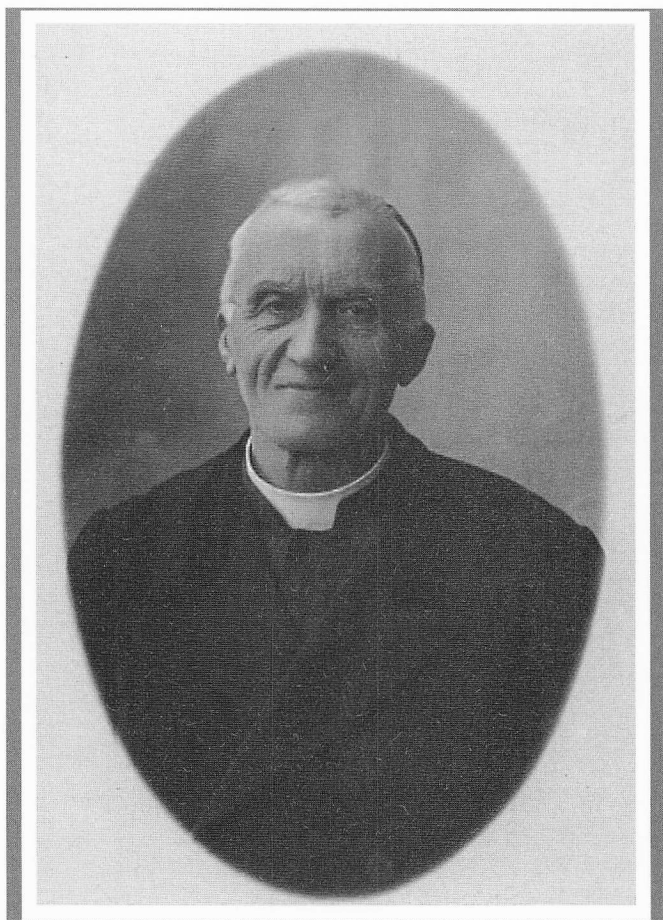


NICOLA NANNOLA

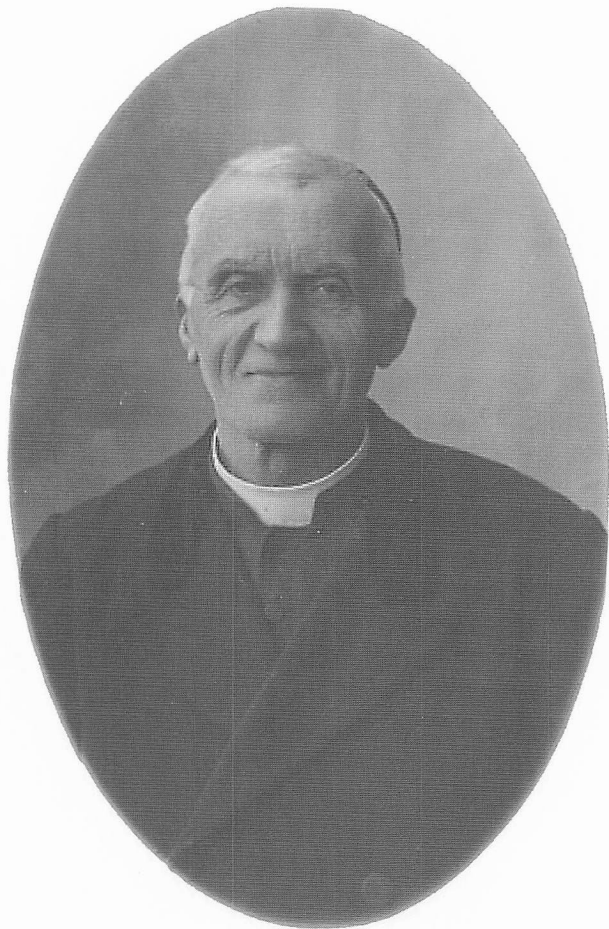
NELLA LUCE DI DON BOSCO



DON TOMMASO CHIAPELLO

CASERTA
1998

*Questo volume è pubblicato con il contributo
del Comune di Caserta*



Don Tommaso Chiapello.

NICOLA NANNOLA

NELLA LUCE DI DON BOSCO
DON TOMMASO CHIAPELLO

CASERTA

1998

Questo volume sulla figura e le opere di Don Chiapello, nel quale ai dolorosi ricordi personali si sommano accurate ricerche d'Archivio, è ancora un prezioso contributo che il Rev. Don Nannola, attento storico salesiano, offre, nella operosa e feconda maturità degli anni, alla storia dell'Istituto Salesiano di Caserta.

Di Don Tommaso Chiapello egli rievoca con affettuosa e toccante partecipazione spirituale l'immagine e la missione sacerdotale dedicata ininterrottamente alla Chiesa e ai giovani «nello spirito del Santo Fondatore dell'Ordine Salesiano».

Don Chiapello, discepolo caro a Don Bosco, fu per molti anni a Caserta, nei cui pressi sulla collina di Garzano, concluse la sua vita terrena e il suo apostolato, stroncato da una raffica di mitra il 28 settembre 1943 per crudele quanto stolta ed ingiustificata rappresaglia di soldati tedeschi che infierirono con particolare ferocia su sacerdoti e civili inermi ed incolpevoli.

Lasciò un'esemplare testimonianza di vita votata al bene degli altri ed una copiosa e profonda eredità di affetti.

ANIELLO GENTILE

Premessa

Benevolo lettore, vorrei confidarti perché ho scritto questo libro. I perché sono molti; eccone alcuni.

Ho scritto perché Don Chiapello ci lega a Don Bosco; per questo ho intitolato questa biografia «*Nella luce di Don Bosco*». Ammonisce il Concilio Vaticano II: «*Si interpretino e si conservino lo spirito e le finalità dei fondatori, come pure le sane tradizioni: tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto (P.C.2)*». Don Chiapello lo vedo appunto in questa linea.

Un altro motivo che mi ha spinto è la riconoscenza che la Casa di Caserta, ed io in particolare, dobbiamo a Don Tommaso per aver raccolto e conservato tanti documenti dei primi tempi della Congregazione e della Casa di Caserta.

Questo mi ha permesso di istituire l'Archivio dell'Istituto, di cui ora sono anche l'Archivista.

Un terzo è il bisogno di ricordare ancora una volta il suo martirio e quello dei suoi compagni, di cui sono forse l'unico testimone: è per me un impellente dovere.

Ed ora, benevolo lettore, vorrei indicarti anche qualcosa sul mio modo di scrivere. Mi sono sforzato di narrare i fatti della vita di Don Chiapello, considerandolo sempre come un componente della comunità alla quale apparteneva; il che mi ha obbligato a narrare nello stesso tempo anche le vicende di quella comunità.

Questa scelta mi ha dato la possibilità e la gioia di narrare alcune vicende di 30 anni della Casa di Caserta, soprattutto quelle relative alla vita del Santuario.

Scrivo attingendo continuamente all'Archivio e controllando sempre i dati di ogni notizia.

La lettura di questo volume forse non sarà inutile per chi voglia conoscere le cose salesiane.

Introduzione

Don Chiapello va visto nella luce di Don Bosco. Egli fin dalla giovinezza visse nell'atmosfera salesiana, che si respirava nella Casa Madre di Valdocco attorno al Santo, quando questi era già famoso agli occhi del mondo, che lo considerava grande apostolo e insigne educatore dei giovani. Nell'introduzione ad un saggio pedagogico su Don Bosco, dal titolo impegnativo «*Della scuola cristiana*», Don Chiapello scriveva nel novembre 1888:

Pochi mesi son trascorsi dacché scese nel sepolcro uno di quei Grandi che la terra vorrebbe non avessero mai a veder la morte¹. Al dolore di migliaia e migliaia di cuori non restò estraneo il mio: avevo perduto colui al quale tutto devo quant'ho e sono.

Conobbi D. Bosco dodici anni fa, e mi rapì d'ammirazione quella calma sorridente di tutto l'uomo che svelava un profondo pensiero, all'attenzione del quale egli si era consacrato, ma per allora non seppi divinare quel pensiero.

Due anni dopo, nel 1879, la Provvidenza mi condusse a Lui, e non l'ho più abbandonato.

Pochi mesi prima della sua tragica morte per mano nazista, Don Chiapello inviò al Sac. Luigi Moresco di Monza una lettera molto interessante sulla devozione di Don Bosco al Cuore Immacolato di Maria². La finalità della lettera era precisa. L'Osservatore Romano aveva annunciato una prossima pubblicazione del Moresco dal titolo: «Cuore Immacolato di Maria. Dottrina, storia e culto». In quella lettera Don Chiapello ci dà una preziosa testimonianza della sua vita di salesiano. Infatti afferma di sé:

¹ Don Bosco era morto il 31 gennaio di quello stesso anno.

² A.S.C.

Non solo ho conosciuto (san Giovanni Bosco), ma con lui ho avuto ancora la fortuna di poter convivere durante gli ultimi anni dal maggio 1879 al 31 gennaio 1888, avendone particolarissime dimostrazioni di paterno affetto.

Io nella mia fanciullezza avevo visto tante volte il venerando Rettore della Chiesa Salesiana di Caserta, perché come oratoriano la frequentavo abitualmente fin dai sei anni di età e più volte mi ero confessato da lui, ma ho conosciuto intimamente Don Chiapello solo nei suoi ultimi due anni di vita, da quando cioè sono venuto a Caserta nell'ottobre del 1941 come direttore dell'Istituto.

Tutti noi confratelli lo consideravamo come una reliquia vivente del nostro Santo Fondatore, che l'aveva avuto sempre carissimo ed aveva confidato al giovane religioso un cumulo di notizie e di progetti sulla giovanissima sua congregazione.

Quando cominciava a parlare di Don Bosco, Don Chiapello era inesauribile: con la sua prodigiosa memoria ricordava innumerevoli fatti e detti del buon Padre, corredandoli con le più minute particolarità, per cui era sempre ascoltattissimo da tutti.

Quando ebbi la tristissima ventura di comporre la sua salma nella bara, mi accorsi che egli portava un'insigne reliquia «ex carne» di Don Bosco, cucita nell'interno della sua veste talare in modo che gli poggiasse sul cuore; la staccai con devozione e la conservo come prezioso ricordo e del Santo e del Discepolo.

CAPITOLO I

Salesiano

Le notizie che abbiamo sulla vita di Don Chiapello sono frammentarie e sono ricavate quasi tutte dai suoi scritti o appunti sparsi qua e là.

Nacque a Bernezzo (CN) il 17 luglio 1864; suo padre si chiamava Giuseppe e sua madre Laura Bergia.

Ad otto anni entrò nel Seminario di Cuneo, secondo la testimonianza scritta dal Parroco di Bernezzo, resa in occasione del suo 50° di Messa (Cfr. Cap. XV).

A 14 anni, il 28 giugno 1878 indossò la veste talare; allora aveva già compiuto con profitto gli studi ginnasiali, tanto che nell'anno scolastico 1878-79 fu annoverato fra gli studenti del primo anno di filosofia, cioè iscritto alla prima classe del liceo, ma non aveva ancora conseguita la licenza ginnasiale.

Non terminò quell'anno; lasciò il seminario e si recò all'Oratorio come aspirante alla vita salesiana. Era il 19 maggio 1879.

Una data che egli festeggiava spiritualmente ogni anno; in quel giorno aveva incontrato Don Bosco! Nell'agenda 1943, di cui si parlerà negli ultimi due capitoli di questa biografia, egli alla data 19 maggio ricorda quell'anniversario dopo 64 anni.

«Anniversario memorando. Nel 1879 da Cuneo partivo per l'Oratorio di Torino accompagnato da Don Celestino Otisiardi vice curato del Duomo, che visitati, e (con) i nipoti Francesco e Luigi Cottrino studenti all'Oratorio, già stati prima miei compagni in seminario a Cuneo. Don Bosco mi ricevé in penose condizioni di salute per la vista. A tavola mi mettono tra Don Rossi Giuseppe, Provveditore, e Giuseppe Dogliani organista. Dopo pranzo mi chiamano vicino a Don Bosco e a Don Celestino Durando, che festeggiava con Don Otisiardi il suo onomastico. Non ricordo che cosa mi abbia detto Don Bosco, ma infine, fatto chiamare D. Barberis gli disse: mettilo cogli altri e gli altri sono i novizi di quell'anno, tra cui Don Notario, Don Confortola, Don Rusconi».

Molto probabilmente egli era già stato di passaggio all'Oratorio, certamente aveva avuto notizie di Don Bosco e dell'Oratorio da parte dei fratelli Cottrino, già suoi compagni nel Seminario di Cuneo, e allora studenti all'Oratorio. Naturalmente prima di recarsi all'Oratorio per esservi accettato come aspirante alla vita salesiana aveva avuto vari contatti, almeno epistolari.

Noto che il 19 maggio si celebrava proprio la festa di S. Pietro Celestino.

Conosciuto Don Bosco, ne fu ammaliato e lo amò con ardentissimo amore di figlio per tutta la vita.

Il periodo dell'aspirantato fu brevissimo, solamente di tre mesi; poi passò al noviziato.

Troviamo la prima volta il nome di Tommaso Chiapello nell'*Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales* nell'anno 1879-80 come novizio nella casa di S. Benigno Canavese (TO). I novizi erano 52, quasi tutti aspiranti al sacerdozio, sotto la guida di Don Giulio Barberis, uno dei più illustri salesiani della giovanissima congregazione.

Don Giulio Barberis (1847-1927) era entrato a 13 anni³ nell'Oratorio di Valdocco. Quando Don Bosco lo incontrò per la prima volta, gli disse: «*saremo sempre amici e tu diventerai mio aiutante*». Due frasi profetiche che possono riassumere tutta la sua vita. Proprio quell'anno 1879-80 Don Barberis fu fatto direttore della casa di Noviziato; mantenne l'ufficio di Maestro dei novizi per 25 anni.

Il Maestro tutti i giorni teneva le sue conferenze sulla vita religiosa ai novizi e le accompagnava con il racconto della vita di Salesiani che avevano vissuto gli insegnamenti di Don Bosco in modo esemplare e che erano già stati chiamati dal Signore al premio. Frutto di questi insegnamenti sono i tre preziosi volumi del suo *Vade mecum* nel quale ad ogni capitolo è aggiunto il profilo di un Salesiano esemplare⁴.

Terminato l'anno di noviziato, il Ch. Chiapello emise i primi voti temporanei il 10 settembre 1880. Ritornò a Valdocco come insegnante ed assistente. E intanto continuava a studiare; doveva ancora conseguire l'ammissione al liceo. Studiava per suo conto strappando le ore al sonno e utilizzando tutti i ritagli di tempo. Aveva però delle difficoltà. Aveva sempre trascurato la matematica ed ora si sentiva impreparato agli esami. Se ne

³ VALENTINI EUGENIO, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino, 1969.

⁴ Il *Vade mecum* del giovane salesiano, 2^a ed. 1903-06, voll. 3, pp. 612, 452, 324.

aprì filialmente con Don Bosco, come un figlio fa con il padre suo. Ed ecco un episodio commovente, che egli racconta otto anni dopo in un discorso, pubblicato poi 40 anni dopo in occasione della beatificazione di Don Bosco, come diremo in seguito. Intanto ascoltiamo da lui il racconto del fatto.

Correva l'anno 1881. Dovevo prepararmi ad un esame pel quale mi era indispensabile lo studio di una scienza la quale, sia detto tra parentesi, non si ebbe mai tutte le mie simpatie. Fui da D. Bosco e, come allora si soleva, con tutta schiettezza esposi il mio imbarazzo, e come, col poco tempo che mi rimaneva, non mi sarebbe stato possibile essere abbastanza preparato. D. Bosco, datomi uno di quegli sguardi suoi che soggiogavano i cuori, e fattomi sedere accanto a sé:

– Tu sei amico di Don Bosco – *mi disse* – non è vero? Ebbene facciamo così. Due o tre volte la settimana, a quest'ora (*erano circa le sei pomeridiane*), tu verrai qui da me. Se D. Berto facesse difficoltà per lasciarti passare, dirai che D. Bosco ti ha chiamato, e così studieremo insieme la matematica, perché anch'io ho bisogno di ripassarla.

Non approfittai, ciò va da sé, dell'esibizione: perché mi sarebbe parso, approfittando, di rubare il tempo a D. Bosco, alla sua Opera, alla Chiesa tutta: né me ne ebbi a pentire... allora i miei sedici anni non mi permettevano ancora comprendere quanto grande e penoso dovesse essere il lavoro di Don Bosco⁵.

Tommaso continuò la preparazione e si presentò da privatista agli esami di «licenza dai corsi ginnasiali» presso il Regio Ginnasio di Albenga. Nell'Archivio Salesiano di Caserta si conserva il diploma originale, firmato dal Direttore Cappato. Conseguì il diploma con voti 85/100. Alle prove scritte ebbe le seguenti votazioni: componimento nove, versione dal latino nove, versione dall'italiano dieci, versione dal greco in italiano e viceversa otto, aritmetica sei. Alle prove orali le votazioni furono: italiano dieci, latino dieci, greco nove, storia e geografia otto, aritmetica sei⁶. Per essere il Chiappello un privatista vestito con l'abito talare, non c'è male!

⁵ *Il Beato D. Giovanni Bosco nella visione e nelle previsioni di quarant'anni fa*, Federico & Ardia Editori in Napoli, 1929, pp. 78-80.

⁶ Il documento viene riprodotto alla p. 43.

CAPITOLO II

Verso il sacerdozio

Sei anni di tirocinio pratico vissuto nelle occupazioni più disparate; sei anni di studio intenso per lo più autodidattico, sempre in costante tensione verso il sacerdozio. L'obbedienza religiosa lo destinò nei primi due anni al collegio «Manfredini» di Este (PD), il terzo anno a Lanzo Torinese; due anni al Collegio di Torino Valsalice, ed il sesto anno fu trasferito ad Alassio (SV).

Don Chiapello ha conservato tra le sue carte più preziose il libretto delle Regole. È un'edizione del 1877 in lingua italiana⁷.

In quel libretto è contenuto uno scritto autobiografico, intitolato «*Stato di servizio Salesiano*» nel quale, anno per anno, il Don Chiapello annota le occupazioni svolte nella casa, cui era stato destinato. È il «*curriculum*» del suo lavoro; non ci dice molte cose, ma ci permette di seguirlo nelle varie tappe della sua vita con l'indicazione delle mansioni affidategli nella Casa in cui si trovava. Questo «*stato di servizio*» si ferma al 1938, solo qualche anno prima della sua morte.

Esaminando questo scritto sino al 1896, anno in cui Don Chiapello venne nominato Direttore del Seminario Convitto Tuscolano di Frascati, notiamo che in quei primi anni della Congregazione i Confratelli venivano spostati con grande facilità da una casa all'altra, da un insegnamento all'altro, da un'occupazione all'altra. Naturalmente ciò implicava da parte del confratello una grande disponibilità e molto spirito di sacrificio.

Tutto questo avveniva secondo l'insegnamento di Don Bosco, che era solito presentare questa prassi con l'uso che si fa del fazzoletto: lo si piega, lo si stropiccia, lo si arrotola, lo si stringe tra le mani, lo si stende, lo si mette in saccoccia.

⁷ *Regole o costituzioni della Società di San Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874, Torino, 1877.*

Le Memorie Biografiche di Don Bosco riportano ben quattro volte l'aneddoto del fazzoletto e le parole di Don Bosco «*Voi dovete essere nelle mie mani come questo fazzoletto*»⁸.

Naturalmente in Don Bosco queste parole non volevano significare disprezzo per il confratello, ma la necessità di essere sempre disponibili a passare da un'occupazione all'altra, da una casa all'altra per le necessità della Congregazione.

Dallo scritto del *curriculum*, riporto solo due esempi, per illustrare questa prassi di Don Bosco:

– 1883-84. *Collegio di Lanzo. Insegnante di II ginnasiale, di geometria intuitiva nel ginnasio inferiore. Maestro di musica. Bibliotecario. Osservazioni meteorologiche.*

– 1885-86. *Collegio di Valsalice. Insegnante di greco, francese, storia civile, religione. Capo del teatrino. Bibliotecario. Custode del gabinetto di fisica e del museo di ornitologia. Direttore dell'Osservatorio meteorologico. Conoscenza del P. Denza, che venne a trovarci e fece molti progetti, tutti andati a monte. In settembre il Diaconato.*

Ce n'è d'avanzo! Comunque, in questi sei anni prima del sacerdozio, le sue occupazioni fondamentali furono l'insegnamento delle materie letterarie nel ginnasio inferiore (ed anche superiore) e poi lo studio della teologia sotto la guida di qualche esperto teologo.

La lista delle varie occupazioni del giovane Chiapello ci obbliga a fermarci un poco per dire almeno qualche cosa dello scenario che si è aperto con le note su riportate. Esse ci fanno intravedere la grande apertura di Don Bosco alla scienza e alla cultura del suo tempo: si tratta, infatti, di vicende avvenute durante la sua vita e col suo consenso.

Intanto notiamo che sia nel Collegio di Lanzo, che in quello di Valsalice funzionavano due osservatori meteorologici sotto la guida dello scienziato P. Denza Barnabita, Direttore dell'Osservatorio del Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (TO)⁹.

⁸ M.B., vol. III, p. 550; vol. IV, p. 424; vol. VI, p. 11; vol. XIII, p. 210.

⁹ Denza Francesco, Napoli (1834-1894), Barnabita, Meteorologo, che fu dal 1890 direttore della specola Vaticana.

Meteorologia è la fisica dell'atmosfera e fa parte della fisica terrestre. Essa studia il complesso delle condizioni atmosferiche come la temperatura e l'umidità dell'aria, la pressione atmosferica, il vento, lo stato del cielo, le precipitazioni atmosferiche, ecc. Si studiano

Nel 1881 il nostro grande missionario Don Lasagna, tornato a Torino per ragioni di salute, con l'approvazione di Don Bosco si recò a Moncalieri per presentare allo scienziato i problemi che affliggevano le popolazioni della sua missione derivanti dalle improvvise piogge e perturbazioni atmosferiche. Don Lasagna e P. Denza concordarono di costituire una rete di Osservatori Meteorologici, con centro a Montevideo, sotto la direzione dei Salesiani, rete che controllasse l'America del Sud e desse un qualche aiuto alle popolazioni con la previsione delle piogge. Questo progetto fu presentato dal Denza al III Congresso Geografico di Venezia nel 1881¹⁰.

Dopo queste importanti premesse furono installati in alcuni nostri istituti Osservatori meteorologici di modesta portata con strumenti adatti per misurare la temperatura dell'aria, la pressione atmosferica, l'umidità, le precipitazioni, i venti ed altri fenomeni con le relative cartelle per le annotazioni e la trasmissione dei dati. Questo fu uno degli impegni affidati al Ch. Chiapello sia a Lanzo che a Valsalice. Nei due istituti su nominati, Don Chiapello dovette occuparsi anche della biblioteca.

Le biblioteche stavano molto a cuore a San Giovanni Bosco, che aveva costituita quella dell'Oratorio in una vasta sala accanto alla sua camera, nonostante la carenza di locali, destinati quasi tutti a contenere i tanti giovani che riempivano l'istituto; voleva che fosse aggiornata costantemente, le aveva assegnato un prete come bibliotecario e la vigilava personalmente.

A favore delle biblioteche abbiamo un intervento autorevole del Santo nella terza delle annuali conferenze autunnali tenutasi a Lanzo dal 18 al 26 settembre 1875¹¹. Nella seduta plenaria del 24 settembre raccomandò la cura dei libri della biblioteca, la vigilanza nei prestiti e nella restituzione dei libri.

Prescrisse inoltre che dei libri stampati all'Oratorio se ne mandassero due copie alle singole case, destinandone una alla biblioteca e *l'altra per l'uso comune dei soci*.

Un'ultima annotazione. Il Ch. Chiapello nell'anno 1885-86 ebbe la custodia del gabinetto di fisica e del museo di ornitologia. A proposito di

i fenomeni dell'atmosfera con taluni scopi determinati e così si può avere la meteorologia agraria, la meteorologia aeronautica, la meteorologia marittima. Questa scienza nel secolo scorso era solo ai primordi, si è sviluppata soprattutto con la seconda guerra mondiale. Il P. Denza era un pioniere molto benemerito. (cfr. G.B. Rizzo, *Meteorologia*, Napoli, Università, 1933).

¹⁰ M.B., vol. XV, p. 689.

¹¹ M.B., vol. XI, p. 347.

questo museo, sappiamo che Don Bosco nel 1878 acquistò dagli eredi di G.B. Giordano una preziosa collezione ornitologica. Questo signore, morto nel 1871, era un appassionato della natura; aveva raccolto, classificati ed imbalsamati un gran numero di uccelli. Questo prezioso materiale fu trasferito al Collegio di Valsalice e costituì il primo nucleo del *Museo di storia naturale di Don Bosco*: oggi uno dei musei scientifici della città. Don Bosco volle tenere una riunione per presentare questa preziosa collezione¹².

Dopo questa digressione sulle stazioni meteorologiche, biblioteche e collezione ornitologica, che ci ha portato ad ammirare Don Bosco come uomo aperto ai problemi della scienza e della cultura, torniamo a seguire il Ch. Chiapello mentre va preparandosi al sacerdozio.

Oltre tutte le occupazioni, elencate nel suo Stato di servizio salesiano, egli doveva studiare i trattati prescritti di teologia dogmatica e morale e le altre materie imposte dai programmi dei seminari, e subirne gli esami, da cui nessuno poteva sottrarsi. Il tempo per studiare doveva trovarlo lui o di giorno o di notte.

Possiamo però affermare che il suo studio fu serio ed intenso e che anche dopo la messa continuò a studiare tanto che nel triennio 1893-1896 divenne egli stesso insegnante di teologia dogmatica: il primo anno nell'istituto S. Paolo di La Spezia e nei due anni successivi nel collegio S. Carlo di Borgo S. Martino (AL).

In questi tre anni, il testo in uso nelle case salesiane era quello del Paglia¹³. Molto probabilmente il testo su cui il Ch. Chiapello studiò la dogmatica era proprio quello dello stesso Paglia, non ancora stampato ma in dispense manoscritte. Mi spinge a questo azzardo la dedica dell'opera a Don Rua. L'Autore afferma di essere stato successore dello stesso nel magistero della teologia e, come tale, da lui raccomandato a Don Bosco:

Tu sane, ex professoris officio ad munus sublimius evector, me discipulum tuum Reverendissimo D. Joanni Bosco, communi tunc temporis meoque tuoque Patri, commendabas, tuumque abhinc viginti quinque annis successorem proponebas eligendum in Sacro theologiae magisterio.

¹² Cfr. *Guida al Museo di Storia Naturale di Don Bosco*, Torino, Istituto Salesiano Valsalice, 1983, p. 7.

¹³ *Brevis theologiae speculativae cursus, auctore Francisco Paglia Augustae Taurinorum*, Ex officina salesiana 1899, II ed.

Ed ora un grazioso episodio capitatogli a Valsalice e da lui ricordato nel 1942, in occasione del 50° di Sacerdozio del Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone¹⁴. In quella occasione Don Chiapello dedicò al Superiore uno scritto intitolato «*S. Giovanni Bosco e una sua Messa memoranda*». Questa fu celebrata dal Santo nell'estate del 1886 a Valsalice e servitagli da lui e dal Ch. Fracchia. Questi, allora allievo del maestro Dogliani, era venuto in possesso delle parole e della musica della famosa lode natalizia composta da Don Bosco più di quarant'anni prima e di cui si era perduta la memoria.

Il Fracchia preparò un coro di ragazzi e fece eseguire la lode durante la Messa del Santo. Questi si commosse e scoppiò in pianto. Interrogato al termine della celebrazione del perché della sua commozione, rimproverò i due chierici e disse: «*Sono sorprese, queste, da fare a D. Bosco! Non sapete che ogni più piccolo ricordo degli antichi tempi dell'Oratorio troppo commuove questo povero vecchio? Come avete fatto a ripescare quel canto?*».

Da allora in poi, conclude Don Chiapello, qual è la casa salesiana che, colle altre tradizioni paterne, non abbia conservata quella di far risuonare pel Natale, su migliaia di labbra giovanili «*Ah! si canti in suon di giubilo?*».

In questo scritto si trova una preziosa attestazione che Don Chiapello, quasi al termine della sua vita, fa al Rettor Maggiore Don Ricaldone sui vincoli che lo legavano a Don Bosco. Vogliamo riportarla.

«Anch'io ho avuto la fortuna di conoscere Don Bosco. Io gli ho parlato, mi sono confessato da lui, ho assistito alla sua Messa; io fui tra i suoi allievi a Torino; io conservo ancora la medaglia regalatami da lui; e mille altre forme (sic) che traducono un incancellabile ricordo ed esprimono un'imperitura riconoscenza».

Al termine dei sei anni di preparazione, il Ch. Chiapello fu ammesso agli ordini sacri.

Ricevette il Suddiaconato il 18 settembre 1886 da Mons. Leto a Torino, nella Chiesa di San Giovanni Evangelista recentemente costruita da Don Bosco.

Fu ordinato Diacono il 4 giugno 1887 da Mons. Allegro nella Cattedrale di Albenga (CN).

Fu consacrato sacerdote dall'Em.mo Cardinale Gaetano Alimonda nella Cappella dell'Arcivescovado in Torino il 24 settembre 1887.

Finalmente era prete, aveva raggiunto il traguardo più sospirato!

¹⁴ A.S.C., Chiapello.

CAPITOLO III

Educazione e scuola

Nell'archivio dell'Istituto Salesiano di Caserta sono custoditi due manoscritti di Don Chiapello di argomento pedagogico. Il primo sulla «*Scuola Cristiana*» è contenuto in un volume rilegato di 231 pagine; il secondo, dal titolo «*Dell'educazione*», è incompleto ed è contenuto in due quaderni. Mi pare opportuno fermarmi un poco su questi due studi, elaborati nella luce di Don Bosco.

I Salesiani della prima generazione hanno visto nel loro Fondatore un grande educatore ed hanno attinto da lui, come ad una fonte, luce per la loro opera educativa ed esempio per il loro metodo di lavoro in mezzo ai giovani. È naturale, pertanto, che fra di loro ci sia stato chi abbia cercato di dare una sistemazione scientifica alla mole di insegnamenti ed esempi del Padre.

Fra questi studiosi salesiani ne segnalo tre: Don Francesco Cerruti con la «*Storia della pedagogia in Italia*» del 1889; Don Giulio Barberis con il trattato «*Pedagogia sacra ad uso degli ascritti*» del 1887 e Don Ferdinando Maccono con «*Un aiuto all'educatore*» del 1902¹⁵.

¹⁵ *Francesco Cerruti* (1844-1917) fu accettato da Don Bosco a 12 anni; a 15 anni partecipò alla riunione dei 17 giovani che formarono il primo nucleo della Congregazione Salesiana. Dottore in lettere, autore di un Vocabolario italiano. Nel 1885 fu nominato da Don Bosco Direttore Generale delle Scuole Salesiane, carica che conservò fino alla morte. Autore della «*Storia della pedagogia in Italia*» 1883 e del libro «*Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento*» 1886 cfr. D.B.S. Rodinò Amedeo e Prellezo J.M. in *Scuola Viva* Selenotizie aprile 1997.

Per *Giulio Barberis* vedi sopra. Egli scrisse fra le numerose sue opere il volume «*Aperti di Pedagogia Sacra esposti agli ascritti*» 1897. Un volume litografato di 388 pagine. Questo volume non è citato del D.B.S.; si trova nella Biblioteca dell'Istituto.

Maccono Ferdinando (1865-1952). Ordinato sacerdote in diocesi fu viceparroco a Chivasso (TO). Lasciò la diocesi nel 1884 e divenne salesiano. Scrisse su invito di Don Rua la vita di Suor Maria Domenica Mazzarello e lavorò molto per la sua causa di canonizzazione. Scrit-

Fra i tre eccelle Don Francesco Cerruti. Qui ci riferiamo al suo libro «Le idee di Don Bosco» indicato in nota e diventato famoso nell'ambito salesiano. Proprio a questo libro si riferisce Don Chiapello quando nel frontespizio della sua opera sulla scuola cita «Le idee di Don Bosco». È necessario pertanto domandarsi: quali sono queste idee sull'educazione e sull'insegnamento?

Prima di rispondere a questa domanda occorre notare che Don Cerruti scriveva nel 1886, cioè mentre Don Bosco era ancora in vita e dedicava il suo lavoro a Don Michele Rua, allora Vicario del Santo.

Quindi Don Cerruti non poteva rispondere solamente che le idee di Don Bosco sono quelle che si deducono dalla teoria e dalla pratica del suo sistema preventivo: questo è ovvio. Don Cerruti invece si poneva per prima il problema dell'incoerenza di tanti cristiani, che si dicono credenti ma non praticano la morale del Vangelo; sono, come si suol dire, cattolici credenti ma non praticanti.

Per la soluzione di questo problema egli riporta il pensiero di Don Bosco, che naturalmente è anche il suo. Racconta che il buon Padre, interrogato da un avvocato su questo problema, tagliò netto ed affermò¹⁶:

La causa è una sola, essa sta tutta nell'educazione pagana, che si dà generalmente nella scuola. – Don Bosco continuò così: Questa educazione, formata tutta su classici pagani, imbevuta di massime e sentenze esclusivamente pagane, impartita con metodi pagani, non formerà mai e poi mai, ai giorni nostri segnatamente in cui la scuola è tutto, dei veri cristiani. Ho combattuto tutta la mia vita contro questa perversa educazione, che guasta la mente ed il cuore della gioventù nei suoi più begli anni.

Ricorda poi quanto egli ha fatto per combattere il paganesimo imperante nella scuola, per es. la stampa della collana dei classici latini profani riveduta e corretta e quella dei classici cristiani «per rendere vani possibilmente gli effetti distruttori del naturalismo pagano con quanto di grande produsse il cristianesimo».

Ricordò gli sforzi suoi e della sua Congregazione per l'educazione cristiana; eppure sconsolato aggiungeva: «ed ora vecchio e cadente me ne

tore fecondo: sono 54 i volumi da lui editi. «Un aiuto all'educatore» la 1ª edizione è del 1902, la 5ª del 1916. Milano. Scuola Tip. Salesiana, 428 p. cfr. D.B.S. Rodinò Amedeo.

¹⁶ L.c., pp. 4-6.

vado col dolore, rassegnato sì, ma sempre dolore, di non essere stato abbastanza compreso».

Don Cerruti, che riporta questi pensieri del Santo, risolve di consacrare tutte le sue forze all'effettuazione di questo grande importante disegno di Don Bosco. Ecco il fulcro di questo scritto di Don Cerruti che egli propone anche ai suoi confratelli.

Don Chiapello si pone in questa scia quando compone la sua opera di pedagogia sulla scuola, datata nel novembre del 1888, cioè nell'anno stesso della morte di Don Bosco (31 gennaio); egli era stato ordinato sacerdote l'anno precedente. Ha per titolo «*Della scuola salesiana*» lettere dieci. Reca nel frontespizio la scritta «*Fu sempre il mio ideale riformare la scuola su basi sicuramente cristiane!*». La citazione è tratta dal volume indicato sopra «*Le idee di Don Bosco sull'educazione e l'insegnamento*». È un volume manoscritto rilegato di 231 pagine, pronto per la stampa in quanto completo; si presenta con molte correzioni e rifacimenti.

Il volume ha una dedica molto significativa nella luce di Don Bosco:

Giovanni Bosco
Apostolo di carità
la potenza della parola, l'efficacia dell'esempio
adoperò
a restaurazione della Scuola Cristiana.
Alla memoria di Lui
sian sacre queste pagine
dettate dall'amore alla gioventù
sua delizia in terra
corona in cielo.

L'introduzione risente fortemente il trauma per la recente morte di Don Bosco. Il giovane prete ricorda con commozione la figura del Padre, dell'amico scomparso.

Ho riportato nella premessa a questo mio scritto un brano di questa introduzione; mi pare conveniente però citarne ancora un altro per far comprendere meglio lo stato d'animo del giovane estensore.

Rapitomi ora da morte il Padre, parvemi più che mai necessaria tal cosa ed esposi le idee di Don Bosco sulla Scuola quali mi pare esse siano state, quali appaiono dai suoi discorsi ai quali non fui estraneo, dai suoi scritti, dai suoi esempi.

Gli pare che il suo scritto sia utile ai suoi Confratelli e che pertanto scrivendolo egli compia un'opera benemerita. Aggiunge con una certa enfasi giovanile:

A me (la Provvidenza) diede Don Bosco, e con Lui e per Lui mi diede quell'amore alla gioventù che non può starsi celato in brevi ed oscuri confini, ...mi pone in mano la penna e mi dice «scrivi il pensiero del Padre: esso sarà utile ai tuoi fratelli».

Scrive sotto forma di lettere: gli pare, così facendo, di essere più vicino ai suoi lettori e di essere più libero di espandere i suoi sentimenti. A nessuno sfugge che egli ha presente il volume del Cerruti, che ha citato nel frontespizio, il quale si presenta appunto sotto forma di lettere ed era stato pubblicato solo tre anni prima.

La prima lettera, delle dieci di cui si compone il libro di Don Chiapello, ha per argomento una tesi: «*se la scuola debba essere opera educativa*» e si apre con la citazione di Dante «*Amor mi mosse, che mi fa parlare*»¹⁷.

E per questo scritto mi par di aver detto abbastanza.

Passiamo alla seconda opera pedagogica, di cui abbiamo parlato sopra. Questa può definirsi un trattato pedagogico a livello giovanile, o meglio, un libro di formazione dedicato ai giovani.

L'opera prevedeva trenta esortazioni, o meditazioni, proposte alla riflessione dei ragazzi. È contenuta in due quaderni: nel primo si trova l'indice di tutte le riflessioni, la premessa e lo sviluppo della metà di esse. Il testo è in prima stesura o, come si suol dire, in brutta copia; nel secondo quaderno sono state riportate in bella copia l'introduzione e le prime sette meditazioni.

I titoli di queste prime sette sono: 1. Della educazione in generale, 2. Oggetto dell'educazione, 3. Divisione dell'educazione, 4. Dell'educazione fisica, 5. Educazione intellettuale - Dello studio, 6. Religione, 7. Lingua.

I titoli delle altre otto meditazioni complete in prima stesura sono: 8. Scienze matematiche, 9. Scienze geografiche, 10. Scienze storiche, 11. Scienze naturali, 12. Scienze filosofiche, 15. Le belle lettere, 16. La poesia, 22. Doveri verso Dio.

Come si vede gli argomenti proposti alla riflessione dei ragazzi sono interessanti ed utili. L'opera non porta indicazione della data di composi-

¹⁷ *Inferno*, II, 72.

zione. Pare che sia stata scritta quando Don Chiapello aveva già una notevole maturità pastorale, forse direi negli anni di fine secolo.

Mi spingono a questa ipotesi due considerazioni. La prima è un'affermazione da lui fatta nell'introduzione:

Se un libro simile a questo io l'avessi trovato negli anni della mia gioventù, forse molti errori avrei evitato, che ora invece mi pesano sul cuore come un rimorso, ed indirizzando lo sguardo alla giusta meta avrei potuto tendere alla scienza e alla virtù con maggiori sforzi e migliore risultato.

Quindi l'Autore quando scrive non è più giovane, è già formato e si rivolge ai giovani per porger loro quell'aiuto che egli avrebbe desiderato incontrare alla loro età.

Una seconda ragione è questa: parecchi titoli della trattazione riecheggiano quelli della pubblicazione pedagogica di Don Giulio Barberis, di cui abbiamo parlato sopra. Ora quest'ultima è datata 1897, quando Don Chiapello era già direttore da alcuni anni.

Il libro è dedicato «*Ai giovani alunni delle Case di Don Bosco*». Egli infatti nell'introduzione chiarisce che si rivolge ai giovani, per cui scriverà con stile facile e piano, anche nel trattare questioni difficili, perché osserva «*le più grandi cose non hanno bisogno che di esser dette colla massima semplicità*».

Vale la pena ricordare qui che fino agli anni '60 circa, al termine della Messa quotidiana per gli alunni dei collegi si aggiungeva spesso una breve lettura edificante, che servisse quali pensiero spirituale da portare nel corso della giornata: infatti allora la Messa era in latino ed i ragazzi non avevano la fortuna, come oggi, di ascoltare qualche brano della parola di Dio.

In questa luce vanno viste le meditazioni proposte in questo libro, che purtroppo è rimasto incompleto.

CAPITOLO IV

Due anni fortunati

Il 24 giugno, festa di San Giovanni Battista, si soleva celebrare ogni anno l'onomastico di Don Bosco. Per l'occasione c'era sempre un'accademia all'aperto con discorsi, poesie, canti e doni.

L'ultima festa presente Don Bosco fu quella del 1887. L'anno 1888 fu un anno di lutto per i Salesiani, ma nell'anno 1889 si volle ancora celebrare Don Rua, successore di Don Bosco, e si scelse come data proprio il 24 giugno, sebbene Don Rua celebrasse il suo onomastico il 29 settembre, festa di San Michele. Si volle vedere in Don Rua un altro Don Bosco, come poi sempre in seguito sarà ricordato.

A tenere il discorso di circostanza fu scelto il giovanissimo Don Tommaso, sacerdote da appena un anno. Il tenore del discorso non poteva che essere la commemorazione del Padre scomparso il cui ricordo era vivissimo nei suoi figli e la cui parola riecheggiava in ogni angolo dell'edificio.

Quaranta anni dopo, nel 1929, in occasione della Beatificazione di Don Bosco, Don Chiapello volle pubblicare quel discorso nel libro già ricordato «*Il Beato Don Giovanni Bosco nella visione e nelle previsioni di quarant'anni fa*»¹⁸.

Scelse come tema «*La scuola di Don Bosco*», naturalmente con l'approvazione di Don Rua, e con filiale compiacenza scriveva «*Discorso per la Prima solenne commemorazione del 24 giugno 1889 nell'Oratorio Salesiano di Torino*».

La trattazione sulla scuola salesiana si riallaccia al suo studio ricordato sopra «*Della scuola cristiana*» datato nel novembre 1888, cioè qualche mese prima. Il titolo del volume è molto significativo: egli nel lodare Don Bosco in quel discorso presagiva i tempi in cui l'esaltazione del Beato sarebbe stata universale.

¹⁸ *Napoli*, Federico & Ardia Editori, 1929, pp. 107.

È quanto afferma nella lunga dedica, non senza una commossa nota autobiografica:

AL BEATO D. GIOVANNI BOSCO
 a cui per mirabili vie la Provvidenza mi guidava
 cinquant'anni or sono
 sia Sacra nell'anno della sua beatificazione
 la presaga voce di affetto e di lode
 che l'opera sua
 la sua Ispiratrice e Regina
 i suoi mirabili esempi
 ricordava
 ai fratelli agli alunni ai benefattori
 NELLA PRIMA SOLENNE COMMEMORAZIONE
 del 24 giugno 1889
 nel suo Oratorio Salesiano
 di Torino

Il discorso si apre con un inno di lode a Don Bosco, che egli chiama: *il divinizzatore del secolo decimonono (Card. Alimonda), il taumaturgo, l'apostolo della carità e della purezza, il grande educatore del secolo, il padre dell'orfano, l'amico dell'operaio, l'edificatore di templi, il fondatore di tipografie.*

Il coro dei titoli continua e si chiude con la parola della Scrittura «*Pertrāsūt benefaciendo*», è passato dovunque facendo del bene (Atti 10,38).

Il nucleo del discorso è questo: Don Bosco ha fondato una scuola.

Tre cose, egli afferma, sono indispensabili a questo scopo e queste bastano: un Maestro, una dottrina, dei discepoli.

Inizia proprio con la palese constatazione che innumerevoli furono i discepoli di Don Bosco Maestro e Padre: le migliaia di giovani che egli accolse togliendoli dalla strada, le centinaia che avviò al sacerdozio e alla vita religiosa, i giovani che egli formò e rese suoi collaboratori, eredi del suo spirito; e poi le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori e gli innumerevoli lettori dei suoi scritti.

La dottrina è quella del Vangelo, offerta soprattutto ai giovani perché diventassero protagonisti di una rigenerazione cristiana. Insomma una nuova scuola, o spiritualità diremmo noi, che promuove la politica dell'amore e unifica i cuori.

Si domanda, al termine della commemorazione, fino a quando durerà questa scuola, che noi amiamo più della nostra vita? E risponde: fino a quando avrà per bandiera «*amore, obbedienza, lavoro, unione di pensiero e di azione con la Chiesa del Dio vivente*». Il discorso è corredato da un gran numero di note, che occupano 14 pagine (pp. 42-55).

All'attento lettore non sarà sfuggito il triplice soggetto della sua lode a Don Bosco, contenuto nella dedica del libro: l'opera di Don Bosco, la sua Ispiratrice e Regina e i suoi mirabili esempi. Infatti sono tre i discorsi da lui tenuti quell'anno in onore del Padre: quello esaminato sopra, un secondo per la festa dell'Immacolata ed un terzo per l'inaugurazione di un busto di Don Bosco nello studio degli alunni.

Il 10 dicembre dello stesso anno 1889, per volere di Don Rua, si tenne una solenne Accademia nella Chiesa di San Francesco di Sales come conclusione della festa dell'Immacolata, una delle solennità più sentite nell'ambiente salesiano. Anche questo discorso fu affidato al nostro Don Chiapello. Erano presenti tutti i giovani dell'Oratorio, Don Rua ed i superiori della Casa e del Capitolo Superiore.

L'oratore intitolò il suo discorso «*Regina sine labe*», cioè *Regina senza la macchia del peccato*. L'argomento è presto detto. L'opera di Don Bosco è iniziata nel giorno dell'Immacolata del 1841 con un piccolissimo seme, un povero giovane apprendista attratto dalla campagna alla città in cerca di un lavoro, Bartolomeo Garelli. Questo fatto costituisce una rivelazione per l'opera che Don Bosco sta per cominciare. Quel piccolissimo seme fu immesso da Maria nella massa giovanile di Torino e si è sviluppato per la forza del patrocinio di Maria. Così l'Immacolata è divenuta Madre e Fondatrice dell'Opera di Don Bosco e noi tutti siamo figli di Maria. Nella luce dell'Immacolata Don Bosco esorta tutti i suoi figli a coltivare la virtù di Maria, cioè la purezza.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, come si è visto, Don Chiapello fu trasferito nell'Oratorio di Valdocco e vi rimase tre anni. Dal suo *stato di servizio salesiano* sappiamo che fu nominato Capo-studio, cioè gli fu affidata, tra le altre mansioni, l'assistenza allo studio grande dove svolgevano i loro compiti scolastici tantissimi giovani.

Il primo gennaio 1890, fu inaugurato in detta sala studio un busto di Don Bosco (il primo di tanti!). Come Capo studio fu lui a scegliere il posto più opportuno per la collocazione. Nell'introduzione del suo discorsetto, cui assistevano Don Rua Rettor Maggiore, un gruppo di su-

periori e di invitati e tutti i giovani, Don Chiapello enuncia l'argomento del suo dire. Ascoltiamolo.

Che cosa dirà ai giovani il busto di Don Bosco? Quando mi venne per la prima volta il pensiero di collocarlo in un luogo che lo rendesse visibile da tutte le parti, mi parve che l'inerte materia, di cui è formato, avrebbe dovuto a così dire animarsi e prendere vita, movimento e parola e dire a voi tutti, o giovani: Eccovi l'esempio che dovete sforzarvi di imitare.

Gli pareva che Don Bosco dicesse ai giovani queste tre parole: *lavoro, studio, vita santa*. Di qui le tre parti del suo discorso.

Don Bosco con le parole e più con l'esempio della sua vita fu modello sublime di lavoro, che egli inculcò ai suoi figli. Era ancora sotto gli occhi di tutti infatti, si può dire, quest'uomo logorato dal lavoro per i giovani in un'attività instancabile e sacrificata.

Don Bosco modello di uno studio continuo durato tutta una vita, autore di tanti libri scolastici, ascetici e storici, apostolo della buona stampa soprattutto con le gloriose *Lectures catholiques*.

Don Bosco l'uomo dalla vita santa e immacolata. Il busto del buon Padre, che vigila i suoi figli immersi nello svolgimento dei compiti scolastici, parla al loro cuore e ripete ad ogni istante *Fac secundum exemplar* (Esodo 25,4). Guarda e agisci secondo il modello che hai sotto gli occhi.

E passiamo ad un altro avvenimento di quell'anno.

Don Cerruti, Direttore generale degli studi nella Congregazione, conoscendo l'ingegno e la preparazione di Don Chiapello, lo invitò a partecipare agli esami di abilitazione all'insegnamento, che si sarebbero svolti presso l'Università di Torino. Il Ministro della Pubblica Istruzione infatti, in data 9 dicembre 1889, aveva autorizzato il Rettore della Regia Università di Torino A. Naccari a indire una sessione di esami per rilasciare diplomi all'insegnamento secondario. Questi fissò gli esami per il 1891, corredandoli con i programmi ed il regolamento relativi.

Il Nostro presentò regolare domanda di sostenere gli esami di abilitazione all'insegnamento delle materie letterarie nel ginnasio. Questi si svolsero dal 3 all'8 dicembre 1891. Il 19 dicembre ricevette il certificato delle votazioni, firmato dallo stesso Rettore dell'Università.

Aveva sostenuto le seguenti prove:

Scritte: componimento italiano, traduzione dall'italiano in latino, traduzione dal latino con commento, saggio di metrica latina, esercizio di correzione.

Orali: lingua italiana, lingua latina, storia, geografia, lezione.

Il risultato fu positivo.

Alla fine Don Cerruti volle da lui una relazione scritta¹⁹ sull'andamento degli esami e sulle difficoltà incontrate come esperienza utile per eventuali suggerimenti ad altri confratelli per analoghi esami. Dalla relazione si possono ricavare notizie interessanti. Tra le altre queste. I candidati aspettarono molto tempo per conoscere i programmi, pubblicati solo un paio di mesi prima degli esami. Questi parvero al candidato troppo vaghi e indeterminati, come spesso capita. Tra gli esaminatori ci fu per l'italiano Arturo Graf (1848-1913), poeta e critico della letteratura italiana. Gli esami furono molto seri e gli esaminatori esigenti.

Insieme a Don Chiapello si presentarono altri confratelli, ma nell'archivio non se ne indicano né il numero, né i nomi.

¹⁹ La relazione è conservata nell'archivio in minuta.

CAPITOLO V

Direttore a Frascati

Seguendo lo *Stato di servizio* del nostro Don Tommaso lo troviamo, nei due anni 1893-1894, a La Spezia o, come si diceva allora, a Spezia. Le indicazioni ivi contenute sono molto dettagliate.

1892-93. Scuola S. Paolo. Spezia. Catechista e Consigliere scolastico. Insegnante di teologia, dogmatica e morale, di religione nel ginnasio, e di francese, greco e storia civile in IV ginnasiale. Predicazione domenicale agli interni. Direttore D. Loveratto²⁰.

1893-94. Idem. Consigliere scolastico, bibliotecario. Insegnante di teologia dogmatica e di francese in IV ginnasiale.

Il Prefetto era Vice Direttore e l'Amministratore della Casa, il catechista era il responsabile della vita religiosa dei giovani; il consigliere scolastico il responsabile della vita scolastica dei ragazzi, svolgeva le mansioni di Preside mentre il Direttore era rappresentante del Gestore della scuola.

Come si noterà, nel 1° anno Don Chiapello viene indicato nel Catalogo come Catechista, mentre nel suo stato di servizio egli asserisce di aver svolto anche le funzioni di consigliere scolastico. Si deve dedurre pertanto che doveva supplire le mansioni di un altro confratello assente o in qualche modo impedito.

All'inizio del secondo anno, cioè nel 1893-94, ci furono ancora analoghe

²⁰ Nel Catalogo della «società di S. Francesco di Sales» dell'anno 1892-93 troviamo che il Collegio S. Paolo di Spezia apparteneva all'Ispettorato Ligure. Il Capitolo era così composto: Direttore Sac. Loveratto Giuseppe, Prefetto Sac. Garlanda Antonio, Catechista Sac. Chiapello Tommaso, Consigliere scolastico Sac. Signorello Pietro, Consiglieri: Sac. Fantini Stefano, Sac. Morra Antonio e Sac. Maccio Giacomo.

Nell'anno 1893-94, il Capitolo era così composto: Direttore Sac. Loveratto G., Prefetto Sac. Useo G. Battista, Catechista Sac. Bilieni Luigi, Catechista art. Sac. Macciò G., Consigliere scolastico Sac. Chiapello T., Consiglieri: Sac. Morra A. e Sac. Fantini S.

difficoltà nella distribuzione delle occupazioni; egli avrebbe dovuto sobbarcarsi ad eccessivo lavoro, dovendo supplire il Catechista Don Bilieni Luigi, che non poté prendere il suo lavoro se non con qualche mese di ritardo.

Ebbe anche qualche urto con il suo Direttore. Egli prima ne scrisse a Don Cerruti, Direttore Generale degli studi, lamentandosi degli inconvenienti incontrati, poi anche a Don Paolo Albera, Catechista Generale della Congregazione, chiedendo il trasferimento ad altro istituto. Don Cerruti e Don Albera erano due membri del Capitolo Generale della Congregazione²¹.

Don Cerruti, oltre ad essere un grande dotto ed un abilissimo organizzatore, era anche un sacerdote molto pio e di vita spirituale. Ecco alcuni consigli contenuti nella lettera di risposta (7 ottobre 1893) di Don Cerruti a Don Tommaso:

1. *Procura nell'adempimento del tuo ufficio di procedere sempre con riguardi al Direttore, carità e arrendevolezza finché non si tratti di peccato verso i confratelli;*
2. *Occorrendo disordini, inconvenienti ecc. non mancare mai di esporre le cose con verità e fermezza a chi di dovere e poi sta tranquillo;*
3. *Esegui bene tutto l'ufficio affidatoti dall'ubbidienza con zelo e prudenza. È bene però condurre (aiutare) nei suoi primordi il tuo successore Don Bilieni, non dimenticando inoltre che «in re gravi» ogni cristiano è in dovere di impedire il peccato.*

Da tutto l'insieme si vede che forse c'era stato anche qualche disordine morale fra i giovani.

La sua richiesta di cambiamento fu discussa dai Superiori nelle sedi competenti e fu incaricato il Catechista Generale a scrivergli per esortarlo alla pazienza. Tra l'altro Don Albera gli scrisse: «*I superiori conoscono le tue pene e vorrebbero non solo diminuirle, ma anche levartele*». Gli faceva notare che il cambiamento dopo due mesi dall'inizio dell'anno sarebbe stato imprudente e assai difficoltoso; e continuava. «*Carissimo Confratello, fatti violenza, va' avanti con molta umiltà e spirito di sacrificio, certo che tu farai molto più bene a te e agli altri con questa via. Abbandonati nelle mani del Signore, che sa cavar il bene dal male*».

²¹ Nell'Archivio Salesiano di Caserta sono custodite 53 lettere di Don Cerruti e 8 lettere di Don Albera, in gran parte indirizzate proprio a Don Chiapello. Le due lettere citate appartengono proprio a questa raccolta.

Alla fine dell'anno il Direttore si ammalò gravemente. Egli ne informò il Rettore Maggiore cioè il Beato Don Rua. Questi rispondendogli²², mentre lo incoraggiava, aggiungeva alcuni preziosi suggerimenti: «*Rincesce sicuramente che il caro vostro Direttore abbia dovuto altra volta allontanarsi per indisposizione: non per questo dovete troppo affannarvi. Est Deus in Israel*».

L'anno successivo, 1894-95, fu trasferito a Borgo San Martino (AL). Questo collegio aveva preso l'eredità della prima Casa fondata da Don Bosco a Mirabello Monferrato nel 1863; apparteneva all'Ispettorato Piemontese.

Don Chiapello vi rimase due anni. Le sue occupazioni sono così da lui stesso indicate: «*Insegnante in III ginnasiale, di greco in IV e di teologia e dogmatica. Cura spirituale delle educande dell'Istituto S. Cuore in Casale. Direttore Don Bordone*». Si tratta di Casale Monferrato (AL).

A 32 anni, dopo nove anni dall'ordinazione sacerdotale, Don Tommaso venne nominato Direttore del Seminario-convitto Tuscolano di Frascati. Aveva acquistato una sufficiente esperienza per assumere la responsabilità della direzione di una comunità religiosa. Allora le urgenze della giovanissima Congregazione spingevano i Superiori a nominare come direttori confratelli giovanissimi, anche al di sotto dei trenta anni: infatti erano molte le richieste e d'altra parte i Salesiani erano in massima parte giovani.

Alla maturità umana e religiosa, necessaria per esercitare il servizio del governo di una comunità, e che ordinariamente si va acquistando con gli anni, supplivano in qualche modo l'entusiasmo, l'attaccamento alle regole e spesso la vicinanza dei Superiori Maggiori. In questo caso però si trattava di una nuova fondazione, carente di strutture e tradizioni esistenti di solito nelle Case salesiane. Le vicende della fondazione tuscolana sono narrate negli Annali della Congregazione²³.

Chiamati dal cardinale Serafino Vannutelli, Vescovo di Frascati, i Salesiani accettarono ed iniziarono la loro opera nell'anno scolastico 1896-97.

La nuova fondazione era un Seminario-convitto: aveva una struttura *sui generis*. Le classi inferiori, cioè il biennio di 4^a e 5^a elementare e il primo

²² Nell'Archivio Salesiano di Caserta sono contenute molte lettere del Beato Don Rua. Queste sono state da me pubblicate in edizione critica in «Ricerche storiche Salesiane», Anno V, Genn.-giugno 1986, pp. 73-125.

²³ CERIA EUGENIO, *Annali della Società Salesiana*, Torino, Società Editrice Internazionale (S.E.I.), 1943, vol. II, pp. 616-617.

triennio del ginnasio erano considerate scuole private, aperte anche ad alunni esterni. Queste classi pertanto erano sottoposte alla vigilanza del Provveditore agli Studi ed esigevano insegnanti con i titoli accademici prescritti dalle leggi dello Stato. Scrive il Ceria: *«In dette scuole avrebbero insegnato i Salesiani, mentre la filosofia e la teologia sarebbero riservate a insegnanti del clero diocesano»*.

Naturalmente questo stato di cose, fuori della prassi ordinaria, creava ulteriori difficoltà al novello direttore.

Il Cardinale accolse il direttore e la Comunità con bontà e cortesia.

Qui mi sia permesso un ricordo. Nel 1941 entravo giovanissimo nell'Istituto Salesiano di Caserta come direttore e con Don Chiapello si scherzava sulla mia giovane età. Egli rievocò con piacere il suo primo incontro col Cardinale Vannutelli. Aveva bussato alla porta del suo ufficio, gli fu aperta. Il Cardinale lo scambiò per un chierichetto e gli domandò: *«Che cosa desideri?»*. *«Eminenza, vengo da parte del Sig. Don Rua come direttore del seminario»*, e aggiunse: *«Vostra Eminenza ha ragione di meravigliarsi: sono giovane!»*. E il Cardinale di rimando: *«Bene, bene. Stia tranquillo: scopa nuova, scopa sempre bene!»*.

Doveva dirigere una comunità abbastanza nutrita²⁴. Oltre al direttore nella comunità c'erano come Prefetto il Sac. Rinetto Francesco e come Consigliere scolastico il Sac. Lago Antonio: questi tre formavano il Capitolo, cioè i Dirigenti della Casa. C'erano inoltre un Diacono, due Chierici, due Coadiutori laici e due Ascritti (Novizi).

In una lettera, inviata a Don Rua del 14 novembre 1896, riportata dal Bollettino Salesiano²⁵ Don Chiapello descriveva i primi giorni della nuova casa. Tra le altre notizie, riportiamo le seguenti:

Quest'anno gli alunni sono pochissimi, una settantina fra interni, semiconvittori ed esterni, essendosi di troppo prolungata l'apertura. Il giorno 3 del corrente mese (novembre) si diede principio agli esami di ammissione e nel 5 alle lezioni regolari, le quali insieme coll'assistenza tengono ben occupato il personale tutto. Oltre a questo l'uffiziatura della magnifica Chiesa del Gesù, annessa al Seminario-convitto, somministrerà lavoro specialmente ai confratelli sacerdoti.

²⁴ Società di S. Francesco di Sales, Anno 1897. Elenco dei Confratelli, p. 42. Seminario-convitto Tuscolano appartenente all'Ispettorato Romano retta dal Sac. Cesare Cagliero.

²⁵ B.S., Dicembre 1896, p. 333.

Il Bollettino Salesiano dell'anno 1887 riportò altre due relazioni sulla nuova Casa, tutte e due nel fascicolo di luglio. La prima è a firma di Don Chiapello (p. 165) e la seconda è tratta da una corrispondenza del periodico «Lazio Cattolico».

Don Chiapello presentava una relazione sullo svolgimento del mese mariano, così come si praticava nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino. Ebbe la collaborazione dell'Arciprete locale Don Michele De Sanctis.

L'8 maggio, mentre si preparavano a ricevere la visita del rappresentante del Rettor Maggiore, il Prefetto Generale Don Domenico Belmonte, ebbero la sorpresa del terremoto: tre o quattro scosse che causarono molta paura ma non danni alle persone o al fabbricato.

La seconda relazione si riferiva ad un'Accademia offerta dagli alunni in onore del Cardinale Vannutelli, cui facevano corona alcuni Monsignori e Canonici della Curia. Gli alunni eseguirono canti e componimenti di circostanza. Nell'occasione vennero resi pubblici i risultati dei primi esami semestrali, svolti secondo la tradizione salesiana e furono premiati gli alunni più meritevoli.

Don Tommaso, come Direttore di una casa regolare, partecipò all'ottavo Capitolo Generale della Congregazione, nel quale si sarebbero rinnovate le cariche del Capitolo Superiore²⁶.

Dopo un corso di Esercizi Spirituali, destinato ai Capitolari, si aperse la solenne assemblea la sera del 29 agosto 1898 sotto la presidenza di Don Rua e l'assistenza di Mons. Cagliari e di Mons. Costamagna, Vescovi Salesiani. Regolatore del Capitolo fu Don Francesco Cerruti, Direttore Generale degli Studi.

I Capitolari erano 217, di cui 124 direttori e 71 soci delegati. Le relazioni da discutere erano dieci; gli schemi di dette relazioni sono riportati nel capo citato dal Ceria (p. 738).

Don Chiapello faceva parte dell'ottava Commissione presieduta da Don Giulio Barberis ed avente come Relatore Don Giuseppe Bertello²⁷.

In quel Capitolo si svolsero anche le votazioni per le elezioni dei Membri

²⁶ CARIA EUGENIO, *Annali della Società Salesiana*, Il Rettorato di Don Rua, vol. II, Capo 50°, pp. 732-742.

²⁷ C.S.C.: Cartella n. 152, fasc. n. 9, Il fascicolo contiene: 1) gli schemi della materia da trattare, 2) la composizione delle dieci Commissioni, 3) le relazioni delle singole Commissioni. Tutti i documenti sono a stampa.

del Capitolo Superiore. Votanti 217. Don Rua venne riconfermato Rettor Maggiore con 214 voti. Gli altri eletti furono Don Domenico Belmonte Prefetto, Don Paolo Albera Catechista, Don Luigi Rocca Economo e i tre Consiglieri Don Francesco Cerruti, Don Celestino Durando e Don Giuseppe Bertello.

Nelle conclusioni del Capitolo, Don Rua volle lasciare un ricordo essenziale: *«Bisogna far bene attenzione di non dimenticare il motivo per cui vennero fondati dall'indimenticabile nostro Padre Don Bosco gli Oratori. Il fine principale, principalissimo è per far imparare il catechismo ai giovani, far loro santificare le feste e tenerli lontani dai cattivi compagni».*

Questo ricordo è più attuale oggi che allora!

CAPITOLO VI

Castellammare di Stabia

Dopo due anni Don Chiapello da Frascati fu trasferito come direttore nella Casa di Castellammare di Stabia (NA). Essa apparteneva alla stessa Ispettorìa, cioè alla Romana, il cui Ispettore era Don Cesare Cagliero. Vi rimase sei anni, dal 1898 al 1904: sostituiva Don Luigi Bilieni, che era stato il primo direttore di quella Casa²⁸.

L'opera di Castellammare, prima di divenire salesiana, era stata fondata dal sacerdote diocesano Don Raffaele Starace. Un uomo pieno di fervore apostolico, aveva costruito un edificio sulla collina di Scanzano, nei pressi della villa della sua famiglia molto nota in città. Sua intenzione era accogliere ragazzi poveri ed orfani per educarli cristianamente ed avviarli ad una vita onesta attraverso il lavoro.

A questo scopo aveva organizzato una modesta scuola professionale. Pensava anche di fondare una Congregazione di religiosi, che si occupassero di questi ragazzi; per questo aveva anche iniziato un'esperienza con alcuni volenterosi.

Su suggerimento del Santo Vescovo Mons. Vincenzo Maria Sarnelli, si recò a Torino insieme ad un altro sacerdote, Don Nicola De Felice, che condivideva i suoi progetti, per visitare Don Bosco, domandargli consigli per dar corso con una certa solidità ai suoi progetti.

Entrambi furono affascinati, anzi conquistati dal Santo Educatore. Don Starace, tornato a Castellammare decise, d'accordo col suo Vescovo, di offrire l'opera iniziata ai Salesiani; in seguito offrirà anche la sua vita, chiedendo di far parte della stessa Congregazione Salesiana.

La casa di Castellammare fu aperta nel 1894 dal Beato Don Michele Rua, successore di Don Bosco, quindi oggi ha già celebrato il secolo della sua attività apostolica.

²⁸ Società di S. Francesco di Sales, 1899, Ispettorìa Romana, Castellammare di Stabia, pp. 48-49.

Uno dei frutti delle feste centenarie è certamente la pubblicazione di Don Pio Del Pezzo «*Cento anni di Salesianità*»²⁹. L'opera è concepita in tre volumi, ma il terzo volume non è ancora uscito.

Nell'attesa del completamento di questa pubblicazione ci avvaliamo delle notizie ricavate dal nostro Archivio, dagli Annali, dal Bollettino Salesiano e da altre fonti, tra cui la Storia dell'Ispettorìa dei primi 25 anni³⁰.

Quando Don Chiapello arrivò a Castellammare, la casa aveva quasi superato la fase iniziale, che si presentò abbastanza difficile al suo predecessore. Bisognava infatti prendere la gestione di un'opera già iniziata da persone piene di buona volontà ma inesperte e senza una tradizione educativa consolidata. Bisognava agire con prudenza per trasformare l'orfanotrofio esistente in Casa Salesiana con le caratteristiche proprie.

L'isolamento dell'istituto non consentiva avere con facilità giovani esterni sia per la scuola come per l'oratorio, quindi si era deciso di dedicarsi prevalentemente ad una scuola con classi elementari e ginnasiali con alunni interni di un collegio.

A don Chiapello toccò il consolidamento dell'opera iniziata già da quattro anni dal suo predecessore.

Arrivato a Castellammare egli trovò una comunità abbastanza numerosa. Il catalogo del 1898-99 elencava per la casa tre sacerdoti, quattro chierici, due coadiutori e cinque ascritti.

Gli altri due sacerdoti erano Don Nicola De Felice, uno dei due preti conquistati da Don Bosco, con l'incarico di Amministratore (Prefetto) e Don Luigi Caligaris con l'incarico di Consigliere scolastico. I tre sacerdoti formavano il Consiglio direttivo. Don De Felice e Don Caligaris rimasero a lungo nella casa e non solo durante il sessennio di direzione di Don Chiapello³¹.

Tra i confratelli della comunità, nel primo anno della direzione di Don Chiapello ci sono tre chierici che vogliamo ricordare affettuosamente, molto

²⁹ DEL PEZZO PIO, *Castellammare di Stabia - Cento anni di Salesianità*, Napoli, Ispettorìa Salesiana Meridionale, 1997, 1° vol. «La realtà locale», 2° vol. «Don Raffaele Starace»; 3° vol. «La casa Salesiana di Castellammare di Stabia». Il 3° volume è in corso di stampa. Napoli, Ispettorìa Salesiana Meridionale.

³⁰ STILE TOMMASO, *I primi venticinque anni dell'Ispettorìa Salesiana Napoletana*, Bari, Scuola Tip. Salesiana, 1952, pp. 158.

³¹ STILE, *op. cit.*, p. 10.

noti nell'Ispettorìa: Arnaldo Persiani, Giuseppe Nardella e Francesco Tenneriello.

Il Ch. Persiani, divenuto sacerdote, lo troviamo ancora nell'anno appresso nella casa con l'incarico di Amministratore (Prefetto); lo ricordiamo con affetto e riconoscenza come nostro Ispettore dell'Ispettorìa Napoletana istituita nell'anno 1923.

Il Chierico Nardella restò nella casa per altri due anni; diverrà l'indimenticabile Maestro di musica della casa di Caserta, dove morì nel 1941.

Il Chierico Tenneriello rimase ancora per altri tre anni a Castellammare; lo ricordiamo come direttore di varie case dell'Ispettorìa, tra le quali quella di Caserta.

Un altro confratello rimase a lungo nella Casa sin dalla sua fondazione, il Coadiutore Michele Guarino, uno dei volontari che aiutarono Don Starace e che era conosciuto come Fra Mariano: morì proprio a Castellammare a 71 anni il 16 luglio 1918.

Erano trascorsi solo due mesi dall'inizio del suo mandato, quando Don Rua discese a Caserta per l'inaugurazione della Chiesa Salesiana Sacro Cuore di Maria. Don Chiapello intervenne a quella solenne celebrazione insieme alla *Schola cantorum* della sua Casa, alla quale era stata affidata la parte musicale dei festeggiamenti.

Don Rua dopo l'inaugurazione della Chiesa si recò in visita a Castellammare. Si compiacque del crescente numero degli alunni, riconobbe la necessità di un ampliamento e della costruzione di una nuova più ampia cappella.

I lavori di ampliamento cominciarono subito e procedettero velocemente, tanto che alla fine dell'anno scolastico erano pronti la Cappella ed il teatrino. La benedizione della nuova Cappella e l'inaugurazione del nuovo teatro furono fissate per la chiusura dell'anno scolastico. Così ci fu un triduo di festeggiamenti nei giorni 5, 6 e 7 agosto³².

Il giorno 5, festa della Madonna della Neve, Mons. Michele De Iorio, vescovo diocesano, assistito dai Canonici, benedisse la nuova Cappella dedicata a Maria Ausiliatrice e vi celebrò la prima Messa solenne.

Il giorno 6, festa della Trasfigurazione, fu dedicato ad una celebrazione in onore del Cuore di Gesù; la sera all'inaugurazione del nuovo teatro.

Il giorno 7, ultimo dell'anno scolastico, fu dedicato alla premiazione

³² Cfr. "Bollettino Salesiano", Settembre 1899, pp. 247-248.

dell'anno scolastico. Per l'occasione Don Chiapello tenne una conferenza sulla missione alla gioventù nei tempi moderni³³.

In quei tre giorni i veri protagonisti furono gli alunni, che diedero saggio della loro bravura: la Schola cantorum con l'esecuzione della Messa n. 4 del Maguer, la banda musicale portando il timbro della festa e tutti con la fattiva partecipazione per la buona riuscita dei festeggiamenti.

Tra le lettere di Don Rua conservate nell'Archivio Salesiano di Caserta³⁴ ce n'è una del 15 novembre 1900 diretta a Don Chiapello, il cui contenuto essenziale conviene qui riportare. Don Rua gli raccomandava l'accettazione gratuita di un ragazzo di otto anni di Villa San Giovanni (RC), orfano di madre e col padre in manicomio. «*Il caso – scriveva Don Rua – è veramente compassionevole ed esige provvedimenti d'urgenza. Se fosse più adulto lo accetteremmo volentieri qui all'Oratorio (di Torino), ma essendo sì tenero di anni, è necessario che lo accettiate*». Naturalmente il desiderio del Superiore fu subito accolto.

Nel 1901 Don Tommaso partecipò, come Direttore dei una Casa regolare, al Capitolo Generale IX, celebrato presso la tomba di Don Bosco a Valsalice dal 1° al 5 settembre³⁵. Egli ha conservato i documenti di quel Capitolo. Tra questi la lettera del Regolatore Don Francesco Cerruti, con la quale vengono presentati gli argomenti da trattare assegnati alle sei Commissioni; di queste si indicano solo i nominativi dei presidenti e dei relatori. Sono conservate anche le relazioni elaborate dalle Commissioni e presentate all'Assemblea Capitolare per le opportune deliberazioni. Fra queste spiccano la quarta «*Relazione intorno agli studi teologici*» e la quinta «*Regolamento per noviziato e studentato*» divisa in otto capitoli.

Don Rua nella sua lettera circolare del 19 marzo 1902 diede un «*Resoconto del Capitolo Generale*» accompagnato da «*Raccomandazioni agli Ispettori e ai Direttori*». Questo resoconto si articola nei seguenti punti nodali: «*Convalidazioni, Noviziati, Ispettorie, Capitoli Generali, Coordinazione delle deliberazioni, Studi dei Chierici, Relazioni coi rispettivi Ispettori*». Seguono poi le raccomandazioni agli Ispettori e ai Direttori.

³³ Cfr. "Bollettino Salesiano".

³⁴ NANNOLA NICOLA, *Lettere inedite di Don Rua conservate presso l'Archivio Salesiano di Caserta*, in "Ricerche Storiche Salesiane", anno V, n. 1, 1986, Lettera n. 30, p. 113.

³⁵ CERIA EUGENIO, *Annali della Società Salesiani*, vol. III, Il Rettorato di Don Rua, parte III, pp. 144-169.

Questo fu l'ultimo Capitolo aperto a tutti i direttori. Dal decimo in poi invece, come si stabilisce in una deliberazione del Capitolo, ogni Ispettorìa sarà rappresentata nel Capitolo Generale dall'Ispettore e da uno o due delegati eletti dai Confratelli.

Nel quinto anno della sua permanenza a Castellammare (1902-1903) ci fu la creazione dell'«*Ispettorìa Napoletana San Gennaro*», per cui la Casa passò dall'Ispettorìa Romana a quella Napoletana. Non fu nominato però subito il nuovo Ispettore, per cui l'Ispettore della Romana assunse la delega anche della nuova struttura.

Nell'anno successivo fu nominato Don Giuseppe Scappini Ispettore della nuova Ispettorìa. Questi in quel primo anno fissò la sua residenza nella Casa di Portici (NA).

In questi due ultimi anni di direzione a Castellammare, Don Tommaso fece parte del Consiglio Ispettoriale³⁶.

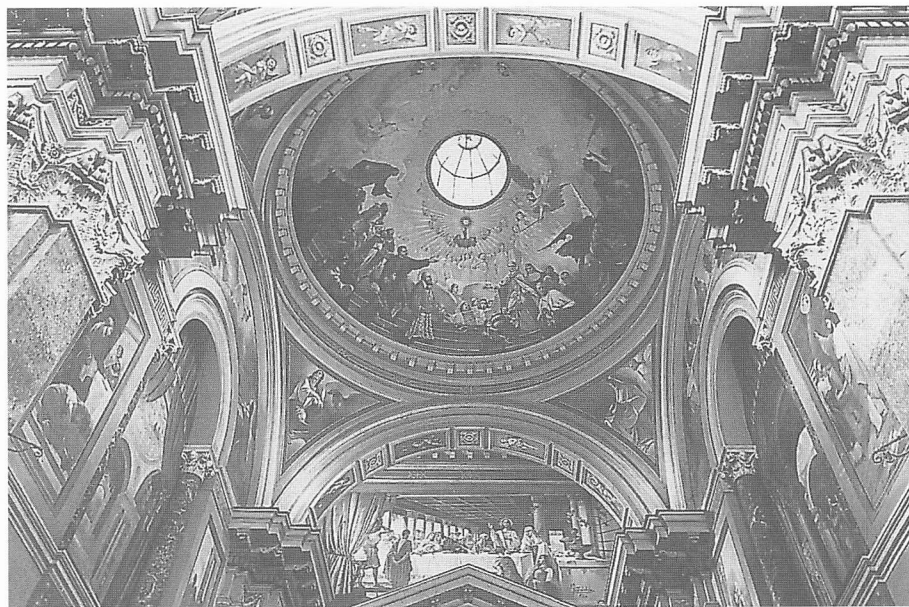
Dopo il sessennio di direzione a Castellammare, Don Chiapello fu trasferito a Caserta. Si trattò di uno scambio: Don Giovanni Chiesa da Caserta passò direttore a Castellammare e Don Chiapello da Castellammare a Caserta. Don Chiesa arrivò in sede il 10 ottobre 1904³⁷.

³⁶ Cfr. *Società di S. Francesco di Sales*, 1903, p. 37. La dizione ufficiale è questa: «*Membro della Commissione Ispettoriale per l'ammissione al noviziato e alla professione religiosa secondo le prescrizioni del decreto Regulari Disciplinae*».

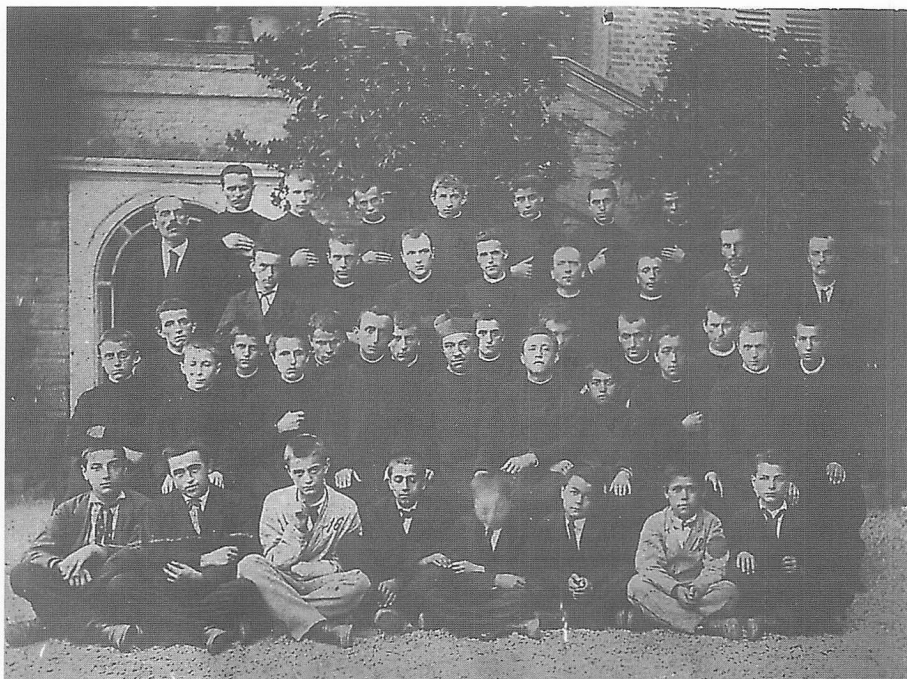
³⁷ A.S.C., Cartella n. 80, «*Chiapello*».



La Basilica del Sacro Cuore di Maria, vista dall'entrata.



Decorazioni della cupola e del presbiterio di Luigi Tagliatela su progetto di Don Chiapello.



San Benigno Canavese (TO) agosto 1879 il giovane Tommaso Chiapello inizia il noviziato sotto la guida di Don Giulio Barberis. È il più piccolo seduto alla destra del Direttore.



REGIO GINNASIO DI ALBENGA

Il giovane **Chiappello Tommaso** del Signore **Giuseppe de Benzoni** presentatosi agli esami di licenza dai Corsi Ginnasiali, a mente della Legge 13 Novembre 1859, ha riportato i seguenti voti:

PROVE SCRITTE

Compendio italiano *nona*
 Versione dal latino in italiano *nona*
 Versione dall'italiano in latino *decim*
 Versione dal greco in italiano e viceversa *otto*
 Aritmetica *set*

PROVE ORALI

Italiano *decim*
 Latino *decim*
 Greco *nona*
 Storia e Geografia *otto*
 Aritmetica *set*

Avendo il candidato ottenuta l'idoneità su ciascuna materia nelle prove scritte ed orali, fu dichiarato licenziato con voto complessivo di *cinquanta cinque* su cento *100* /
 Albenga, il *22* del mese di *Luglio* 18*97*



IL DIRETTORE
 Caffarelli

COLLEGIO-CONVITTO MUNICIPALE

DI

ALVITO (Caserta)

DIRETTO DAI SALESIANI

SCUOLE GINNASIALI ED ELEMENTARI

In Alvito, capoluogo di mandamento nella Provincia di Caserta, posto alle falde dell'Appennino, nella ricca e ridente valle di Comino, si è aperto sotto la direzione dei Salesiani di D. Bosco un Collegio-Convitto per la studiosa gioventù. La deliziosa posizione, la vastità dei locali, la salubrità del clima, la modica pensione, fanno sperare buona accoglienza a questo programma.

L'ammissione può ottenersi in qualsiasi tempo dell'anno facendone domanda al Direttore.

Requisiti per l'ammissione. Attestati di nascita e battesimo, subita vaccinazione, buona condotta e studi percorsi.

Ammesso un alunno nell'istituto vi resta obbligato per l'intero anno scolastico; volendosi ritirare si notifici un mese prima. È ritenuto iscritto per l'anno seguente chi, entro Agosto, non dà avviso in contrario.

Educazione

L'educazione religiosa morale e civile ha per base l'insegnamento teorico e la pratica della religione, e mira principalmente ad allevare alla società buoni cristiani, alla famiglia figliuoli affezionati, alla patria probi e laboriosi cittadini.

Il sistema educativo che si pratica consiste principalmente nella continua ed amorevole assistenza che i superiori esercitano sugli alunni. L'assistenza così prestata rende possibile spesse volte l'impedire, come le disgrazie materiali, così le mancanze degli alunni, prevenendole: rende possibile ottenere il loro miglioramento piuttosto coll'esempio, coi consigli e colla persuasione, che coll'infiggere castighi.

L'urbanità e buona creanza si promuove con ogni industria e anche con apposita scuola.

Istruzione

L'insegnamento abbraccia le classi Ginnasiali ed Elementari. Esso è legalmente approvato, cioè gli insegnanti sono muniti di legali diplomi, e le materie e discipline scolastiche in ogni ramo di istruzione sono in conformità dei Programmi e Regolamenti governativi.

Ogni anno gli Esami di proscioglimento e di maturità si daranno nelle scuole Elementari annesse all'Istituto.

Oltre l'istruzione propria di ciascuna classe, gli alunni hanno scuola di disegno e calligrafia, esercizi di declamazione, scuola di canto gregoriano e di musica vocale a cui devono intervenire nelle ore stabilite.

A richiesta dei parenti si danno lezioni di piano-forte, con la corrisposta di L. 6 mensili.

Ogni bimestre i Genitori saranno informati del profitto scolastico dei loro figliuoli nelle singole materie d'insegnamento, come pure della condotta e dello stato sanitario.

Igiene e Vitto

Non si risparmiano le cure più assidue e coscienziose per conservare la salute e favorire lo sviluppo fisico degli alunni. Quindi viene loro grandemente raccomandata la nettezza personale; secondo le prescrizioni dell'igiene è regolato l'orario, le ricreazioni, le passeggiate, gli esercizi ginnastici; ma soprattutto si ha la maggior cura pel vitto.

Questo comprende quattro pasti: colazione, pranzo, merenda, cena. E sano, abbondante e qual si conviene alla condizione sociale degli alunni.

Retta.

La retta è di L. 30 mensili da versarsi a trimestre anticipato, il 1 Ottobre, 1 Gennaio, 1 Aprile, 1 Luglio. Eccezioni sono le seguenti:

I. Di tre fratelli contemporaneamente in Collegio, uno paga solamente mezza pensione.

II. Le assenze di mese intero dispensano dall'obbligo di pagare, durante tal tempo, l'intera retta; per frazioni di mese invece non si fanno eccezioni.

III. Pei nuovi alunni che venissero ammessi ad anno inoltrato, la pensione comincia a decorrere dal 1 giorno del mese in corso; ma per quegli alunni che recatisi per le vacanze in famiglia, ritardassero il loro ritorno oltre il 1 di Ottobre, da questo giorno la pensione decorre intera.

Spese.

Spetta all'Amministrazione provvedere agli alunni la lettiera in ferro con rete metallica (il resto occorrente pel letto è a carico dei parenti), tavolino, sedie ecc. e tutto il necessario mobilio pel dormitorio e refettorio. E' anche a suo carico l'assistenza ordinaria del medico e dell'infermiere, il parrucchiere, l'illuminazione, ecc. Ma in compenso di tutto ciò si pagano dai genitori L. 20 al principio dell'anno scolastico, le quali non si restituiscono benchè l'alunno rimanga in collegio per poco tempo.

Spetta invece ai genitori ogni spesa per libri e cancelleria, pel sarto e pel calzolaio, pei medicinali quando occorressero, pel bucato e rappezzatura della biancheria.

Il collegio però potrà provvedere pel bucato per chi lo desiderasse a L. 2,50 al mese.

Corredo.

Per le passeggiate e pei casi d'uscita ciascun convittore deve essere provveduto di un abito di panno nero (divisa) e per l'estate di tela con relativo berretto, uniforme che l'Istituto provvederà a carico dei parenti.

Il corredo ordinario deve essere: 1 copriletto bianco 1 imbottita, 2 sotto coperte di lana, 4 lenzuola, 4 fodere pel guanciaie, 6 camicie, 4 paia di mutande, 4 flanelle, 3 paia di scarpe, 8 paia di calzette, 4 salviette, 8 fazzoletti 6 asciugamani, pettini e spazzole per abiti e scarpe, due mute di abiti in buono stato da portarsi nelle occupazioni ordinarie.

Ogni oggetto di biancheria e di vestiario deve essere contrassegnato col numero di matricola che verrà indicato. L'Istituto non è responsabile degli oggetti minuti, come colletti, cravatte, ecc. e di quelli che non sono e non possono essere numerati.

Materasso lungo m. 1,95 e largo m. 0,88.

Posate da tavola.

Tovaglia per tavola larga non meno di m. 1,50 e lunga m. 3,50 da portarsi da ciascun alunno nella sua prima entrata in collegio. Questa rimane in proprietà dell'Istituto.

Semi Convittori.

Per aderire al desiderio manifestato da varii padri di famiglia si ammettono nell'Istituto anche i semi-convittori, ai quali verrà somministrato il pranzo e la merenda dietro corrisposte di L. 15 mensili, oltre il minervale.

Esterni.

Gli alunni esterni sono ammessi alle classi ginnasiali, corrispondendo una tassa di Lire cinque mensili pel Ginnasio Inferiore, e Lire otto pel Ginnasio Superiore; ma sono obbligati ad uniformarsi all'orario e alla disciplina scolastica stabilita pel buon ordine e per la felice riuscita dell'insegnamento.

Avvertenze.

I. Le informazioni sopra la condotta, gli studi e tutto ciò che possa interessare la famiglia dell'alunno, si dovranno rivolgere esclusivamente al direttore o, in sua assenza, a chi ne fa le veci.

II. E' vietato agli alunni tenere danaro od oggetti di valore. I genitori che volessero consegnare ai loro figliuoli qualche somma per muniti piaceri, dovranno farne deposito presso l'Amministrazione.

III. Non si permette l'uscita dal Collegio coi parenti e non si concedono vacanze fuori del Collegio durante l'anno scolastico, nè a titolo di solennità religiose o civili, come Natale, Pasqua, Carnevale. ecc... nè per altro pretesto.

IV. Dopo l'esame finale, che si darà in Luglio, si concedono le vacanze in famiglia sino al 1. Ottobre. Gli alunni che rimangono in collegio nel tempo delle vacanze hanno ogni giorno circa due ore di scuola per meglio abilitarsi alle rispettive classi.

V. Gli alunni possono scrivere ai genitori quando lo desiderano e debbono farlo per lo meno ogni quindici giorni. Per evitare possibili inconvenienti è necessario che ogni corrispondenza epistolare passi esclusivamente per la Direzione, la quale ha facoltà di vedere ogni cosa.

VI. I genitori forestieri possono visitare agli alunni ogni giorno nelle ore libere, i parenti dimoranti in Alvito nei soli giorni di Giovedì e Domenica. Nessun'altra persona potrà visitare gli alunni senza autorizzazione dei genitori riconosciuta dal Direttore.

VII. Le domande si fanno al *Direttore del Collegio Convitto Municipale di Alvito, (Caserta)*.

N.B. Ad Alvito si accede colla ferrovia che si stacca a Roccasecca sulla linea Napoli-Roma e per Sora tende ad Avezzano. Da Sora ad Alvito e viceversa vi è servizio regolare di diligenza due volte al giorno.

• Per telegrammi basta: *Salesiani, Alvito*.

CAPITOLO VII

L'Immacolata del 1904

Ricorreva il cinquantenario della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, proclamata da Pio IX l'8 dicembre 1854.

Fu scelta quella data per inaugurare solennemente il quadro del Cuore Immacolato di Maria, opera del pittore torinese Bonetti, quadro dipinto nel 1869 su committenza di San Giovanni Bosco per la Basilica da lui costruita a Torino e che Don Rua aveva regalato a Caserta. Il quadro sostituiva la statua donata dalla Benefattrice, collocata in una nicchia sull'Altar Maggiore il 15 dicembre 1898, quando il Vescovo Cosenza aveva benedetta la Chiesa.

Una domanda legittima. Perché il Beato Don Rua donò questo meraviglioso quadro alla Chiesa di Caserta?

Bisogna premettere che Don Bosco era molto devoto al Sacro Cuore di Maria, perciò aveva fatto dipingere e collocare questo quadro in una Cappella della Basilica di Valdocco: la Cappella è la prima che si incontra a sinistra entrando nella Chiesa.

Il dipinto fu ispirato all'Artista dallo stesso Don Bosco; misura cm 320 × 280.

Don Bosco in una sua pubblicazione del 1875³⁸ lo descrive sinteticamente così: «*L'arte, la naturalezza, la vivacità dei colori e dell'espressione vi brillano maestrevolmente*». Basta contemplarlo un poco per essere ispirati a devozione. La Vergine indossa una tunica rossa, cinta ai fianchi, ha un mantello azzurro che le scende fino ai piedi. Cinge con la destra il fanciullo Gesù, sollevato fino al suo volto, in quanto appoggia i suoi piedi su di un piedistallo di nubi, sostenuto da tre angioletti. Tanti altri Angeli tutti intorno fanno corona festante alla loro Regina.

³⁸ Bosco Giovanni: Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie per il primo settenario dalla consacrazione. Lett. Catt. 1875 maggio 1875, pp. 48-52; anche in BOSCO GIOVANNI, *Opere edite*, Roma, LAS 1977, vol. XXVI.

Sia il fanciullo Gesù che la Madre sono rivolti a noi in atteggiamento colloquiale, di chi è pronto a parlarci, di chi è pronto ad ascoltarci.

Sui loro petti brillano due cuori fiammeggianti, simbolo del loro amore per noi, per cui Don Bosco parla di quadro dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria.

Quando nel 1891 si chiuse al pubblico la chiesetta di S. Francesco di Sales, culla dell'opera di Don Bosco a Valdocco, questo quadro fu tolto dalla Basilica per mettere al suo posto quello del Salesio. Don Rua nelle sue ripetute visite maturò l'idea di mandare a Caserta il prezioso dipinto in sostituzione della statua del Cuore di Maria, e lo inviò nel 1902.

Dono mirabile di due santi: Don Bosco e Don Rua!

Per collocarlo sull'Altare Maggiore furono necessari alcuni lavori di adattamento, che andarono troppo per le lunghe.

Finalmente la sospirata inaugurazione nella solennità dell'Immacolata del 1904.

I festeggiamenti per la circostanza furono particolarmente solenni e si protrassero con varie manifestazioni fino al 15 dicembre.

Don Chiapello li organizzò fin nei più minuti particolari, come risulta dagli appunti conservati nell'Archivio. Si iniziò col triduo di preparazione nei giorni 5, 6 e 7 dicembre. Al mattino di ogni giorno SS. Messe dalle ore 6 alle 10, la sera alle 17,30 Rosario, predica, litanie e Benedizione.

Giovedì 8, solennità dell'Immacolata. Al mattino SS. Messe dalla ore 6 alle 8,30, alle ore 9 Messa solenne. La Schola Cantorum eseguì per la circostanza la *Missa Pontificalis* del M. Perosi. a sera Vespri, Panegirico e Benedizione Eucaristica.

Alla fine dell'anno scolastico precedente 1903-04 non c'era stata la premiazione scolastica, come era tradizione, per cui toccò a Don Chiapello supplire a quella mancanza. Egli volle includere la festa dei premi nei festeggiamenti dell'Immacolata e la stabilì per il giorno 15, sesto anniversario dell'inaugurazione della Chiesa.

Il programma, a stampa, è intitolato: «*Accademia musico-letteraria / ad onore di Maria Immacolata / e per la distribuzione dei premi / dell'anno scolastico 1903-04 / Interviene S.E. Rev.ma Mons. Gennaro Cosenza Vescovo della Città / Giovedì 15 novembre 1904 - ore 10,30*».

Nel programma notiamo un discorso del Direttore «*Don Bosco e l'Immacolata*» e la recitazione di una poesia latina del Papa Leone XIII «*Ad B. Virginem Mariam precatationes*» e della relativa traduzione da parte dell'alunno Cesario Testa.

Ed ora mi devo occupare della statua di San Gennaro che Don Chiapello restituì al Vescovo Mons. Cosenza.

Il fatto, avvenuto nel 1905, deve essere chiarito col resoconto degli avvenimenti precedenti.

Il Vescovo Cosenza si chiamava Gennaro: era pertanto naturale che volesse introdurre nella sua diocesi la devozione al Santo. Il 13 luglio 1899 ricorreva il 25° dell'ordinazione sacerdotale del Presule. Per l'occasione fu stampato un numero unico molto interessante; era di quattro pagine di formato gigante cm 55 × 38.

Nella quarta pagina si leggono tre notizie che interessano la nostra Chiesa. In alto spicca la fotografia della statua di San Gennaro con la legenda: «*Dono di S.E. alla Chiesa dei Salesiani*». C'è poi il prospetto dell'Istituto con una breve indicazione dell'opera appena iniziata. La terza notizia si ricava dal programma dei festeggiamenti, che si trova sulla stessa pagina.

Questi si svolsero nei giorni 11, 12 e 13 luglio 1899. Al 12 luglio si legge: «*Ore 7. Consacrazione dell'Altare di S. Gennaro e benedizione della statua artistica del Santo, l'uno e l'altra doni di S.E. alla Chiesa dei Salesiani a ricordo della sua festa*».

Questa statua rimase in venerazione sull'altare destro del transetto per sei anni, fino a quando fu trasferita nella nuova chiesa di San Gennaro.

A Caserta nessuno ora conosce quale sia questa Chiesa di San Gennaro, perciò intendo chiarire questa affermazione.

Mi avvalgo di uno studio di un valoroso giornalista mio amico, il prof. Domenico Arnaldo Ianniello, pubblicato in otto puntate sul giornale «*I Popolari - Il gazzettino casertano*», dal 1° luglio 1997 al 1° febbraio 1998. Lo studio si intitola «*La Cittadella religiosa sul corso Ferdinando II - Per il centenario della presenza Salesiana a Caserta (1887-1997)*».

Il Vescovo Enrico De Rossi (1856-1893), predecessore del Cosenza, aveva acquistato un terreno, dove ora si trova la Chiesa dei SS. Vitaliano ed Enrico, per costruirvi una parrocchia, in previsione dello sviluppo edilizio della zona.

Nel 1887 il De Rossi istituiva una nuova parrocchia e la intitolava appunto ai Santi Vitaliano ed Enrico, ne definiva i confini su una mappa della città disegnata nel 1880, stabiliva la rendita di 8.500 ducati, forniti dal fondatore Canonico Vitagliano Zampella del Mezzano e di terreni concessi dal Vescovo.

Non essendosi potuto costruire allora la Chiesa prevista per varie difficoltà, la nuova parrocchia ebbe come sede provvisoria la Chiesetta di S. Filomena o della Rotonda alla Santella, in attesa della nuova sede da costruire nell'espansione della città in crescita³⁹.

Le cose stavano così quando Mons. Cosenza nel 1905 costruisce la nuova Chiesa di San Gennaro in via Napoli (oggi via Renella), nella città in espansione, dove l'aveva prevista il De Rossi⁴⁰, quando ancora non esisteva l'opera Salesiana a Caserta.

In quella circostanza, scrive Don Chiapello, allora direttore dell'Istituto:

«Non essendosi sviluppata la devozione verso San Gennaro, come forse si aspettava il donatore, quando nel 1905 egli (il Vescovo) pregò che gli fosse data in prestito per qualche tempo la statua per collocarla nella nuova chiesa, Don Chiapello prese l'occasione per pregarlo a gradire l'incondizionata restituzione della statua, accordando però il permesso di sostituirla con quella di Maria Ausiliatrice»⁴¹.

Si sentiva infatti un acuto bisogno di avere nella Chiesa Salesiana una statua o un quadro dell'Ausiliatrice in un posto degno. Questa fu l'occasione buona.

La statua di M. Ausiliatrice collocata allora al posto di quella di San Gennaro è una delle cinque donate dalla Fondatrice M.lle Marie Lasserre, tutte modellate dallo stesso scultore I. Mayer di Monaco di Baviera⁴².

Tornando ora alla Chiesa di San Gennaro, devo aggiungere che solo molto tempo dopo Mons. Natale Gabriele Moriondo (1922-1943) trasferì, come aveva previsto il De Rossi, la parrocchia dei SS. Vitaliano ed Enrico dalla Chiesetta di S. Filomena alla Chiesa di San Gennaro⁴³.

Questa da allora in poi venne chiamata Parrocchia dei SS. Vitaliano ed Enrico. Bisogna notare però che la statua di San Gennaro troneggia ancora sull'Altare Maggiore della Chiesa. Non è forse San Gennaro Patrono della Campania?

³⁹ Cfr. IANNIELLO, *op. cit.*, 15 novembre 1997.

⁴⁰ Cfr. IANNIELLO, *op. cit.*, "I Popolari", 15 gennaio 1998.

⁴¹ A.S.C., Cartella n. 80, Chiapello.

⁴² Cfr. NANNOLA NICOLA, *I Salesiani a Caserta - Fondazione e primo decennio 1895-1908*, in "Archivio storico di Terra di Lavoro", Caserta 1993, p. 90.

⁴³ Cfr. IANNIELLO, *op. cit.*, "I Popolari", 22 dicembre 1997.

I due avvenimenti narrati sopra appartengono al biennio (1904-1906) della prima presenza di Don Chiapello a Caserta; è necessario aggiungere qualche altra notizia importante di questo biennio della sua direzione.

Sin dall'inizio dell'attività scolastica della Casa (1898-99) funzionarono le classi elementari ed il ginnasio inferiore; il corso elementare ebbe subito una forte esplosione, ma questa fu volutamente frenata da Don Chiapello nel 1905. Da questa data gli alunni delle classi elementari si ridussero gradatamente e in un triennio passarono da un centinaio ad una quarantina; inoltre non si accettarono più alunni di prima elementare. Il ginnasio superiore era cominciato timidamente dal 1900-01, ma Don Chiapello gli diede un notevole impulso.

Don Rua aveva una predilezione per la casa di Caserta; nel 1905 egli venne per la quarta volta nell'Istituto⁴⁴ e si fermò due giorni, sabato 17 e domenica 18 giugno. Nel pomeriggio del sabato presiedette ad una Accademia in onore di Maria Ausiliatrice e in serata tenne una «*Conferenza sulle opere salesiane a lui affidate*»; l'indomani fu festeggiato dai giovani dell'Oratorio.

Nell'Archivio della Casa si conservano il programma della manifestazione, l'indirizzo di omaggio rivoltogli da un alunno e il verbale del Consiglio Ispettorale riunito sotto la presidenza di Don Rua, cui parteciparono Don Chiapello, Don Giovanni Chiesa direttore della Casa di Castellammare e Don Angelo Piccono direttore della Casa di Napoli.

Corso di Canto Gregoriano 1906

È noto lo zelo di San Pio X per la «*restituzione alla Chiesa del suo antico canto gregoriano*»⁴⁵. Basterà ricordare l'Enciclica «*Iucunda sane*» del 12 marzo 1904, emanata in occasione della festa centenaria di San Gregorio Magno, il Motu proprio del 1903 sulla ripresa del Canto gregoriano e quello del 1904 sulla pubblicazione di un'edizione vaticana delle melodie gregoriane.

⁴⁴ NANNOLA NICOLA, *Il Beato Don Michele Rua e i Salesiani di Caserta* in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", vol. VIII, 1982-83, pp. 9-42.

⁴⁵ Motu proprio del 22 novembre 1903. Enciclica «*iucunda sane*» del 12 marzo 1904. Motu proprio del 25 aprile 1904. Per questi ultimi due documenti cfr. *Il Monitore Ecclesiastico*, Roma 1904, pp. 65-79 e pp. 128-129.

Sull'onda dell'esortazione del Motu proprio del 1903, la Casa madre di Valdocco celebrò un solenne congresso nei giorni 6, 7 e 8 giugno 1905, di cui scrive il Bollettino Salesiano del luglio 1905 (p. 203).

In seguito Don Rua, nella sua lettera del 14 giugno 1905⁴⁶ ricordava ai Confratelli come Don Bosco amava il Canto Gregoriano e, «*mentre questo era quasi ovunque trascurato, istituiva nel suo Oratorio una scuola, per cui dovevano passare tutti gli alunni prima di essere ammessi a studiare musica*». Esortava pertanto i Salesiani ad intensificare il loro zelo nella diffusione del Canto Gregoriano.

In attuazione delle norme pontificie, fu istituita una «*Commissione Salesiana di Musica Sacra*» sotto la presidenza di Don Giuseppe Bertello, membro del Capitolo Superiore: ne erano membri dirigenti i Maestri Salesiani Don Giovanni Grosso, il Cav. Giuseppe Dogliani con Don Stefano Trione, infaticabile organizzatore.

La Commissione scrisse alle principali Case della Congregazione a nome di Don Rua di approfittare delle vacanze estive per organizzare corsi di Canto Gregoriano, cui partecipassero maestri di canto, cantori, suonatori, liturgisti, ecc., salesiani e non salesiani.

A Caserta il Direttore Don Chiapello con grande coraggio organizzò un corso di Canto Gregoriano di 10 giorni, aperto non solo ai salesiani ma anche agli ecclesiastici e ai laici, dal 10 al 19 settembre 1906. Lo dirigeva il Maestro Don Giuseppe Zaccarella del Seminario Metropolitano di Capua. Il programma prevedeva: Lettura, Recitativi liturgici, Modi gregoriani, Salmodia, Canto melismatico, Accompagnamento del Canto Gregoriano; il libro di testo era il «*Liber usualis*».

Il Cardinale Capecehatro, Arcivescovo di Capua, se ne mostrò entusiasta e facilitò al M. Zaccarella la direzione del Corso. Furono spedite lettere ai Vescovi della zona e ne fu informato il Santo Padre con una devotissima lettera di Don Chiapello; il Papa rispose con un telegramma del Card. Merry del Val: «*Augurando copiosi frutti novello corso Gregoriano Santo Padre benedice chi lo dirige e chi lo segue*».

Molti furono i frequentatori e non solo salesiani. Erano rappresentate le diocesi di Caserta, Capua, S. Agata dei Goti, Alife, Castellammare, Sora, Gaeta: parecchi trovarono ospitalità in casa. Don Chiapello tenne un dotto

⁴⁶ Lettere circolari di Don Rua. Direzione Generale Opera Salesiana, Torino 1965, pp. 385-387.

discorso introduttivo sulla *Storia del Canto Gregoriano*, evidenziando la sua funzione nella liturgia e difendendo le profonde ragioni della riforma voluta dal Papa⁴⁷.

Il Bollettino Salesiano, dando relazione dei principali congressi di canto Gregoriano, ne segnala quattro: quello di Torino, quello di Cuorgnè (TO), diretto dal M. Don Grosso, quello spagnuolo di Barcellona e quello di Caserta.

Tra i documenti dell'Archivio si trova una bella fotografia dei partecipanti, la quale reca sul retro un significativo distico latino dello stesso Don Chiapello.

⁴⁷ A.S.C., Cartella n. 46. Sono conservati la circolare-invito, il discorso, il telegramma del Papa, le lettere di Vescovi e della Commissione e altri documenti.

CAPITOLO VIII

Alvito

Dopo il biennio trascorso a Caserta, Don Chiapello fu trasferito come direttore al Collegio-convitto Municipale di Alvito (FR). Osserviamo subito che allora Alvito apparteneva alla provincia di Caserta; passò poi a quella di Frosinone quando nel 1927 fu abolita la provincia di Caserta⁴⁸. Questa venne smembrata in varie zone: alcune passarono alle province di Frosinone e Littoria (ora Latina) di nuova istituzione, altre a quelle di Napoli, Benevento e Campobasso.

La casa di Alvito ebbe vita breve, solo 21 anni; sorse nel 1900 e fu chiusa nel 1921⁴⁹.

Don Chiapello ne fu direttore per sette anni, dal 1906-07 al 1912-13.

Allora il Convitto di Alvito apparteneva all'Ispettorato Napoletano (1^a edizione), di cui era Ispettore Don Giuseppe Scappini.

Alvito, capoluogo di mandamento nella provincia di Caserta, è posto alle falde dell'Appennino, nella ricca e ridente valle di Comino. Appartiene alla diocesi di Sora. Era abbastanza difficile accedere al Convitto: il programma dell'Istituto ne indicava il modo: *Ad Alvito si accede colla ferrovia che si stacca a Roccasecca sulla linea Napoli-Roma e per Sora tende ad*

⁴⁸ La "Gazzetta Ufficiale" dell'11 gennaio 1927 pubblicava il Decreto che aboliva la provincia di Caserta sotto il titolo «*Riordinamento delle circoscrizioni provinciali*», «*per meglio adeguare le suddette circoscrizioni alle esigenze dei servizi*».

La provincia fu ripristinata con Decreto legislativo Luogotenenziale dell'11 giugno 1945, ma con notevoli mutazioni.

Cfr. GENTILE, *Cinquantenario della Provincia di Caserta*, Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Caserta 1995, pp. XV-XVI.

⁴⁹ «*Per la fondazione della Casa*», cfr. CERIA EUGENIO, *Annali*, Vol. III, pp. 52-53.

Per la documentazione, non avendo trovato la *Cronaca della Casa*, mi avvalgo degli Annali, dei Cataloghi della Congregazione, delle lettere dei Superiori Religiosi (Don Rua, Don Albera, Don Cerruti, dell'Ispettore Don Scappini), dei verbali del Capitolo e del Consiglio Direttivo e d'altra documentazione contenuta nell'Archivio di Caserta o altrove.

Avezzano. Da Sora ad Alvito e viceversa vi è servizio di diligenza due volte al giorno. Praticamente bisognava prima andare a Sora col treno e poi prendere la diligenza.

Don Tommaso arrivò ad Alvito dopo la direzione di Don Pietro Giordano. La Comunità era composta solo di quattro confratelli, tre sacerdoti ed un chierico; i tre sacerdoti erano: Don Chiapello, Don Giovanni Peri e Don Giuseppe Virzi, il quale dopo qualche mese fu sostituito da G. Battista De Albera.

La Casa era Collegio-convitto Municipale (come si legge sui fogli intestati) con scuole elementari e ginnasiali aperte anche agli esterni.

Gli esami delle scuole elementari si sostenevano nella scuola elementare comunale annessa al convitto. Quelli delle classi ginnasiali si dovevano sostenere invece in un Regio Ginnasio, come quello di Cassino. «*Ogni bimestre i genitori venivano informati del profitto scolastico dei loro figliuoli nelle singole materie d'insegnamento, come pure della condotta e dello stato sanitario*» (dal programma del Convitto).

L'edificio era un ex convento dei Francescani, riattato a convitto, con chiesa aperta al pubblico, dedicata a S. Nicola.

La popolazione scolastica era poco numerosa; basti dire che al termine del suo primo anno di direzione furono presentati agli esami pubblici per l'ammissione alla quarta ginnasiale solo quattro alunni, tutti promossi in prima sessione.

Naturalmente, oltre ai quattro insegnanti salesiani, c'erano altri insegnanti esterni, assunti d'accordo con il Comune.

La comunità salesiana si sforzava, pur tra somme difficoltà, di condurre convitto e scuola secondo lo spirito e la tradizione salesiana.

A conferma di questo, riportiamo un rapidissimo cenno della cronaca della seconda metà del primo anno della sua direzione, secondo la relazione del Bollettino Salesiano dell'ottobre 1907 (p. 316).

1. Gli esercizi spirituali degli alunni si svolsero regolarmente secondo la tradizione con due istruzioni ed una meditazione al giorno.
2. Gli esami semestrali si svolsero dal 17 al 23 marzo.
3. Gli allievi, com'era tradizione allora, trascorsero le vacanze pasquali in collegio. Al giovedì santo ci furono delle prime comunioni. Alla sera di Pasqua si svolse un'Accademia in onore di Domenico Savio e furono premiati gli alunni che si erano distinti negli esami semestrali. Il lunedì dell'Angelo parteciparono alla tradizionale passeggiata in campagna.

4. Il mese di maggio si svolse regolarmente dal primo maggio e si chiuse il 2 giugno.
5. La festa popolare della Chiesa, quella di Sant'Antonio (13 giugno) si svolse con solennità e con appropriata liturgia. Predicatore fu Don Giuseppe Brancati, segretario dell'Ispettore. Il tono della festa fu tutto salesiano con la partecipazione attiva dei giovani.
6. Gli esami finali si svolsero dall'11 al 20 luglio. Il 21 fu dedicato alla solenne premiazione presieduta dalle autorità cittadine.
7. La domenica 28 luglio si festeggiò, con un solenne Te Deum, l'inizio della Causa di Canonizzazione di Don Bosco, dichiarato Venerabile dal Sommo Pontefice.

Gli anni di Alvito furono, per Don Chiapello, anni di lavoro e di assillanti preoccupazioni con la salute sempre cagionevole.

Egli era molto preciso ed esigente, prima per sé e poi anche per i Confratelli e gli insegnanti; voleva impegno nella preparazione alla scuola, nell'educazione e nella pratica del sistema preventivo, per cui poteva apparire qualche volta un po' duro, ma era un uomo intelligente ed equilibrato che sapeva valutare uomini e circostanze.

Erano trascorsi più di due anni da che si trovava ad Alvito, quando il 5 maggio 1909 ebbe un telegramma con una tristissima notizia: «*Madre morta ieri sera ore 19. Luigi*».

Furono tanti e così gravi gli impedimenti che si frappesero ad una sua corsa per abbracciare la madre defunta, che egli dovette accettare il sacrificio di restare in casa. Telegrafò: «*Mia venuta affatto impossibile*», aggiungendo che avrebbe spiegato con un espresso la sua forzata assenza dai funerali.

L'Opera di Alvito era Collegio-convitto «municipale»; l'aggettivo «municipale» imponeva un Consiglio direttivo distinto dal Consiglio della Casa: questo era composto solamente dai dirigenti religiosi, quello invece esigeva anche personalità esterne, che partecipavano in qualche modo alla direzione dell'Opera. Questo fatto comportava necessariamente altre difficoltà per il Direttore della Casa.

Nell'Archivio di Caserta abbiamo trovato un fascicolo con i verbali di quattro adunanze di questo Consiglio, per i due anni scolastici 1909-10 e 1910-11⁵⁰.

⁵⁰ A.S.C., Cartella n. 80, Chiapello.

Nel verbale della prima adunanza del 20 novembre 1909 risultano presenti: «*il Direttore Prof. Don Tommaso Chiapello, il dott. Don Giovanni Battista De Albera, il dott. Aniceto Del Bufalo, l'ing. Bartoletti, titolari del ginnasio, il cav. Anastasio Castrucci Sindaco, il cav. Vincenzo Mazzenga Consigliere provinciale e Presidente della locale Congregazione di carità*».

Il Direttore fece una puntuale relazione sull'andamento della scuola: composizione delle classi, distribuzione degli insegnanti, programmi e metodo educativo. Si lamentò del limitato numero degli alunni, dovuto soprattutto alla difficoltà di accesso alla scuola, essendo troppo lontana dalla stazione ferroviaria.

Riferì sui risultati degli esami sostenuti dagli alunni nell'anno scolastico decorso; questi erano stati consolantissimi, come del resto era avvenuto nei suoi primi quattro anni di direzione.

Presentò l'urgenza di alcuni lavori di manutenzione e di riparazione: grondaie cadenti, infiltrazioni d'acqua nella camerata e nella sacrestia e vetri rotti.

Intervennero anche il cav. Mazzenga con due osservazioni: gli pareva che le pratiche di pietà fossero troppo lunghe a scapito del tempo di studio e che non si seguissero sempre i programmi governativi.

Il Direttore rispose difendendo la prassi comune a tutte le scuole salesiane, che aveva dato sempre buoni frutti. Per il secondo rilievo faceva notare che anzi la scuola salesiana è ligia ai programmi governativi, seguendo le direttive che il Direttore Generale degli studi dava annualmente alle scuole salesiane. I libri poi, per quanto possibile, erano proprio quelli adottati dal Regio Ginnasio di Cassino, dove gli alunni avrebbero sostenuto gli esami.

Alla fine il Sindaco e il rappresentante della provincia si congratularono con il Direttore per il buon andamento del Convitto e lodarono la scuola soprattutto per due motivi: perché si correggevano sempre i compiti scritti e per il buon risultato degli alunni nei pubblici esami.

Il Sindaco Castrucci e il Mazzenga si mostrarono sempre amici e difensori dei Salesiani.

Uno degli argomenti ricorrenti in questi verbali è la lamentela sulla scarsa manutenzione dell'edificio e sulla carenza di alcune attrezzature necessarie.

Per la manutenzione si ritornò sulle grondaie, vecchie e cadenti, e sulle infiltrazioni d'acqua. Per le riparazioni si parlò della sostituzione dei lavan-

dini, della necessità di rimodernare le cucine, di rendere le ritirate inodori e di costruire un muro o almeno un reticolato di difesa del cortile.

Come si vede, l'edificio era vecchio; più che di rattoppi avrebbe avuto bisogno di riparazioni efficienti e radicali.

Nella riunione del Consiglio Direttivo del 27 dicembre 1910, Don Chiapello confidava agli intervenuti che per motivi di salute aveva chiesto ai Superiori di essere esonerato dal peso della direzione. I Superiori in un primo momento avrebbero voluto accontentarlo, tanto è vero che Don Cerruti, Direttore Generale degli studi, nella sua lettera del 27 settembre paternamente gli scriveva⁵¹: *«Lessi la tua lettera. Hai bisogno di un anno di riposo, e te lo concediamo di buon grado. Appena dunque la sanità te lo permette, vieni senz'altro a Torino - Cuneo. Ci parleremo e fisseremo con te il luogo più adatto per riposo. Nessuna occupazione, se non quanto e come crederai. Ad Deum. Ordina le tue cose e prepara pel successore...»*.

Come si vede c'era tutta la buona volontà e avevano già incaricato Don Pietro Giordano, suo predecessore, a sostituirlo.

Don Giordano stava sul punto di mettersi in viaggio per Alvito, quando erano sorte gravi circostanze ad impedirglielo, per cui i Superiori lo avevano invitato a fare il sacrificio di continuare nel suo mandato, nonostante gli inconvenienti di salute. E lo continuò ancora per tre anni.

Il momento era delicato, perché l'Ispettorìa Napoletana veniva aggregata alla Romana con un unico Ispettore residente a Roma, Don Arturo Conelli⁵².

Don Chiapello si trovava ad Alvito da quattro anni. Si sentiva stanco e spossato per i suoi incomodi di salute e per l'eccessivo lavoro, non solo nella direzione ma anche nell'insegnamento; era afflitto e provato soprattutto per i dispiaceri avuti per infamanti calunnie che si erano abbattute sulla Casa.

Il Signore però lo confortava e lo consolava premiando il lavoro suo e quello dei Confratelli con buoni risultati scolastici e morali, e con lodi e riconoscimenti da parte di autorità ed amici.

Quell'anno (1910-11), gli iscritti al ginnasio erano, come sempre, scarsi di numero, ma in leggero aumento rispetto agli anni precedenti. Essi erano 48, di cui 27 convittori e 21 esterni. In questo numero non erano inclusi

⁵¹ A.S.C., Cartella n. 37, Cerruti.

⁵² Società di S. Francesco di Sales - Antico Continente, 1911, p. 35.

i convittori che frequentavano le scuole elementari comunali annesse all'istituto.

Siamo informati dalle questioni trattate nei due Consigli direttivi del 1911, che quell'anno in tutte le scuole italiane era stata introdotta la ginnastica come materia di insegnamento e di esame. La Scuola salesiana subito si preoccupò di attrezzarsi per tale insegnamento, sia cercando l'insegnante sia acquistando gli attrezzi indispensabili per l'inizio dell'insegnamento.

Don Chiapello presentò al Consiglio Direttivo un programma per l'acquisto di un complesso di attrezzi necessari per una dignitosa palestra ginnica. Il Comune dichiarò di non avere allora i fondi necessari; inoltre, la scuola faceva fatica a persuadere alcuni genitori degli alunni esterni sull'obbligo della frequenza alle lezioni di ginnastica.

CAPITOLO IX

Mentre infuria la guerra

Dopo la lunga esperienza maturata nei 17 anni di direzione, a 49 anni, nella piena maturità umana e religiosa, Don Chiapello nel 1913 approda a Caserta come Rettore della Chiesa; vi ritornava dopo l'esperienza di Alvito.

La Chiesa del Cuore Immacolato di Maria, cui era stato preposto, era stata inaugurata 15 anni prima, il 15 dicembre 1898, dal Vescovo Mons: Gennaro Cosenza, alla presenza del Beato Don Michele Rua. Nell'anno stesso in cui egli diventava Rettore della Chiesa, Mons. Cosenza veniva creato arcivescovo e promosso alla Cattedrale di Capua⁵³. Don Chiapello succedeva a Don Giuseppe Brancati, che per 4 anni aveva retto la Chiesa Salesiana.

Questa non era parrocchia ma chiesa aperta al pubblico e Don Chiapello ne era il Rettore; la Chiesa non era affidata solo al suo zelo pastorale ma a tutta la Comunità religiosa, della quale egli faceva parte e questa collaborava efficacemente.

La Chiesa, appena aperta, fu subito molto frequentata dai Casertani, perché vi trovavano comodità per la frequenza quotidiana e festiva alla Santa Messa e grande facilità per accostarsi al sacramento della Confessione. La Schola cantorum e il Piccolo Clero dell'annesso collegio costituivano una forte attrattiva alla partecipazione delle celebrazioni liturgiche nelle feste religiose.

Il Rettore non era un parroco, ma svolgeva alcuni compiti tra i più essenziali per un parroco. Per questo il lavoro pastorale di una Chiesa salesiana pubblica è stato in qualche modo assimilato a quello di una parrocchia.

Il Regolamento delle parrocchie salesiane del 1906⁵⁴ nel capo IV «Re-

⁵³ *Cronologia dei Vescovi Casertani*, Caserta, Società di Storia Patria, 1984.

⁵⁴ *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tipografia

lazioni col popolo», ci dà alcuni elementi molto interessanti per comprendere la figura del parroco salesiano:

Art. 1045. Lo spirito del nostro Santo Protettore S. Francesco di Sales e del nostro Padre e Fondatore D. Bosco era di farsi, come del Divin Salvatore è detto, tutto a tutti, omnibus omnia factus; e questo spirito medesimo, se deve essere l'anima di tutti i Salesiani, deve esserlo in modo speciale di colui che è chiamato a reggere una Parrocchia.

Art. 1047. Promuova con sommo impegno il catechismo dei fanciulli e la frequenza dei SS. Sacramenti.

Art. 1048. Nel ministero delle confessioni si studi di unire la carità colla massima prudenza e brevità.

Nel primo anno del suo nuovo incarico, Don Tommaso diede subito una manifestazione del suo zelo pastorale. Seguendo la tradizione, inaugurata fin dai primi anni dell'apertura della chiesa, organizzò un nutrito programma⁵⁵ per il mese del Sacro Cuore con predicazione quotidiana di un sacro oratore, con le rituali Quarantore e con un solenne novenario di preparazione alla festa, che quell'anno ricorreva il 28 giugno.

Le celebrazioni quotidiane del mese erano due: al mattino la S. Messa e alla sera il Rosario, la predica di Don Domenico Valente del Clero di Napoli e la Benedizione Eucaristica.

Le Quarantore si svolsero nei giorni 17, 18, 19 e 20 con l'esposizione del SS.mo Sacramento dalle 11 alle 21 e l'Ora Santa pomeridiana con predicazione di Don Paolo Tartaglione. Alla festa del Sacro Cuore intervenne il Vescovo Mons. Mario Palladino. La Messa solenne fu celebrata dal Direttore dell'Istituto Don Federico Emanuel.

È appena il caso di accennare che le celebrazioni furono animate dai giovani convittori e allietate dai loro canti.

Anche per il 1915 il mese del S. Cuore ebbe una programmazione analoga a questa con l'aggiunta della festa solenne del Cuore Immacolato di Maria, Titolare della Chiesa, celebrata la domenica 13.

Da questi esempi si può intuire quale sia stato lo zelo di Don Tommaso

Salesiana, 1906. È composto da 1406 articoli distribuiti in 6 regolamenti diversi. Il IV è il «Regolamento per le Parrocchie».

⁵⁵ A.S.C., Cartella n. 47, fasc. 1914.

nella conduzione quotidiana della Chiesa nella liturgia, nell'amministrazione dei sacramenti e nella sacra predicazione.

La cristianità pianse la morte del Sommo Pontefice Pio X, che sarà poi elevato agli onori degli altari⁵⁶, e dopo poco tempo gioì per l'elezione del successore, Papa Benedetto XV⁵⁷.

La diocesi di Caserta si associò all'esultanza di tutta la Chiesa per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice con particolari celebrazioni liturgiche.

La nostra Chiesa si associò al gaudio del mondo cattolico e alle celebrazioni ordinate dal Vescovo locale⁵⁸ in una circolare a firma di Mons. Raffaele Michitto.

Per otto giorni di seguito, nella Messa e nella Benedizione Eucaristica furono aggiunte due orazioni «*pro gratiarum actione*» e «*pro Papa*». Nella domenica successiva all'elezione del Pontefice, tutte le Chiese della diocesi «*salutarono l'alba fortunata con lo scampanio festoso di mezz'ora*» e poi con un'ora di adorazione e il Te Deum di ringraziamento.

La circolare si concludeva con una singolare manifestazione: «*Che tutti i Capi di Corpi Collegiali, di Congregazioni Religiose, di Vicariati foranei spediscono a Roma, dopo la funzione, un telegramma, a nome proprio e dei rappresentati, per manifestare la filiale devozione di Caserta al santo Padre, e richiederne la benedizione*».

1915-1918: tre anni di guerra, anni di dolore, ricordati come anni di orrenda carneficina. Tutti gli organismi civili o religiosi ebbero le loro difficoltà, conseguenza della guerra. Anche la scuola salesiana di Caserta ebbe le sue gravi difficoltà; vennero meno tanti insegnanti richiamati alle armi o partiti per il fronte di combattimento. Si dovette ridurre il numero dei convittori, quello delle classi ed anche l'orario giornaliero delle lezioni.

I disagi della guerra⁵⁹ non consistettero solo nella requisizione dell'Istituto per l'Ospedale militare che rimase in casa cinque mesi, da giugno a tutto ottobre 1915, non solo nell'ospitalità concessa alla scuola comunale,

⁵⁶ San Pio X, 1835-1914, Giuseppe Sarto Papa dal 1903.

⁵⁷ Benedetto XV, Giacomo Dalla Chiesa (1854-1922), Papa dal 1914, promulgò il *Code di Diritto Canonico* (1917).

⁵⁸ A.S.C., Cartella n. 47. Lettera del Provicario Generale Mons. Raffaele Michitto: «Ai molto Reverendi Vicari Foranei, Parroci e Rettori delle Chiese della Diocesi di Caserta».

⁵⁹ Cfr. NANNOLA NICOLA, *La Scuola Salesiana di Caserta, 1897-1995*, "Archivio Storico di Terra di Lavoro", Caserta 1996, pp. 21-28.

che si protrasse fino ai primi mesi del 1919, ma soprattutto nella diminuzione dei confratelli, la più parte sacerdoti. Questi diminuirono soprattutto per il richiamo alle armi.

Nel mio studio sulla storia della scuola, citato in nota, ho narrato le vicende dell'occupazione militare dell'Istituto da parte della Autorità militare allo scoppio della guerra.

Evidentemente fu la scuola allora ad essere maggiormente colpita. In quella sede mi occupai dell'opera congiunta del Direttore Don Federico Emanuel e del Sindaco Vincenzo Cappelletto allo scopo di riaprire al più presto l'Istituto per non interrompere l'attività scolastica.

È naturale che in tutte quelle vicende fu coinvolta tutta la comunità religiosa. Non fu infatti una cosa di poco conto per noi educatori di giovani il trovarsi da un giorno all'altro a contatto di giovani militari lontani dalla famiglia, malati o feriti, e non sentirci obbligati ad estendere, per quanto possibile, il nostro zelo pastorale.

I primi due sacerdoti della comunità richiamati in servizio militare, Don Giuseppe Nardella e Don Francesco Tenneriello, furono assegnati come Cappellani proprio all'Ospedale annesso all'Istituto.

Abbiamo trovato la lista dei Confratelli della casa chiamati alle armi nei quattro anni della guerra. Sono dieci e precisamente:

per quattro anni: il Sac. Benigno Vacca e il Ch. Amedeo Anchora; *per tre anni* i Sacerdoti Giovanni Penna, Francesco Tenneriello ed Enrico Tittarelli; e i coadiutori Secondo De Agostini e Donato Gallo; *per due anni* il Sac. Giuseppe Nardella; *per un anno* il Sac. Giovanni Biondi e il Ch. Francesco Rienzi.

Dall'esame dei Cataloghi della Congregazione, nella lista dei confratelli della Casa sono segnati anno per anno i nominativi di quelli in servizio militare.

Gli anni esaminati sono cinque ed ho trovato i seguenti risultati:

- 1915-16 - sono militari 6 confratelli su 22,
- 1916-17 - sono militari 8 confratelli su 21,
- 1917-18 - sono militari 6 confratelli su 23,
- 1918-19 - sono militari 5 confratelli su 24,
- 1919-20 - sono militari 6 confratelli su 23.

Anche la Basilica ebbe i suoi contraccolpi soprattutto per la diminuzione dei sacerdoti. Si fece tutto il possibile, ma fu inevitabile una qualche

riduzione nell'azione pastorale. Don Chiapello lavorò a tempo pieno con tutto il suo zelo, con l'aiuto del suo santo vice Don Antonio Uberti; erano tanti i bisogni spirituali della popolazione casertana e dei fedeli della chiesa. Non c'era una casa senza dolori per l'assenza di qualche suo membro partito per il servizio militare, o prigioniero, o ferito, o anche deceduto.

Come triste corollario di ogni guerra troveremo sempre ragazzi orfani. È una dolorosa necessità allora il sorgere degli orfanotrofi.

«L'Opera Nazionale per l'assistenza degli orfani dei morti in guerra»⁶⁰ si rivolse proprio ai Salesiani di Caserta attraverso il delegato del Presidente il Sig. V. Del Prete con la «*preghiera di lavorare efficacemente per la felice definitiva istituzione del Comitato Provinciale dell'Opera in Caserta*». E appunto nell'Istituto si riunì l'Assemblea dei soci per la costituzione del Comitato Provinciale con l'elezione dell'ufficio di presidenza nell'agosto del 1917.

Nella stessa linea assistenziale l'Oratorio organizzò una grandiosa lotteria in favore dei profughi friulani, la quale vide impegnati per molto tempo salesiani, operatori e giovani oratoriani⁶¹.

Fra i tanti dolori il Signore volle concedere alla diocesi di Caserta la gioia di celebrare il cinquantesimo di Sacerdozio del suo Vescovo Mons. Mario Palladino. In quella circostanza il Vescovo volle istituire nella sua diocesi l'Opera della Propagazione della fede; esisteva già da qualche anno l'Opera missionaria della Santa Infanzia.

I festeggiamenti giubilari si aprirono proprio con l'istituzione dell'Opera missionaria nei locali dell'Istituto il giorno 19 dicembre 1918. La direzione diocesana dell'Opera risultò composta dal Vescovo, dal suo Vicario Mons. Michitto, dal Can. Saggese, da Mons. Minozzi e dal nostro Don Chiapello.

Le comunità degli oratoriani parteciparono alla celebrazione eucaristica del mattino seguente.

Per l'occasione il Bollettino Ufficiale della Diocesi «Regina Marthyrum» pubblicò un interessante numero unico⁶². Conteneva tra le altre cose il

⁶⁰ A.S.C., Cartella n. 47, fasc. 1917. Lettera di convocazione dell'Assemblea e copia dello statuto dell'Opera. Opera Nazionale per l'assistenza civile degli orfani dei morti in guerra. Eretta in Ente Morale il 9 novembre 1916. Presidente Principe Luigi Buoncompagni.

⁶¹ A.S.C., Cartella n. 47, fasc. 1918. Amplessima documentazione: manifesti, circolari, elenco dei premi e dei vincitori, articoli di giornali, ecc.

⁶² A.S.C., Cartella n. 47, fasc. 1918. Anno III. Novembre-dicembre 1918, numeri 11-12. Caserta, Arti grafiche Enrico Marino.

Vergine incluse in motivi floreali, che occupano 12 dei 15 cassonetti del soffitto; *nella navata* il ritrovamento di Gesù nel Tempio.

In questa linea mariana occupa un posto di rilievo il dipinto delle Nozze di Cana, e per la sua collocazione sopra il quadro del Cuore di Maria, e per la sua bellezza scenografica. In esso Maria si presenta come la Madre dal cuore vigilante, che viene incontro ai bisogni dei suoi figli anche senza esserne pregata. È proprio quanto afferma Dante nel suo cantico alla Vergine a chiusura della Commedia.

*La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiato
liberamente al dimandar precorre*⁷⁶.

Il dipinto è datato oggi 1946; in realtà era stato datato 1925 perché quello primitivo fu devastato dal bombardamento del 27 agosto 1943 e fu rifatto nel 1946 dallo stesso Tagliatela.

Ora osserviamo i dipinti che ci si presentano seguendo la linea salesiana.

Nel presbiterio ne troviamo due: quello della cupola e la visione dell'interno della Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino, cui fa riscontro dirimpetto l'interno della Basilica Vaticana, che ricorda l'aggregazione a quella della nostra chiesa.

Nel transetto il sogno dei nove anni, presagio della missione giovanile di un fanciullo predestinato.

Nella navata troviamo: 1) lo stemma della Congregazione con il suo programma apostolico: «Dammi le anime e prenditi tutto il resto»; 2) il sogno di Don Bosco che incontra Domenico Savio a capo di una lunghissima schiera di giovani; 3) uno dei sogni missionari di Don Bosco.

Voglio notare che questi due sogni sostituiscono oggi altri due sogni, scelti da Don Chiapello e rovinati dal bombardamento del 1943: il sogno delle due colonne in mezzo al mare e quello di un gruppo di giovani guidati da Don Bosco, che si lancia incontro a Maria offrendo a Lei il giglio della loro purezza.

Non posso occuparmi degli altri dipinti minori di indole catechistica, come quelli raffiguranti le quattro virtù cardinali, le otto beatitudini, i quattro evangelisti, i dottori della Chiesa e i tanti simboli disseminati nel soffitto e sulle pareti.

⁷⁶ DANTE ALIGHIERI, *Paradiso*, XXXIII, 16-18.

CAPITOLO XI

Uomo di cultura

Vorrei in questo capitolo cogliere alcuni elementi della vita di Don Chiapello, che ce lo presentano come uomo di cultura. Non sono i soli, ma certamente significativi.

D'altra parte, chi mi ha seguito fin qui, avrà dedotto, lo spero, di trovarsi davanti a un sacerdote studioso e zelante, che disimpegna con saggezza i compiti assegnatigli dall'obbedienza.

I

Vorrei iniziare con un fatto che ci sorprende: Don Chiapello che scrive un libro scolastico su Machiavelli.

Don Bosco nella regola della Congregazione Salesiana aveva scritto: «(I Salesiani) *si impegneranno a diffondere buoni libri nel popolo usando tutti quei mezzi che la carità cristiana ispira. Con le parole e con le opere e cogli scritti cercheranno di porre un argine all'empietà e all'eresia*⁷⁷».

Don Bosco passò all'attuazione di queste finalità propostesi in tanti modi: fra questi con collane di libri destinate al popolo e alla gioventù⁷⁸.

La collana più importante per l'impegno, i contenuti, l'apostolato e le lotte sostenute è quella delle *Lecture cattoliche*, iniziata nel 1853.

E poi ancora, Don Bosco rivolse le sue cure alla collana di *Classici italiani* affidata a Don Durando, dei *Classici latini* affidata allo stesso, dei *Classici greci* diretta prima da Don Pechenino e poi da Don Garino, dei *Classici latini cristiani* diretta da Don Tamietti e infine anche a quella dei

⁷⁷ Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales, Torino, 1877, art. 1.

⁷⁸ Per tutto questo paragrafo cfr. Ceria Eugenio: *Annali della Società Salesiana*, vol. I, 1841-1888, capitolo LXIII, La stampa salesiana, pp. 683-690.

Vocabolari nella quale furono editi il Vocabolario italiano da Don Cerruti, quello latino da Don Durando e quello greco da Don Pechenino.

A queste collane di libri scolastici vanno aggiunte quella delle *Letture drammatiche* e quella delle *Letture amene ed educative*.

Qui ora ci interessa la collana dei classici italiani la «*Biblioteca della gioventù italiana*», diretta da Don Celestino Durando; in essa dal 1869 al 1885 furono pubblicati 204 volumetti tascabili e di poco prezzo. Ne compariva uno al mese; si potevano acquistare anche per abbonamento. I soli abbonati toccarono i tremila, ma si vendevano anche a parte come testi scolastici.

Erano purgati di quelle parti che potevano offendere il pudore o la religione ed erano opportunamente commentati. Così tanti autori potevano entrare nelle scuole cattoliche, in quelle statali e nei seminari, che altrimenti non avrebbero adottati tali autori, con evidente vantaggio della cultura.

Gli educatori assennati plaudirono alla coraggiosa e salutare epurazione. La gamma degli autori della letteratura italiana presentata è assai vasta, molte sono le opere presentate e abbondanti le antologie di un medesimo autore.

Questa collana continuò le sue pubblicazioni anche dopo la morte di Don Bosco. Don Cerruti, Direttore generale degli studi della Congregazione, invitò Don Chiapello a scrivere su Machiavelli ed egli compose il suo lavoro nei ritagli di tempo che riusciva a trovare fra le sue occupazioni.

Tra la corrispondenza di Don Cerruti⁷⁹ abbiamo trovato due richiami sulla stesura di questo libro. In data 30 aprile 1898 egli scriveva: «*E quel Machiavelli quando uscirà? Su via svelto a spedire le bozze ecc. Le cose lunghe diventano serpi*». Ancora il 16 giugno dello stesso anno lo sollecitava a terminare il suo lavoro.

Il libro uscì in prima edizione nel 1899 mentre Don Chiapello era Direttore a Castellammare. Aveva per titolo «*Niccolò Machiavelli - Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio - con cenni sulla vita ed opere dell'Autore e note del Prof. Sac. Tommaso Chiapello Salesiano - Ad uso delle scuole - Un volume in 16° di p. XXXIX - 528 - Libreria Salesiana, Torino*».

Il Bollettino Salesiano⁸⁰, che ne annunciava la pubblicazione, ne presen-

⁷⁹ A.S.C., Cartella n. 37, fasc. n. 4.

⁸⁰ Il Bollettino Salesiano annunciava il volume nel marzo 1899 a p. 84, la recensione nell'aprile 1899 a p. 109. Il volume era il n. 24 della *Nuova Collana della Biblioteca per la Gioventù Italiana*. Costava £ 1,70 in broccura e £ 2,35 legata in tela uso premio.

tava anche una lunga recensione. In questa, fra le altre cose, si diceva: «*Il compilatore con paziente studio ricondusse il testo alla primitiva sincerità di lezione, illustrandolo con copiose note*». Ed ancora: «*La fatica di Don Chiapello ci pare oltremodo opportuna, e la raccomandiamo vivamente a quanti sono obbligati a spiegare il Machiavelli alla gioventù, perché avranno grande giovamento morale*».

Il libro ebbe un buon successo, come ci attesta ancora il Bollettino Salesiano nell'agosto 1904. Ne riportava l'annuncio con la nota «*È già la quarta volta che nel giro di pochi anni dobbiamo ristampare questa che conta tra le principali opere del Machiavelli. Né si ha a meravigliarne, dacché, oltre all'importanza intrinseca dell'opera, ne sono commendatizie le illustrazioni del commentatore e la mitezza stessa del presso (£ 1,70)*».

II

Un'altra manifestazione dell'attenzione di Don Chiapello ai fatti della cultura è la pubblicazione di un bollettino per la Chiesa, divenuta Basilica nell'anno (1922), e per l'Opera Salesiana. Per questo bollettino si appoggiò ad una pubblicazione popolare, cioè a «*L'Angelo della Famiglia*»⁸¹; era un vivace giornaleto popolare per le famiglie, pieno di notizie, cronache e illustrazioni.

Il *Bollettino della Chiesa e dell'Opera Salesiana di Caserta* all'inizio occupava solo la prima facciata e qualche volta anche parte della seconda. Una formula questa, che si usava allora e si usa qualche volta anche oggi, da parte di parrocchie e associazioni religiose, che non avevano la possibilità economica di stampare il proprio bollettino.

I primi due numeri uscirono come saggio nei mesi di novembre e dicembre 1922 e poi regolarmente ogni mese dal gennaio 1923.

Nel primo numero di saggio Don Chiapello si poneva la domanda di prammatica. «*Perché? Perché, si domandava, un nuovo periodico, mentre parecchi già vivacchiavano alla peggio?*». E rispondeva: «*il perché non manca ed è importantissimo*».

Il perché in realtà era il bisogno che la Chiesa, appena insignita del titolo di Basilica, avesse di far conoscere ai fedeli ed agli amici le celebra-

⁸¹ Il mensile, di 16 pagine, era stampato dalla Tipografia S. Gaudenzio, sita in Novara alla via Bellini; aveva come gerente-responsabile il Sig. Giuseppe Merlo.

zioni svolte in essa ed inoltre l'attività della Scuola, dell'Oratorio, degli ex-allievi e delle associazioni religiose.

Dopo la brevissima presentazione seguivano cenni rapidissimi di tre grandi avvenimenti già celebrati nell'anno 1922 e che purtroppo non avevano trovato un foglio di comunicazione: le feste del 25° dell'Istituto, il solenne ingresso in diocesi del nuovo Vescovo Mons. Natale Gabriele Moriondo e l'aggregazione della Chiesa alla Basilica Vaticana.

Anche noi oggi concordiamo con Don Chiapello e siamo dolenti che questi tre grandi avvenimenti non siano stati descritti da un periodico dell'Opera.

Gli articoli apparsi sul Bollettino nei primi due anni sono tutti anonimi, ma quasi tutti di mano di Don Chiapello, come risulta dalle minute conservate tra le carte dell'autore.

Questi, già dal mese di dicembre del 1922, iniziò a narrare la storia dell'Istituto con rapide e asciutte noterelle. La prima, dal titolo «*Cinque lustri*», dà le date delle tappe fondamentali della fondazione 1896-1898.

Continuerà con due note nei mesi di maggio e giugno 1923 dal titolo «*Passato fecondo I e II*» e poi ancora con altre quattro note nei mesi successivi dal titolo «*I nostri tesori*». La cronaca retrospettiva continua nell'anno seguente.

Dal febbraio del 1924 le pagine dedicate all'Istituto crescono e diventano quattro, inoltre l'intestazione diventa «*Eco dell'Opera Salesiana di Caserta*». Da questa data le notizie del Collegio e della scuola prendono il sopravvento su quelle della Chiesa. Nel luglio di quell'anno al titolo primitivo viene aggiunto quello di *La Campanella*, che sarà poi quello definitivo.

In questi due anni l'opera di Don Chiapello era stata la prevalente: su di lui gravavano, oltre la stesura di quasi tutti gli articoli, le relazioni con la redazione de *L'Angelo della famiglia*, la raccolta degli indirizzi, la cura della spedizione e tutto il resto.

Nell'Archivio è stato trovato un quaderno con gli elenchi degli abbonati con i relativi indirizzi: sono 162 per il 1923 e 215 per il 1924, ma i lettori erano molti di più, a cominciare dagli alunni e dai fedeli della Chiesa.

La Campanella andrà avanti; per tutto il 1925 restò appoggiata a *L'Angelo della famiglia*, poi, liberandosi dal supporto, spiccò il volo, vivendo di vita propria e gloriosa.

Noi ci fermiamo, perché qui termina l'opera essenziale, pionieristica e benemerita di Don Chiapello, per la nascita della *Campanella*, ricordata

con simpatia da tutti gli ex-allievi. Egli continuerà a scrivere, portando il suo contributo, ma la gestione del periodico passò alla direzione dell'Istituto.

Chi ne vuole seguire le ulteriori vicende, può leggere il capitolo «*La Campanella*», che le ho dedicato nel mio libro sulla storia della Scuola più volte ricordato.

III

Dopo la tragica morte di Don Chiapello, quando entrai nella sua camera, restai colpito dalle tante carte da lui lasciate. Esaminandole con calma, mi accorsi che si trattava di lettere a lui indirizzate, di documenti salesiani ed altri scritti di vario genere. Trovai inoltre tanti libri di argomento religioso e salesiano.

Mi sorse subito l'idea di estrarre da quelle carte e da quei libri tutto quello che potesse considerarsi documentazione relativa alla Casa e alla Congregazione, unirlo agli altri documenti esistenti nella Casa, sistemarli convenientemente per costituire l'Archivio dell'Istituto.

Non potendome occupare direttamente, affidai questo compito a Don Gerlando Tuttolomondo, un confratello capace e sacrificato. Egli raccolse i documenti lasciati da Don Chiapello, li unì a quelli esistenti nella direzione e in altri uffici, li ordinò e li descrisse in un registro.

Così l'Archivio ebbe una prima sistemazione. Trent'anni dopo io stesso ho ripreso tra le mani i materiali dell'Archivio, li ho arricchiti di altri documenti, li ho sistemati in modo più razionale e poi li ho descritti in un volume a stampa⁸².

Tornando a Don Chiapello, mi preme precisare che egli, raccogliendo tutto quel materiale, aveva operato una preziosa scelta: conservare, cioè, solo documentazione relativa a Don Bosco, alla storia della Congregazione, della Casa e della Basilica da lui retta.

In tutte le sezioni dell'Archivio troviamo documenti provenienti dalla sua raccolta. Qualche esempio chiarirà le mie affermazioni.

Tra le lettere da lui conservate, in massima parte a lui indirizzate, ci sono, tra le altre: 2 lettere di San Giovanni Bosco, 47 lettere del Beato Michele Rua, 39 lettere del Beato Filippo Rinaldi (terzo successore di Don Bosco), 10 lettere del Beato Vescovo e Martire Luigi Versiglia, 8 lettere di Don Paolo

⁸² *L'Archivio dell'Istituto Salesiano di Caserta*, Napoli, Laurenziana, 1991.

Albera 2° successore di Don Bosco, 49 lettere di Don Francesco Cerruti Direttore Generale degli Studi. E poi tante altre di Superiori del Capitolo della Congregazione e degli Ispettori da cui dipendeva l'Istituto⁸³.

La maggior mole di documenti da lui raccolti, è quella relativa alla storia della Congregazione: per esempio le numerose successive edizioni delle Costituzioni Salesiane in latino ed in italiano, i Regolamenti per i Salesiani, per le Case, per gli Ispettori, i Direttori, le parrocchie, i noviziati, i Cooperatori, per i giovani degli Istituti Salesiani, a partire da quelli scritti da Don Bosco.

Vengono, poi, gli Atti dei Capitoli Generali, dei primi quattro diretti da Don Bosco, fino al 12° del 1921. La raccolta dei Cataloghi della Congregazione a partire dal 1875; il Bollettino Salesiano fin dal primo anno 1877 con l'indicazione di *Bibliofilo Cattolico* e gli Atti del Consiglio dal 1877.

Numerosi sono i documenti che si riferiscono alla Chiesa, com'è naturale. Alcuni di questi sono già stati ricordati. Ne ricordiamo qualche altro. I decreti di erezione delle varie Associazioni religiose operanti nell'Istituto; le Autentiche delle numerose reliquie conservate nella Basilica; e poi i suoi promemoria sul culto tributato nel santuario al Cuore di Gesù, a Maria Ausiliatrice e al S. Cuore di Maria.

Come si vede, la sua non era la passione di un collezionista, ma la lucida consapevolezza di archivista che raccoglie documenti della prima ora della Congregazione, al servizio di possibili studi sulla storia delle varie componenti dell'opera, come poi l'esperienza ha dimostrato. Egli, per primo, quando scrive le sue note retrospettive, si avvale della documentazione da lui raccolta.

Un archivio ordinato e descritto è strumento indispensabile per chi voglia tramandare ai posteri la storia dei tempi che furono.

IV

Gesù ha inviato i suoi discepoli in tutto il mondo e ha comandato loro: «*Predicate il Vangelo ad ogni creatura*» (Mc. 16,15). Queste parole sono dirette a tutti i cristiani, ma in modo speciale ai Vescovi e ai sacerdoti. Don Chiapello ha adempiuto con pienezza la missione della Parola affidatagli dal Cristo.

⁸³ NANNOLA NICOLA, *Lettere inedite di Don Rua conservate nell'Archivio Salesiano di Caserta*, in "Ricerche storiche Salesiane", 1986 (I), Roma LAS.

Tutte le lettere su indicate sono state trasmesse in fotocopia all'Istituto Storico Salesiano di Roma.

Fin dalla sua ordinazione sacerdotale ha sempre svolto questo ministero verso i giovani e il popolo. Come Direttore di una Casa Salesiana nelle domeniche e nelle feste doveva al mattino spiegare il Vangelo nella Messa e nel pomeriggio tenere l'istruzione catechistica. E questo egli fece nei suoi 17 anni di direzione. Lo stesso deve dirsi per i trenta anni di rettorato della Basilica di Caserta.

Chi può contare le altre sue predicazioni? Spesso gli toccava supplire sacerdoti assenti o impediti; e poi la predicazione di tridui, novene, Quarantore, sermoncini, conferenze; e poi ancora Corsi di esercizi spirituali per i giovani, per confratelli e per suore.

Ho voluto fare una piccola indagine limitata al quinquennio 1921-1925 e ai soli Corsi di esercizi spirituali da lui predicati.

La regola dei Salesiani, e quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, obbliga i confratelli e le Suore a partecipare ogni anno ad un corso di Esercizi Spirituali di sei giorni. Questi vengono organizzati a cura degli Ispettori in diversi turni, scaglionati abitualmente durante le vacanze estive, in modo che ognuno possa scegliere, d'accordo col suo direttore, il corso più conveniente per lui, tenuto conto anche dei bisogni della Casa.

Allora i predicatori degli Esercizi erano due, uno per le meditazioni e l'altro per le istruzioni. Ogni giorno erano previste quattro prediche: due meditazioni e due istruzioni. Le meditazioni vertevano, in genere, sui novissimi e le istruzioni sui doveri della vita religiosa.

Naturalmente, oltre le prediche, i predicatori dovevano prestarsi per le confessioni e per i colloqui spirituali richiesti. Don Chiapello era spesso invitato ad esercitare questo ministero; si può dire che era diventato uno specialista in questo campo, per cui le sue vacanze estive erano trascorse quasi tutte nella predicazione.

Veniamo agli esempi per gli anni indicati. Non abbiamo trovato indicazioni per il 1924, per cui gli anni esaminati si restringono a quattro.

1921. Il suo Ispettore, Don Francesco Tomasetti, con lettera del 20 giugno lo invitava a predicare le istruzioni in due corsi di Esercizi Spirituali per i confratelli. Egli accettò. Il primo corso si svolse a Roma dal 31 luglio al 6 agosto ed il secondo a Gualdo Tadino (PG) dal 7 al 13 agosto.

1922. In data 24 giugno Don Giuseppe Ulcelli, segretario dello stesso Ispettore, gli scriveva a nome del superiore di voler accettare la predicazione di due corsi di Esercizi alle Suore di Maria Ausiliatrice. Fra le altre cose diceva: «*Le nostre suore sentono molto volentieri parlare di Don Bosco e*

dei suoi insegnamenti e lei è nel felice caso di rispondere a questa loro sete spirituale». Egli predicò le istruzioni, avendo come socio di predicazione Don Luigi Brunelli, nei due corsi a Roma, Via Marghera: il primo dal 29 luglio al 5 agosto e il secondo dal 14 al 21 luglio.

Nello stesso anno lo stesso Ispettore, trovatosi improvvisamente sprovvisto di un predicatore, lo pregava di accettare immediatamente anche questo corso ai confratelli (lettera del 30 agosto). Egli diceva: *«Nessuno meglio di lei sa trovare la dottrina e la parola veramente atta a far del bene ai confratelli. Quindi la pregherei di non abbandonarmi in questo momento»*.

Quindi Don Tommaso nelle vacanze del 1922 predicò tre corsi successivi di Esercizi Spirituali: due alle Figlie di Maria Ausiliatrice ed uno ai confratelli.

1924. La casa di Caserta non dipendeva più dall'Ispettorato Romana ma da quella Napoletana di nuova erezione, il cui titolare era Don Arnaldo Persiani. L'Ispettore della Sicilia, Don Giovanni Minguzzi, si era rivolto a Don Persiani per avere un predicatore per due corsi di Esercizi per i confratelli. Egli pensò a Don Chiapello e gliene scrisse e l'esito fu positivo. L'Ispettore della Sicilia lo ringraziò di avere accettato: *«Sono contentissimo e sono sicuro del bene che ne avverrà ai confratelli»*.

Il primo corso, destinato ai Direttori e ai sacerdoti, si svolse a S. Gregorio (CT) dal 17 al 23 agosto; il secondo per le Figlie di Maria Ausiliatrice si svolse ad Ali (ME) dal 2 al 9 settembre. In entrambi i corsi Don Chiapello predicò le meditazioni.

1925. Don Giovanni Simonetti, Ispettore a Roma, lo invitò a predicare le istruzioni nel corso di Esercizi destinato ai confratelli, che si sarebbe svolto a Frascati - Villa Sora. Abbiamo trovato nell'Archivio un quaderno con la stesura di tutte le prediche di questo corso⁸⁴. Egli aveva predicato tante volte le istruzioni ai confratelli, siamo perciò ammirati dal fatto che per questi esercizi non si sia avvalso delle precedenti predicazioni, ma abbia voluto scrivere ex novo queste istruzioni. Si vede la persona saggia che ripensa e riscrive argomenti trattati forse tante altre volte.

Non dispiaccia al lettore che io trascriva i titoli delle prediche da lui svolte in quel corso.

1. Anno delle missioni (1925).
2. Spirito religioso e spirito Salesiano.

⁸⁴ A.S.C., Cartella n. 80.

3. Povertà.
4. Castità.
5. Ubbidienza.
6. Vita comune.
7. Confessione per il Salesiano.
8. Zelo Salesiano.
9. Carità fraterna.
10. Cinque difetti (da evitare).
11. Ricordi.

Nello stesso quaderno ci sono le indicazioni di altri tre corsi di esercizi predicati nelle stesse vacanze, di uno predicato a Castellammare, senza indicazione dei destinatari ma, molto probabilmente, per le Suore Compassioniste.

Ecco date, destinatari e località di questi quattro corsi:

- 1° a Frascati - Villa Sora per i confratelli dal 5 all'11 agosto;
- 2° a Napoli - Vomero per i confratelli dall'8 al 15 agosto;
- 3° a Castellammare (alle Suore) dal 21 al 30 settembre;
- 4° a Portici per i novizi dal 21 al 25 ottobre.

Anche per il corso a Castellammare c'è lo sviluppo scritto di tutte le prediche nel medesimo quaderno sopra indicato.

Bisogna dire che Don Chiapello era sempre ascoltato da tutti con interesse e con frutto; quando parlava di Don Bosco e dei primi tempi della Congregazione era inesauribile; lo posso affermare io stesso per esperienza.

Riportiamo qui un giudizio espresso da Mons. Federico Emanuel, Vescovo di Castellammare, che da ragazzo era stato suo allievo all'Oratorio di Torino e poi suo Direttore di Caserta⁸⁵.

«Per me Don Chiapello è stato un sacerdote esemplare per la sua pietà sacerdotale: sacerdote all'Altare, sul pulpito, nella condotta, nel ministero; pietà che aveva la sua sorgente nella purezza e riservatezza della sua vita. Don Chiapello fu un degno figlio di Don Bosco; ne meritò le confidenze, ne conobbe da vicino le grandi virtù, ne rimase sempre ammirato fino al culto. Non sapeva parlare senza ricordare Don Bosco».

⁸⁵ A.S.C., Cartella n. 80. Lettera dell'8 luglio 1944 inviata al sottoscritto in occasione della morte di Don Chiapello.

CAPITOLO XII

Primavera missionaria

Dopo l'elezione al Sommo Pontefice di Pio XI, la Chiesa conobbe una rinnovata primavera missionaria.

Pio XI fu eletto Papa il 6 febbraio 1922. Appena eletto trasportò dalla Francia a Roma l'Opera della Propagazione della fede (3 maggio) e nello stesso anno ne celebrò il terzo centenario di fondazione. Volle una grande Esposizione delle Missioni Cattoliche a Roma nel Palazzo del Laterano (1925) e al termine decise che questa restasse come *Museo missionario etnologico* nel medesimo palazzo.

L'anno successivo emanò l'enciclica missionaria *Rerum Ecclesiae* (28 febbraio 1926) e il 28 ottobre dello stesso anno consacrò in San Pietro i primi sei vescovi cinesi⁸⁶.

Nel 1925 la Congregazione Salesiana celebrava il 50° delle sue Missioni, iniziate da Don Bosco con la prima spedizione dei primi dieci missionari capeggiata da Don Giovanni Cagliero, il quale divenne il primo Cardinale Salesiano⁸⁷.

In questo clima furono allestite esposizioni, celebrati convegni di studio e congressi in tutta la Chiesa e in tutta la Congregazione Salesiana.

Qui ci interessano i vari congressi celebrati a Caserta e nell'Ispettorata Napoletana, in cui furono coinvolti in qualche misura Don Chiapello e i Salesiani di Caserta.

In particolare ci interessano: il Congresso missionario provinciale organizzato dal Vescovo di Caserta Mons. Moriondo (1924); il Congresso giovanile della Casa (1926); il Congresso di cooperazione missionaria

⁸⁶ Le notizie su Pio XI sono ricavate dall'Enciclopedia Cattolica. L'enciclica fu pubblicata in A.A.S. XVIII, 65. Cfr anche *Monitore Ecclesiastico*, aprile 1926, pp. 97-108.

⁸⁷ I Missionari diretti in Argentina furono salutati solennemente da Don Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice il giorno 11 novembre.

della diocesi di Caserta (1926); e il Congresso missionario dell'Ispettorato (1926).

Particolare importanza ebbe per la Casa quello provinciale del 1924, promosso da Mons. Moriondo. Di esso furono pubblicati gli Atti a cura della Diocesi⁸⁸.

All'inizio del programma si legge:

Giovedì 25. Inaugurazione del Congresso. Ore 15 nella Chiesa dei Salesiani discorso di S.E. Mons. Moriondo, Vescovo di Caserta. Ore 16 seduta plenaria nel teatro dei Salesiani ecc.

Il Comitato organizzatore aveva come Presidente Mons. Donato Frese, vice-presidente il Can. Ettore Pannone, Direttore Don Tommaso Chiapello. Altri membri erano il Can. Tommaso Laudando, il Sac. Antonio Quagliotti, il Sac. Antonio Guerriero, il Cav. Nicola Di Ferrante, l'Ing. Salvatore Petrucciani e il Rag. Ettore Ferraiolo.

Il congresso si svolse praticamente quasi tutto nell'Istituto, per cui Don Chiapello, come Direttore del comitato esecutivo, ebbe il suo molto da fare nello svolgimento del Congresso, in modo che tutto procedesse secondo programma; in questo era naturalmente affiancato dai Confratelli dell'Istituto.

Vi erano due sedute al giorno, una al mattino e l'altra al pomeriggio, con 3 o 4 interventi in ciascuna di esse.

Diamo qualche indicazione su qualcuno dei numerosi conferenzieri. Il Salesiano Don Tommaso Stile, ricercato predicatore e conferenziere: *Il merito degli Ordini Religiosi nella predicazione della fede nel mondo*; il Padre P. Manna, Superiore del Seminario per le Missioni estere di Milano: *Il Seminario Missionario Meridionale del S. Cuore in Ducenta*; S.E. Mons. Gennaro Cosenza, Arcivescovo di Capua: *I Pontefici Missionari - Benedetto XV - Pio XI*.

Soprattutto vogliamo ricordare Mons. Angelo Roncalli, il futuro Papa Giovanni, allora Presidente Nazionale dell'Opera della Propagazione della Fede: *L'importanza dell'Esposizione Missionaria nell'Anno Santo*.

Lo scrivente inviò il testo di questo discorso a Mons. Loris F. Capovilla, già suo segretario e oggi editore degli scritti del Papa: questi mi rispose

⁸⁸ Atti del Congresso Missionario di Terra di Lavoro, 25-28 settembre 1924, Caserta, Francesco Russo, pp. 88.

ringraziando e affermando, nello stesso tempo, che gli era nota la venuta del Roncalli a Caserta ma di non avere il testo del discorso⁸⁹.

In occasione della venuta del Papa Giovanni Paolo II, il nostro Vescovo Raffaele Nogaro pubblicò un volume in suo onore⁹⁰. In esso volle aggiungere il ricordo delle visite a Caserta di altri Pontefici: Benedetto XIII (Giuseppe Tescione), Pio IX (Gaetano Andrisani) e Giovanni XXIII (Nicola Nannola).

Come si nota, Mons. Nogaro volle includere tra i Papi anche Giovanni XXIII, pur se il Roncalli era Papa solo nella mente di Dio!

Tornando al congresso, aggiungo che il sabato sera i congressisti assistettero al dramma missionario «*Sul Fiume Azzurro*». L'assise si chiuse la domenica mattina; un corteo si mosse dall'Istituto alla Cattedrale, dove il Vescovo concluse il Congresso con una Messa Pontificale.

La fiamma del fervore missionario, accesa nella chiesa dal Papa, fu alimentata ancora di più nelle case Salesiane per il Giubileo delle Missioni salesiane.

Il Beato Filippo Rinaldi, terzo successore di San Giovanni Bosco nel governo della Società salesiana, nella sua lettera del 24 giugno 1925 annunciava il programma alle feste giubilari per commemorare il 50° delle Missioni Salesiane⁹¹. L'inizio delle celebrazioni era previsto nel settembre a Torino con la consacrazione della nuova chiesa dedicata a Gesù Adolescente, seguita dall'inaugurazione dell'Esposizione Missionaria.

Don Rinaldi esortava tutti i Salesiani a promuovere esposizioni, convegni e congressi missionari; a diffondere la stampa missionaria e indicava particolari preghiere per la propagazione della fede.

Tutto il 1926 fu un anno di intenso fervore missionario in tutto il mondo salesiano, alimentato da ulteriori esortazioni del Rettor Maggiore, dal suo Vicario e dagli Ispettori⁹².

Particolare attenzione alle Missioni dedicò il *Convegno Europeo dei Direttori Salesiani celebrato a Torino Valsalice nell'estate del 1926*.

⁸⁹ A.S.C., Cartella n. 48, fasc. 1924. Lettera da Loreto in data 03.03.1989.

⁹⁰ NOGARO, *Giovanni Paolo II a Caserta, 23-24 maggio 1992*, Napoli, Laurenziana, 55 pp. Nel volume non è riportato il testo del discorso di cui si parla sopra.

⁹¹ Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana, anno 1925, pp. 364-375.

⁹² Atti c.s. 1925 - Gennaio: congressi giovanili; aprile: esposizione miss.; settembre: convegno europeo direttori salesiani; dicembre: stampa missionaria.

Il nostro Don Chiapello svolse un ruolo notevole nelle celebrazioni missionarie della Chiesa e della Congregazione nel biennio 1925-1926. Particolare rilievo ebbero nella Basilica le feste del Giubileo Salesiano del 1926, con la commemorazione del centenario del primo sogno fatto da Don Bosco a nove anni, presagio della sua missione, ed anche con la festa dell'Ausiliatrice.

Don Chiapello predicò il triduo di preparazione ai giovani e al popolo e organizzò la processione tradizionale. Al termine di questa, il Padre Semeria tenne in cortile un fervido discorso sulla Vergine Ausiliatrice e sul Ven. Don Bosco, suscitando entusiasmo e calorose acclamazioni⁹³.

Nel 1926 ci fu una grossa novità: venne celebrato il *Congresso di cooperazione Missionaria della Diocesi di Caserta pro Missioni Salesiane*, presieduto da S.E. Rev.ma Mons. Gabriele Moriondo.

Il Congresso fu celebrato il 22 aprile nei locali dell'Istituto; esso fu voluto e presieduto dal Vescovo come congresso della Diocesi di Caserta, che si impegnava nella cooperazione in favore delle Missioni Salesiane.

Questo Congresso fu preceduto da un Congressino giovanile celebrato dieci giorni prima (11 aprile).

Di entrambi furono stampati gli Atti in un unico volume⁹⁴.

Intervennero il Vescovo, il Can. Raffaele Saggese, il Prof. Domenico Mingione, il Dott. Ferdinando Guerriero, il Can. Antonio Guerriero, il Dott. Saverio Riccardelli e lo studente Filippo Jaia. Conclusero il Congresso Mons. Donato Frese come presidente e l'Ispezzore Salesiano Don Arnaldo Persiani.

Don Chiapello curò le celebrazioni dei due Congressi che si svolsero nella Chiesa e le note illustrative delle recentissime decorazioni della Basilica, che si leggono nel volume degli Atti. Per la circostanza il maestro di musica della Casa, Don Giuseppe Nardella, compose l'*Inno Missionario* su parole di Sinibaldo Folchitto.

Nel Congresso della Diocesi fu ricordata con commozione la morte del Cardinale Salesiano Giovanni Cagliero, di colui cioè che fu il primo e il più grande missionario Salesiano, avvenuta il 28 febbraio di quell'anno.

Ricordo con commozione l'annuncio che ce ne fece in classe la nostra Prof.ssa Sofia Masci, insegnante di storia e filosofia nel liceo scientifico di Caserta.

⁹³ Cfr. *L'Angelo della Famiglia*, giugno 1925, pp. 21-23.

⁹⁴ A.S.C., Cartella n. 48, fascicolo 1926. Caserta, Tipografia Russo, 1926.

Don Chiapello, che era amicissimo dello scomparso, ne fu oltremodo addolorato, e pochi giorni dopo, il 4 marzo, lesse un vibrante discorso nei solenni funerali, con i quali l'Istituto ricordò l'eminente Porporato. Era presente il Vescovo Moriondo.

Don Chiapello fece stampare il suo discorso in un fascicoletto, facendolo precedere da alcune pagine di ricordi personali, evidenziando la benevolenza nutrita sempre dal Cardinale per lui e per l'Istituto⁹⁵.

Il funerale fu oltremodo solenne. Sulla porta della Chiesa Don Chiapello aveva fatto apporre la scritta

*Religione e Patria
concordi elevarono devoto omaggio
di preghiera e lode
per il Cardinale Cagliero*

Ai quattro lati del tumulo aveva apposto quattro sentenze scritturali in latino, che ne caratterizzavano l'opera e la vita.

Il discorso, per quanto scritto in pochissimo tempo, è pervaso di spiritualità e commozione. L'oratore ne traccia prima un rapidissimo profilo, ne ricorda poi l'impegno nello studio e nella musica, la multiforme attività fin dai tempi eroici al fianco di Don Bosco, ne esalta lo zelo missionario e il profondo attaccamento a Don Bosco.

Ricorda altresì le predizioni del Santo sul suo avvenire e ne traccia l'itinerario ascendente nel servizio ecclesiale, prima come Vescovo, poi come Arcivescovo Delegato Apostolico nell'America Centrale e infine come Cardinale di Santa Romana Chiesa.

Nello stesso anno un altro lutto colpiva questa volta direttamente la Casa di Caserta, e Don Chiapello in particolare, con la santa morte di Don Antonio Uberti, che aveva trascorso 26 anni come aiutante del Rettore nella Chiesa. Era stato al fianco di Don Tommaso 15 anni, umilissimo servitore del Signore nei poveri, per cui si era meritato dal popolo il nome di *Padre dei poveri*.

Un vero santo, scriveva il Direttore nella lettera inviata ai Confratelli salesiani⁹⁶ nell'annuncio della morte. Aggiungeva testualmente: «*La salma,*

⁹⁵ *Alla memoria del Cardinale Giovanni Cagliero - l'Istituto Salesiano di Caserta, 4 marzo 1926, Caserta, Russo, 1926, p. 40.*

⁹⁶ A.S.C., Lettere necrologiche, 1926. La lettera è del Direttore dell'Istituto Don Giuseppe Tamburino, Caserta, 26 maggio 1926.

rivestita degli abiti sacerdotali ed esposta in Chiesa, fu visitata da una vera fiumana di persone di ogni età e condizione sociale. I funerali furono di tale grandiosità ed imponenza per enorme concorso di popolazione che Caserta mai aveva visto l'eguale, e tutti ebbero l'impressione come di una vera apoteosi per l'umile figlio di Don Bosco».

Io ricordo con grande commozione quella salma esposta in Chiesa e un giovane accanto ad essa, che prendeva un fiore, lo appoggiava un istante sul defunto e lo donava al visitatore che lo chiedeva. Ne ebbi uno anche io.

Abbiamo accennato sopra ad un altro Congresso missionario, quello ispettoriale svoltosi a Napoli Vomero, cui parteciparono tutti gli alunni della scuola; ad esso partecipai anche io nel gruppo dell'Oratorio.

Ma questo avvenimento non rientra nell'ambito della storia che mi sono prefisso di raccontare.

Doc. Tommaso Chiappella
a. c. s.

Della Educazione

~~Il libro fatto non ripa le gente?~~

Scerimenti e consigli
alla gioventù

Il libro fatto non ripa le gente?

Le il libro fatto non ripa le gente?

Giuseppe

Di Giovanni Alunni
Delle Case di D. Bosco.

A voi in particolare, o giovani carissimi, è dedicato questo libricino che fu scritto per la gioventù in generale. Ve gli spedirò non sarà per nessun effetto inutile; però mi è dispiaciuto rispondere a varie interrogazioni che potrebbe avermi fatto.

Perché scrivere ancora un altro libro, ora che di questi abbiamo un vero diluvio. Tanto più che la maggior parte lasciano come si vuol dire, il tempo che ho da fare?

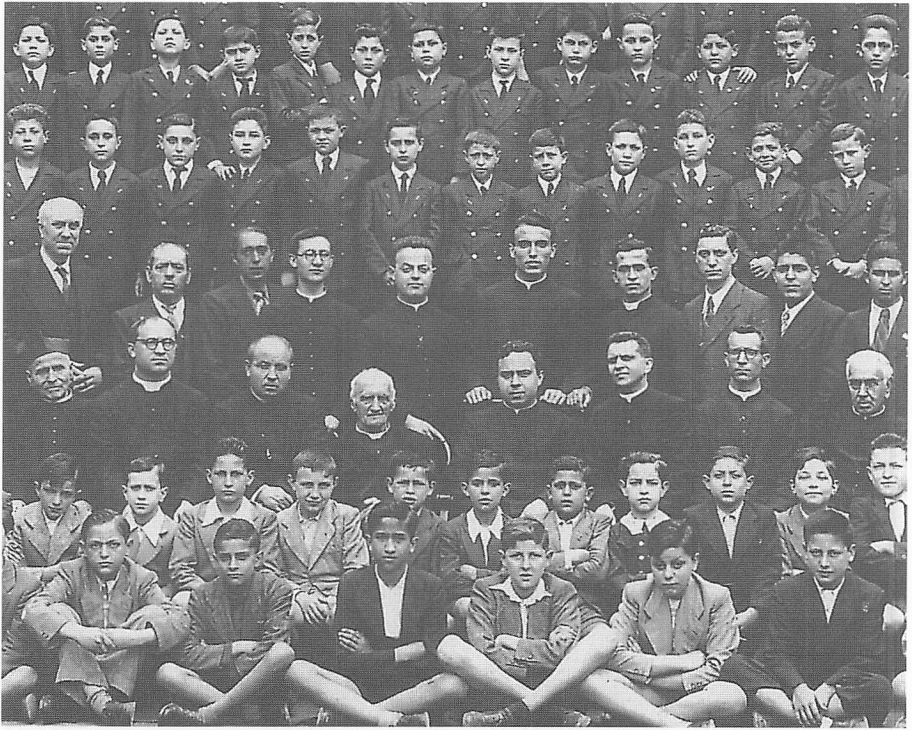
Rispondo: perché a un libro simile a questo io l'ho scritto forse negli anni della mia gioventù, forse molti anni prima, che ora invece mi pesano sul cuore come un sasso, ed in disippando lo sguardo alle giuste mete, avrei potuto ridurre la scienza e della vita con viaggi e fatiche e migliori risultati. Perché si vuol dire che chi ama tenerlo, tanto è amaro e d'amaro grandemente la gioventù; ora l'ho scritto di molti anni mi convince, che alcuni giorni si perdono per mancanza d'un buon guida e d'un



Partecipanti alla Settimana di studio di canto gregoriano. Settembre 1905.



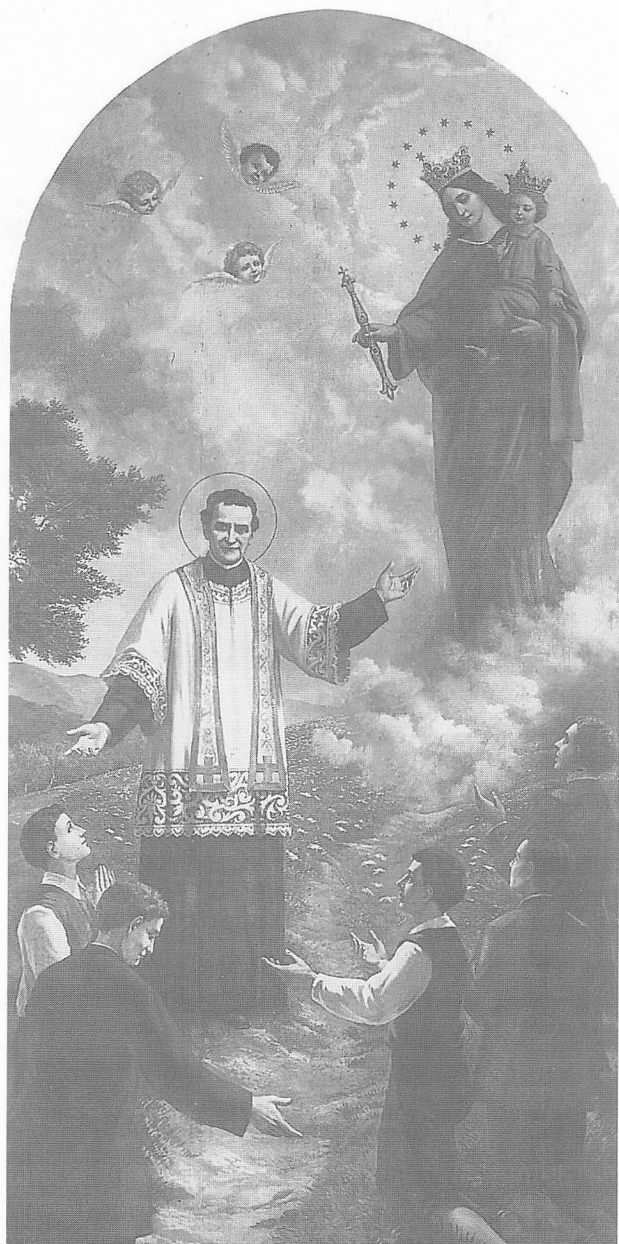
Altare di Maria Ausiliatrice prima del bombardamento dell'agosto del 1943.



Caserta 1942. Particolare del gruppo dell'Istituto. Seduti in prima fila sono presenti i tre sacerdoti uccisi dai tedeschi. Nell'ordine da sinistra a destra: il 1° Don Borgiattino, il 4° Don Chiapello, il 7° Don Coratella.



5^a Ginnasiale 1932-33 con gli insegnanti. Da sinistra a destra: Don Pilla Nicola, Don Chiapello, Don Fanara (Direttore), Don Pagnanelli, Don Miranda.



Don Bosco conduce i giovani a Maria, di Mario Barberis. 1945.



Il cippo posto dal Comune a ricordo dell'eccidio sulla collina di Garzano di Caserta. Il Rettor Maggiore dei Salesiani Don Juan Vecchi in preghiera. 15 marzo 1997.

CAPITOLO XIII

Due avvenimenti notevoli

Due avvenimenti notevoli contrassegnavano la vita del Santuario nel 1928: la visita del Rettor Maggiore il Beato Filippo Rinaldi e il Congresso Eucaristico della Diocesi.

Il venerato superiore era atteso con gioia ed impazienza; il Direttore Don Francesco Tenneriello ne aveva annunziata la venuta con lettera del 31 dicembre 1927. La lettera era indirizzata ai cooperatori, ai genitori degli alunni, ai fedeli della Chiesa e agli amici della casa, era un invito a partecipare alle diverse manifestazioni in onore del terzo successore di Don Bosco.

Don Rinaldi aveva dedicato le vacanze natalizie ad una visita alle Case della Campania e della Puglia. Iniziò l'itinerario della sua visita la vigilia di Natale con la casa di Napoli-Vomero; l'itinerario si concluse l'otto gennaio.

Don Rinaldi arrivò a Caserta la sera del 5 gennaio e ripartì il 7 successivo. Trascorse l'Epifania tra i giovani di Caserta. Per essi il Superiore fu una vera Epifania, la rivelazione cioè della bontà fatta uomo, della fedelissima riproduzione della paternità di Don Bosco.

Don Rinaldi era accompagnato da Don Pietro Tirone, Catechista Generale della Congregazione, e dall'Ispettore Don Arnaldo Persiani. Fu ricevuto in casa dai circa 300 alunni schierati in divisa sotto il porticato; il Direttore gli diede il benvenuto e un convittore lo salutò a nome di tutti i giovani dell'Istituto.

La solennità dei Magi ebbe il culmine nella Messa solenne celebrata dal Beato, allietata dai canti della *Schola cantorum* diretta da Don Giuseppe Nardella. La festa continuò a mensa, rallegrata dai collegiali con indirizzi di omaggio e canti di gioia. Subito dopo pranzo una squadra sportiva onorò il Superiore e i convitati con un breve saggio ginnico.

Non mancò il ricordo fotografico. Don Rinaldi posò per i convittori,

per gli aspiranti e per gli educatori. Il fotografo Russi ci ha lasciato inoltre una bellissima fotografia del Beato, forse una delle più belle esistenti in Congregazione.

La manifestazione ufficiale per l'omaggio dell'istituto al terzo successore di Don Bosco fu quella del pomeriggio con la rituale accademia. Erano presenti il Vescovo della Città Mons. Natale Gabriele Moriondo, il Podestà l'On. Giovanni Tescione e l'avv. Alessandro De Rosa Presidente degli ex-allievi.

Nella «Buona notte», Don Rinaldi parlò a lungo di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco; egli appariva stanco, e lo era, ma i ragazzi non si stancavano di ascoltarlo, tanto la sua parola era soffusa di bontà e di fede. Fu la parola del saluto perché altri impegni premevano⁹⁷.

Don Chiapello godette immensamente di questa visita, perché aveva rivisto l'amico, conosciuto da lunga data.

Nei primi giorni della mia venuta a Caserta, nell'ottobre del 1941, Don Chiapello mi accompagnò in un rapido giro per la casa; ad ogni passo gli fiorivano ricordi di fatti che si riferivano ai vari ambienti. Affacciandoci ad una finestra, che dava sul cortile dell'Oratorio (che io avevo frequentato per dieci anni), Don Chiapello mi riferì che Don Rinaldi, affacciandosi alla stessa finestra, gli aveva detto testualmente: «*Il cortile è troppo piccolo, dovete raddoppiarlo*». L'occasione per attuare questo consiglio mi si presentò 21 anni dopo, quando nell'agosto del 1943 il bombardamento abbatté il muro di separazione del cortile dall'orto.

Ho ricordato sopra l'attenzione di Don Chiapello nel raccogliere documenti relativi alla casa, confluiti poi nell'Archivio. Fra questi si trovano 31 lettere autografe del Beato, in gran parte a lui indirizzate. Ne ricordo qui due del 1922, scritte in occasione del Capitolo Ispettorale e del successivo Capitolo Generale, convocati entrambi per l'elezione del nuovo successore di Don Bosco dopo la morte di Don Paolo Albera.

Don Rinaldi non solo non pensava allora ad una sua eventuale elezione all'altissima carica, ma piuttosto chiedeva preghiere per vivere in pace senza cariche «*per sbarcare il suo lunario che volgeva alla fine*».

La prima lettera è del 20 febbraio 1922⁹⁸. Don Rinaldi rispondeva ad una lettera di Don Chiapello, eletto come delegato della Casa di Caserta

⁹⁷ Cfr. *La Campanella*, Gennaio 1928, pp. 15-17.

⁹⁸ A.S.C., Cartella n. 41.

al Capitolo Ispettorale, che si svolgeva a Roma. Don Chiapello gli suggeriva di sollecitare gli Ispettori a fare accurate visite alle singole Case in preparazione del prossimo Capitolo Generale.

«Caro Don Chiapello, ti ringrazio della offerta che ci hai mandato, perché le opere sono sempre molte. La registreremo secondo le tue intenzioni.

Qui ed altrove si tennero i Capitoli Ispettoriali e posso assicurarti che si discussero i bisogni della Ispettorìa con calma e molta saggezza. Il Capitolo Ispettorale del Piemonte durò quattro giorni intieri con sedute mattino e sera. Credo che si farà ugualmente nella Romana.

Del resto quei temi che non fossero discussi in quella assemblea si possono mandare qui a Torino dove funziona già la Commissione ordinatrice delle proposte varie che riceve il Regolatore o qualunque membro del Capitolo Superiore. Faremo anche alcune indicazioni per le visite che consigli, ma non so se saranno fatte con quella ampiezza che converrebbe da tutti gli Ispettori. È già un po' tardi.

Prega, caro Don Tommaso, perché il Signore ci tenga la mano sul capo: prega perché possa sbarcare il mio lunario che volge al fine.

Il tuo aff.mo in Corde Jesu

F. Rinaldi»

La seconda lettera dell'8 maggio⁹⁹ fu scritta durante il Capitolo Generale, che lo avrebbe eletto Rettor Maggiore. In questa egli affettuosamente ricorda a Don Chiapello: *«siamo vecchi e molti compagni ci aspettano in Paradiso»*, lo esorta poi ad impegnarsi nella correzione fraterna.

«Caro Don Tommaso, ti ringrazio della tua carissima. Essa fra l'altro mi ricorda che siamo vecchi, che molti compagni ci aspettano già in Paradiso: che lavoriamo, dum tempus habemus, e vogliamo raggiungerli.

Coraggio, caro don Chiapello, lavoriamo anche per correggere i difetti di coloro che ci avvicinano. Se ci riusciremo avremo fatto del bene ad un confratello, se non ci riusciremo avremo fatto del bene a noi e riceveremo da Dio la ricompensa.

Scusami se sono breve: continua tuttora il Capitolo Generale. Prega per me che ne ho più bisogno di prima.

Abbimi sempre in C.J.

F. Rinaldi»

⁹⁹ A.S.C., Cartella n. 41.

Il Congresso Eucaristico

Nel 1928 il Vescovo Moriondo celebra il *Primo Congresso Eucaristico Diocesano di Caserta* dal mercoledì 16 a domenica 20 maggio.

Il programma del Congresso informa che la seduta inaugurale si svolge nella Chiesa Salesiana, *sede del congresso*. Anche il libro della cronaca dell'Istituto nota «*il Congresso Eucaristico Diocesano si svolge nella nostra Chiesa*¹⁰⁰». Praticamente si vuol dire che le relazioni congressuali nei vari giorni si svolsero nella nostra Chiesa.

Questo implicava, com'è naturale, un grande impegno di Don Chiapello, Rettore della Basilica, ma anche per il Collegio, che partecipava attivamente a varie manifestazioni, soprattutto con le prestazioni della *Schola cantorum*.

Il Congresso stampò un *Numero unico* ed un *Manualino del Congressista*.

Il *Numero unico* contiene, oltre il programma, articoli e notizie molto interessanti, tra cui uno studio sul «*Culto dell'Eucarestia nella Diocesi di Caserta*», firmato T.L., cioè Tommaso Laudando.

Il Vescovo, nell'esortazione ai fedeli della diocesi, scrive:

Nessuno si tragga in disparte, nessuno rimanga indifferente o neghittoso. Adoperiamoci tutti con santo entusiasmo, perché il prossimo Congresso riesca degno della nostra Città, proficuo nell'elevazione spirituale delle nostre anime, apoteosi non indegna di Gesù.

Il Congresso si aprì solennemente nella nostra Basilica nel pomeriggio di mercoledì 16. Erano presenti il Vescovo Mons. Natale Gabriele Moriondo, Mons. Salvatore Meo, Mons. Gian Domenico Pini, Presidente del Congresso e primo relatore e Mons. Sossio D'Angelo Prelato della Segnatura Apostolica.

L'indomani 17 maggio solennità dell'Ascensione, le celebrazioni congressuali si svolsero tutte nella Cattedrale, a cominciare dal solenne Pontificale del Vescovo Moriondo, ai vari turni di adorazione, che occuparono tutta la giornata.

¹⁰⁰ A.S.C., Cartella n. 34. Cronaca dell'Istituto e A.S.C., Cartella n. 48, fasc. 1928, *Numero Unico*, supplemento al n. 4 del *Bollettino della Diocesi di Caserta*, 1928, F. Russo e *Manualino del congressista*, Caserta, F. Russo, 1928, pp. 17.

La nostra *Schola* intervenne quel giorno in tre momenti distinti: durante il Pontificale, nell'Oratio di adorazione pomeridiana e nella celebrazione della sera.

Relatori nel venerdì 18 furono Mons. Moriondo, la Sig.na Maria La Rovere e S.E. il Vescovo di Caiazzo Mons. Nicola Di Girolamo.

Nel pomeriggio di sabato 19 intervenne al Congresso S. Em. il Cardinale Alessio Ascalesi Arcivescovo di Napoli. Gli facevano corona Mons. Moriondo, Mons. Lavitrano Arcivescovo di Benevento, Mons. Di Girolamo, Mons. Egisto Domenico Melchiori Vescovo di Nola, Mons. Parente, Mons. Fortunato De Santa Vescovo di Sessa Aurunca, Mons. Petrone, tanti altri sacerdoti e numerose autorità.

Il Congresso si chiuse la domenica 20 con il Pontificale del Cardinale Ascalesi al mattino e con la Processione del SS.mo Sacramento alla sera. Al termine dalla loggia centrale del Palazzo Reale la Diocesi venne consacrata al S. Cuore di Gesù; infine il Cardinale impartì la benedizione Eucaristica.

La *cronaca* nota: «*i nostri giovani cantano all'unisono e senza accompagnamento il Tantum Ergo del Pollasi. Giornata indimenticabile!*».

Per il Congresso furono inaugurate le decorazioni della Cattedrale, limitate però alla navata e all'abside, notevole opera d'arte del Prof. Luigi Tagliatela di Giugliano, il quale era conosciuto a Caserta per le decorazioni della nostra chiesa già inaugurate nel 1925.

CAPITOLO XIV

La glorificazione di Don Bosco

Tutti i Salesiani con i loro allievi ed amici hanno sempre ritenuto Don Bosco un Santo, e un grande Santo: aspettavano perciò e col desiderio affrettavano la glorificazione ufficiale da parte della Santa Madre Chiesa. E questa venne nel 1929 con la beatificazione e poi nel 1934 con la santificazione.

Questi due avvenimenti furono vissuti dalla Famiglia Salesiana e dagli innumerevoli devoti e ammiratori con entusiastica partecipazione.

La storia dei processi apostolici della beatificazione e della canonizzazione e delle feste relative della Congregazione si può leggere nel volume che Don Pietro Stella ha dedicato all'argomento¹⁰¹.

Le relazioni dei festeggiamenti di Caserta per le due successive glorificazioni sono descritte nel periodico dell'Istituto «*La Campanella*».

Darò un cenno dei festeggiamenti dell'Istituto, evidenziando soprattutto le celebrazioni religiose ed il contributo dato ad essi da Don Tommaso.

Don Bosco fu beatificato da Pio XI il 2 giugno 1929. L'Istituto fu presente in massa alla proclamazione pontificia nella Basilica Vaticana. La Casa organizzò un pellegrinaggio con un treno speciale; questo partì da Caserta alle ore 11 del 1° giugno, via Cassino, e arrivò a Roma alle quattro pomeridiane. Parteciparono al pellegrinaggio, con tutti i convittori del Collegio, anche 120 dell'Istituto di Bari e 45 dell'Istituto di Corigliano D'Otranto (LE): erano in tutto 300.

I ragazzi pugliesi erano arrivati il giorno prima ed avevano passato la notte nelle camerate del Distretto Militare.

La Campanella, nel descrivere la gioia e l'entusiasmo dei ragazzi per quel viaggio (che ad essi pareva favoloso), intitola la cronaca così: *La*

¹⁰¹ STELLA PIETRO, *Don Bosco nella religiosità cattolica*, Vol. III, Roma, LAS, 1988.

grande gita. Grande? È poco! Bisogna chiamarla supergita, extragita, la gita per antonomasia.

A Roma si unirono agli altri pellegrinaggi, provenienti dagli Istituti di Napoli, Portici e Castellammare e, insieme, divisi per squadre, si mossero entro la Capitale.

Cediamo la penna al cronista della Campanella nel descrivere la commozione dei giovani nei momenti magici della beatificazione.

Come dirvi il fremito di tenerezza, il delirio di gioia, il pianto di commozione che tutti ci scosse il mattino, quando, caduta la tela, apparve nel mezzo della gloria del Bernini sorridente e radiosa la figura dell'umile Don Bosco, e alla sera quando il Sommo Pontefice, portato sull'alto della sedia gestatoria passò benedicendo tra uno sfarfallio infinito di fazzoletti ed un continuo intreccio di commosse entusiastiche ovazioni? Viva Don Bosco! Viva il Papa!

Il giorno appresso i nostri pellegrini parteciparono con tutti gli altri giovani e amici del Santo, provenienti dall'Italia e dal mondo al discorso del Papa nel Cortile di San Damaso. Ritornarono a Caserta il 4 mattino.

Nell'occasione della Beatificazione, Don Chiapello stampò i tre discorsi, che aveva pronunciato quaranta anni prima, su invito di Don Rua, nella prima commemorazione ufficiale di Don Bosco nella Casa Madre di Torino.

A questa pubblicazione ho dedicato il IV capitolo di questo scritto.

Don Chiapello conosceva la notizia della visita di Don Bosco a Napoli nel 1880; ne aveva dato cenno Don G.B. Lemoyne nella vita di Don Bosco¹⁰², ma non ne conosceva i particolari, perché non era stato ancora pubblicato il volume delle *Memorie Biografiche di Don Bosco* relativo a quell'anno¹⁰³.

Si raccontavano però tanti particolari dell'avvenimento e, fra questi, anche certe predizioni fatte dal Santo a due religiose del Monastero della Visitazione. Don Chiapello volle fare una visita a quel convento per infor-

¹⁰² G.B. LEMOYNE, *Vita del Venerabile Giovanni Bosco*, Vol. II, Torino, S.E.I., 1927, p. 509.

¹⁰³ CERIA EUGENIO, *Memorie Biografiche del Beato Giovanni Bosco, 1877-1880*, Vol. XIV, Torino, S.E.I., 1933, Cap. XIV, pp. 455-456.

marsi se dopo circa 50 anni esisteva ancora qualche ricordo della visita del Santo. Su tale argomento ha pubblicato una ricerca storica¹⁰⁴.

Sì, il ricordo della visita del Santo era ancora vivo fra quelle religiose. La Superiora riferì a Don Chiapello che Don Bosco aveva fatto delle previsioni sul futuro di due novizie, previsioni che poi si erano avverate.

La Superiora dopo questo incontro con Don Tommaso volle consultare la cronaca del Convento e si accorse di essere stata imprecisa: le previsioni riguardavano non due novizie ma due suore professe, per cui volle scrivere a Don Chiapello per rettificare le precedenti attestazioni. Così abbiamo nell'Archivio un documento scritto assai importante di questo fatto.

Lo stesso storico Lemoyne utilizzerà queste notizie ricavate dal libro del Chiapello. Il documento, inedito, l'ho pubblicato nel mio volume *Don Bosco e l'Italia Meridionale*¹⁰⁵.

Qui riporto solo la parte centrale del documento.

Le due suore presentate al B.to loro Fondatore erano non Novizie, ma Professe da diversi anni... una era sofferente con la testa, l'altra forse con un male interno. Si sperava che la benedizione del Beato le guarisse. Egli nel benedire la prima disse: Gesù la vuole compagna nella sua coronazione di spine, ma molto lavorerà per questa Casa, e visse fino al 1920 occupando le più importanti cariche. Benedisse la seconda incoraggiandola a soffrire, poi disse alla Superiora allora in carica, che governò la Comunità dal 1875 al 1881, questa Sorella è pel cielo, e morì alcuni mesi dopo.

Nel clima della Beatificazione Don Chiapello celebrò proprio quell'anno il 50° di vita religiosa; aveva infatti iniziato il noviziato nel 1879 a S. Benigno Canavese (TO) avendo come Maestro Don Giulio Barberis.

Per l'occasione stampò, come si suole fare, delle immaginettes e le inviò in giro ai suoi amici. Una di questa, accompagnata da una lettera, pervenne all'Arcivescovo Mons. Guglielmo Piani, Salesiano, Delegato Apostolico nelle Filippine¹⁰⁶.

¹⁰⁴ *Don Bosco a Napoli*, nota storica in CHIAPELLO TOMMASO, *Il Beato D. Giovanni Bosco nella visione e nelle previsioni di quarant'anni fa*, Napoli, Federico e Ardia, 1929, pp. 91-106.

¹⁰⁵ *Don Bosco e l'Italia Meridionale*, Napoli, Ispettorato Salesiano, 1987, pp. 45-46. Il documento è nell'Archivio, cartella n. 38.

¹⁰⁶ Cfr. *Elenco generale della Società di S. Francesco di Sales al 1° gennaio 1929*, p. 4. È il primo nell'elenco degli Arcivescovi e Vescovi della Congregazione, e Di-

Questi gli rispose e, fra i tanti ricordi, gli scrisse:

Sì, ricordatissimo signor Don Chiapello, sento verso di Lei in cuore e spero serbar sempre quei sensi che sbocciarono in quella prima età quando l'ebbi assistente di studio all'Oratorio... Quanti anni son trascorsi e quante vicende! Ben può immaginarsi quanto goda l'animo mio nel pensare che Lei ha celebrato quest'anno il Giubileo della sua entrata in Congregazione! Mi associo al suo giubileo...

1930. Don Bosco fu beatificato il 2 giugno del 1929, per cui le feste relative furono rinviate al 1930. La data della memoria liturgica del Beato fu fissata allora al 26 aprile. Si approfittò della tradizionale festa di San Francesco di Sales (29 gennaio), molto vicina alla data della morte, o meglio del *dies natalis* del Beato (31 gennaio), per una prima celebrazione, rimandando quelle ufficiali al mese di maggio.

Le celebrazioni in onore del Protettore dei Salesiani, San Francesco di Sales, si svolsero nei giorni 30, 31 gennaio e 1° febbraio, secondo lo schema collaudato per oltre 30 anni; la novità consistette nella prima solenne commemorazione di Don Bosco come Beato.

Questa ebbe luogo la domenica 9 febbraio con il discorso di Don Tommaso Stilz, Salesiano dell'Ispettorato, bravo oratore. Egli vede in Don Bosco l'Apostolo, l'Educatore, il Santo e sviluppa brillantemente il suo triplice assunto.

Al discorso seguì la sacra rappresentazione «Giovanni Gualberto». In quell'occasione fu affidato al pittore Tagliatela, che aveva decorato la Chiesa, l'allestimento dello scenario per la rappresentazione.

Le feste ufficiali in onore del Beato Don Bosco si svolsero nei giorni 27 aprile e 1, 2, 3, 4 maggio. Esse si celebrarono quasi tutte nel Santuario sotto la direzione e vigilanza del Rettore Don Chiapello¹⁰⁷.

Le solenni feste ebbero i loro bravi Comitati di onore ed esecutivo.

zionario Biografico dei Salesiani a cura dell'Ufficio Stampa Salesiana, Torino, 1969, pp. 219-220.

Piani Guglielmo (1875-1956), Grande missionario. Il Beato Don Rua lo inviò nell'Uruguay; fu poi Ispettore del Messico e del Centro America. Benedetto XV lo elesse Vescovo ausiliare di Puebla; Pio XI lo promosse Arcivescovo e lo inviò Delegato Apostolico nelle Filippine (1922-1948); fu poi Visitatore prima e poi Delegato Apostolico nel Messico (1848-1956).

¹⁰⁷ A.S.C., Cartella n. 48, fasc. 1930.

Ricordo, per far memoria di amici dell'Opera, alcuni nomi del Comitato di onore. Mons Moriondo Vescovo, l'Avv. Tescione Podestà, l'Ing. Santangelo Segretario politico, e poi i Presidi Fava del Liceo Classico, Bette del Liceo Scientifico, Zucchelli dell'Istituto Tecnico, Vaccaro dell'Istituto Commerciale, Poglise dell'Avviamento.

Presidente del Comitato esecutivo fu il Vicario Generale della Diocesi Mons. Donato Frese.

La domenica 27 aprile con l'intervento delle Autorità cittadine, ebbe luogo nel cortile la Solenne Commemorazione del Beato: tenne il discorso l'Avv. Angelo Raffaele Iervolino, Presidente generale dell'Azione Cattolica.

Il 1° maggio alle ore 19 alla stazione ferroviaria ebbe luogo il ricevimento di un'insigne Reliquia del Beato, che poi fu trasportata in processione fino alla chiesa ed esposta alla venerazione dei fedeli. Successivamente il Vescovo benedisse una statua del Beato dell'artista Gaetano Delle Site.

Sull'altare maggiore campeggiava una tela raffigurante Don Bosco in adorazione attorniato da una schiera di Angeli festanti. L'illuminazione della Chiesa era stata arricchita da un gran numero di lampadari, che inondavano l'ambiente della luce quasi di un meriggio estivo.

Tra le novità delle celebrazioni ci fu per tutti i quattro giorni l'illuminazione di via Torino (oggi Don Bosco), della facciata e del Campanile della Chiesa, eseguita dalla Ditta Salvatore Pentecoste di Marcanise (CE).

Le due giornate del 2 e 3 maggio furono dedicate rispettivamente alla Gioventù femminile e a quella maschile. SS. Messe nei due giorni furono celebrate dai Vescovi: Cornelio Sebastiano Coccorollo di Bovino (FG), Salvatore Del Bene di Cerreto Sannita (BN), Gabriele Moriondo di Caserta e Nicola Di Girolamo di Caiazzo (CE).

La domenica 4 Mons. Frese celebrò per i convittori e Mons. Del Bene per i Cooperatori ed ex-allievi. La Santa Messa Pontificale fu celebrata dal Vescovo della Diocesi. A sera la festa si chiuse con la Processione della statua e della reliquia del Beato per le vie delle Città.

La beatificazione fu un primo traguardo; si aspettava e si sospirava, con speranza ed impazienza, la canonizzazione, che finalmente arrivò nella Pasqua 1934, a chiusura dell'Anno Santo.

Gli anni '31, '32 e '33 videro ancora grandi celebrazioni nell'Istituto in onore del Beato, delle quali daremo solo un brevissimo cenno.

Nel 1931 la festa si celebrò proprio nella data della memoria liturgica 26 aprile. Intervenne Mons Federico Emmanuel, Vescovo Ausiliare di

Magliano Sabina (RI) e già benemerito direttore dell'Istituto negli anni 1906-1919, il quale celebrò il solenne Pontificale, tenne il panegirico e intervenne alla processione con la statua e la reliquia di Don Bosco per le vie della Città, che anche quell'anno fu organizzata.

La festa di Don Bosco fu assunta come inizio del mese mariano, che quell'anno fu particolarmente solenne per il XV centenario del Concilio di Efeso (431), nel quale fu definito il dogma della Divina Maternità di Maria, fondamento della mariologia e del culto mariano¹⁰⁸.

Anche nel 1932 la festa del Beato fu celebrata il 26 aprile, data scelta come l'inizio del mese mariano. Non ci fu però la processione della statua di Don Bosco, come nei due anni precedenti, ma solo quella tradizionale dell'Ausiliatrice.

Il 1932 segnò una bella novità per la Città e per i salesiani: la via Torino cambiò denominazione e divenne Via Don Bosco. Fu un fatto molto gradito maturato nel clima della recente beatificazione. Il Podestà Ludovico Ricciardelli ne dava comunicazione al Direttore dell'Istituto in data 28 dicembre 1932, XI. Gli scriveva¹⁰⁹:

Mi è grato comunicare a V.S. Ill. che l'On. Ministro dell'Educazione Nazionale ha approvato quanto, tra l'altro, stabiliva quest'Amministrazione con deliberazione n. 106 del 30 aprile 1932, e cioè il cambiamento della denominazione di Via Torino in Via «Beato Don Bosco».

Con osservanza

Il Podestà - Ricciardelli

Ora è Via Don Bosco, non Via Beato Don Bosco, perché la tradizione vuole che per Don Bosco basti il nome, senza bisogno di aggiunte, tanto grande è diventato questo nome!

Per la canonizzazione di Don Bosco fu pubblicato un numero unico della *Campanella*¹¹⁰.

Il primo articolo, dopo l'intervento del Vescovo della diocesi, è quello

¹⁰⁸ A.S.C., Cartella n. 49, fasc. 1931. Furono stampati due grandi manifesti, il primo aveva per titolo «Festa del Beato Don Bosco e Mese di Maria Ausiliatrice»; il secondo «Festa di Maria Ausiliatrice». Lo stesso si ripeté per l'anno 1932.

¹⁰⁹ A.S.C., Cartella n. 49, fasc. 1932.

¹¹⁰ *Campanella*, Numero unico, 26 aprile 1934, XII. Santificazione di Don Bosco, 1° aprile 1934, XII, Caserta, Arti grafiche Cav. F. Russo, pp. 8-10.

di Don Chiapello dal titolo «*Il Papa di Don Bosco*». L'Autore dà qualche cenno sulle relazioni di Don Bosco con Pio IX e Leone XIII, poi si ferma su Pio XI, il Papa di Don Bosco, che lo conobbe da giovane prete a Torino, lo stimò, lo elevò agli onori dell'altare con la beatificazione prima e con la canonizzazione dopo.

Tra i ricordi personali, Don Tommaso narra un episodio capitatogli quando era Direttore del Seminario Tuscolano. Si era incontrato con Mons. Filippo Di Fava, membro della Congregazione dei Riti, il 27 giugno 1897, quando si era appena iniziata la fase romana della causa di beatificazione.

Don Chiapello gli chiese: «*Monsignore, quando, più o meno, potremo avere Beato e poi Santo Don Bosco?*». Il Monsignore gli diede una sconcertante risposta: «*Avete creduto che quanto più materiale potevate accumulare a prova della santità di D. Bosco, tanto più presto avreste potuto avere un esito positivo. Colossale sproposito. Dovrà trascorrere necessariamente assai tempo per esaminare, vagliare, discutere il materiale presentato*».

La partecipazione dell'Istituto alla glorificazione di Don Bosco si svolse in due tempi: il pellegrinaggio in massa a Roma per essere presenti allo straordinario avvenimento e i festeggiamenti a Caserta.

La Campanella descrive il viaggio di tutta la comunità scolastica, compiuto il sabato santo 31 marzo con un treno speciale. A Roma trovarono alloggio presso il Collegio Pio Latino-Americano e si mossero in Città con 6 autobus.

Il 1° aprile, Pasqua di risurrezione, chiusura dell'Anno Santo della Redenzione, segnò il grande evento. La massa dei giovani casertani non trovò posto nella Basilica, già gremita alle ore 8, e dovette contentarsi di restare nella Piazza.

Ma anche là il godimento fu intenso per il festoso e fastoso corteo pontificio con il Papa in sedia gestatoria; per la partecipazione alla celebrazione pontificia attraverso gli altoparlanti, una primizia tecnica, allora; per lo spettacolo della folla, per i canti e gli evviva; e infine per la Benedizione *Urbi et Orbi* impartita dal Papa dalla Loggia centrale della Basilica.

Dalla Loggia pendeva un grande arazzo del pittore Crida, raffigurante Don Bosco in ginocchio davanti al Cristo Risorto. La pioggia dirotta disturbò ma non spense né la gioia, né l'entusiasmo dei giovani pellegrini.

Naturalmente essi erano non solo pellegrini ma gitanti e turisti e, come tali, girarono per vedere qualche meraviglia della Roma *Caput mundi*. Il

giorno 3 aprile parteciparono con gli altri numerosi giovani delle Case Salesiane alla memorabile udienza speciale, concessa dal Papa in San Pietro (data la grande folla).

Nel pomeriggio tornarono a Caserta; il treno partì da Roma alle 17 e arrivò a Caserta alle 22.

Dopo questa carrellata sul pellegrinaggio romano, devo fare qualche cenno della grande festa, tributata da Caserta a Don Bosco Santo; mi fermerò specialmente sulle celebrazioni religiose, che furono quelle preponderanti ed ebbero come fulcro la Basilica Salesiana.

I festeggiamenti si articolarono in un triduo di preparazione (23, 24 e 25 aprile) e nella festa del Santo il 26 aprile. Ogni giorno del triduo, oltre le Messe ordinarie dalle 5 alle 10, il programma prevedeva al mattino la S. Messa di un Vescovo e alla sera i Vespri con l'omelia e la Benedizione Eucaristica, celebrazione anche questa eseguita da un Vescovo.

Intervennero i Vescovi: Giovanni Giorgis di Trivento (CB), Giuseppe Cognata di Bova (RC) e Carmine Cesarano di Aversa (CE). Il pontificale solenne col panegirico del Santo nel giorno della festa fu tenuto dal Vescovo Diocesano Moriondo. Alla sera ci fu ancora quell'anno la processione con la statua e la reliquia del Santo.

Questo l'itinerario della processione: via Don Bosco, corso Umberto (oggi corso Trieste), via Galilei, via De Dominicis (oggi via S. Carlo), piazza Vescovado, via Pollio, piazza Vanvitelli, via Jolanda (oggi via Mazzini), piazza Regina Margherita (oggi piazza Dante), corso Umberto, via Don Bosco.

Il manifesto, affisso per le strade della Città, metteva in evidenza un altro programma, cioè quello musicale. Era straordinario. Prevedeva due Messe del salesiano Don Alessandro De Bonis del R. Conservatorio di Napoli: *Missa brevis* a due voci pari, *Missa S. Joseph*; due Messe del Perosi: la *Missa pontificalis prima* a tre voci e la *Missa pontificalis secunda* a tre voci dispari; poi le Antifone alle Messe e ai Vespri, le litanie, i mottetti, i Tantum Ergo. Un ricchissimo repertorio, eseguito non solo dalla *Schola Cantorum* del Collegio, ma anche da altri cantori della Città.

In quell'occasione Don Chiapello pubblicò una rapidissima storia del Santuario sulla facciata esterna del calendarietto dell'anno 1934. Nel testo, dopo aver affermato che la Chiesa conservava un grande ricordo del Santo nel quadro dell'Altare Maggiore, aggiunge: «*Dello stesso Don Bosco si conservano anche altri ricordi e reliquie, che saranno tanto più apprezzate*

dopo che Egli nella Pasqua di quest'anno sarà stato solennemente proclamato San Giovanni Bosco».

A proposito di reliquie, devo dire che Don Chiapello ha raccolto numerose reliquie, soprattutto dei Santi Salesiani, tutte autenticate con i relativi attestati vescovili, alcune conservate in appositi reliquari¹¹¹. Anzi egli ne aveva esposte un certo numero in un artistico armadietto, donato dallo scultore in legno Sig. Merola, che aveva il suo laboratorio all'angolo di via Colombo e via S. Carlo, angolo contraddistinto col famoso *Mascherone*.

¹¹¹ A.S.C., Cartella n. 17, fascicoli 1, 2, 3. Fra le altre ci sono: Reliquie della Santa Croce, di S. Giovanni Bosco (ex carne), San Domenico Savio (ex ossibus), Santa Maria Domenica Mazzarello (ex carne), San Francesco di Sales (ex carne).

CAPITOLO XV

Il 50° di Messa

Nel 1937 Don Chiapello celebrò il 50° di ordinazione sacerdotale. Egli era stato ordinato il 24 settembre 1887 dal Cardinale Gaetano Alimonda nella Cappella dell'Arcivescovo di Torino.

Capitando il 50° durante le vacanze estive, e volendo che la data giubilare fosse ricordata nel corso dell'anno scolastico, il Direttore Don Giuseppe Festini l'anticipò alla domenica 23 maggio, vigilia della solennità dell'Ausiliatrice, ed opportunamente la fece coincidere col raduno annuale degli ex-allievi. Don Chiapello infatti contava fra gli ex-allievi molti suoi ex alunni: alcuni che avevano frequentato l'istituto negli anni della sua direzione (1904-1905), molti degli ultimi 24 anni; egli infatti era tornato a Caserta nel 1913.

Per molti anni, nonostante i suoi impegni, egli insegnò lettere nei primi anni e poi per parecchio tempo religione.

I suoi paesani lo conoscevano come il professore salesiano. Da sempre poi era stato confessore, non solo dei fedeli frequentatori della Chiesa, ma anche degli alunni della scuola: quindi era conosciuto dagli ex-allievi e come insegnante, e come confessore.

Don Festini, nella lettera¹¹² con cui annunzia la festa, definisce Don Chiapello *Rettore della Chiesa e guida spirituale del collegio*, e aggiunge: *La veneranda figura del nostro Don Chiapello, l'essere stato egli formato alla vita salesiana da Don Bosco Santo, il bene grande che va tuttora conferendo, il suo passato operoso nelle cariche importanti e delicate che gli furono affidate, il suo spirito di lavoro... determinano i Salesiani, i loro ex-allievi e gli allievi a commemorare colla maggiore solennità possibile il caro avvenimento.*

¹¹² A.S.C., Cartella n. 34, nella quale è contenuta la cronaca dell'avvenimento.

Fu stampato il programma¹¹³.

La S. Messa d'oro fu celebrata da Don Tommaso con l'assistenza pontificale di S.E. Mons. Federico Emanuel, Vescovo di Castellammare di Stabia, suo ex-direttore dal 1913 al 1919; *Diacono* fu Don Nicola Castellano, direttore dell'Istituto di Napoli-Vomero, suo ex -direttore dal 1919 al 1923; *Suddiacono* fu Don Giuseppe Tamburino, direttore dei Salesiani di Venosa (PZ), suo ex-direttore dal 1923 al 1926. Tenne il discorso di circostanza Don Roberto Fanara, Ispettore dei Salesiani del Piemonte, suo ex-direttore dal 1932 al 1938.

Nell'adunanza degli ex-allievi ricevettero le tessere di ex-allievi gli alunni del 5° ginnasio, che stavano per sciamare. Mons Emanuel svolse la relazione sul programma annuale.

Dopo l'adunanza, il gruppo fotografico di prammatica; Don Chiapello occupa il centro del gruppo, ha ai suoi lati i due Vescovi Moriondo ed Emanuel, seguono i due ispettori Don Fanara e Don Ruben Uguccioni dell'Ispettorato dell'Italia Meridionale, poi il Presidente degli ex-allievi De Rosa e poi via via tutti gli altri; l'ultimo che siede a destra è il direttore Don Festini.

Don Chiapello stampò l'immaginetta ricordo, il cui testo dà in un certo senso la radiografia del suo animo in quel giorno di grazia. La trascrivo tralasciando il verso scritturistico (in latino) cui si ispira il testo.

Don Tommaso Chiapello

Salesiano

nell'anno cinquantesimo di sacerdozio

ringrazia Dio e Maria Ausiliatrice

pel mirabile intreccio di celesti favori

che infiorarono dalla gioventù alla tarda età

tutta quella vita

che San Giovanni Bosco volle ed educò salesiana e sacerdotale.

Parenti confratelli amici, le schiere di animi giovanili

che la Provvidenza gli fece incontrare

nel molteplici apostolato di oltre mezzo secolo

uniti tutti alla sua preghiera

vogliano impetrargli

la misericordiosa divina pietà

che redime conforta e salva.

¹¹³ A.S.C., Cartella n. 80. Quasi tutta la documentazione relativa a questo capitolo si trova nella stessa cartella.

Nell'accademia l'Ispettore Don Uguccioni lesse il messaggio del Rettor Maggiore dei Salesiani Don Pietro Ricaldone; Don Tommaso Stile disse parole di circostanza, il Dott. Saverio Riccardelli, suo ex-allievo a Torino nei lontani tempi degli inizi del suo sacerdozio, ricordò l'antico maestro nel clima magico e spirituale della presenza di Don Bosco.

Il messaggio del Rettor Maggiore è un documento essenziale per la valutazione del festeggiato; lo presento integralmente.

*Direzione Generale
Opere Don Bosco*

Torino, 24-VI-1937

Carissimo Don Chiapello,

Voglio essere presente colla preghiera e coll'affetto alla Messa d'oro del nostro carissimo Don Tommaso.

Quante cose vorrei dirle in quel fausto giorno!

Anzitutto invocare su di Lei, con una speciale benedizione, le grazie celesti più abbondanti. E poi ringraziarla, e vorrei farlo nel nome stesso di Don Bosco Santo, di tutto il bene da Lei fatto negli anni del suo lungo e facondo apostolato a gloria della Chiesa, a vantaggio delle anime e sempre collo spirito del nostro Fondatore, onorandone la Congregazione e dilatandone le opere.

In multos annos! La conservi Iddio per molti anni ancora e le conceda di raccogliere manipoli sempre più copiosi.

Dal Santuario di Valdocco le mando la benedizione della nostra tenera Madre e quella del Fondatore e del Padre.

Ella poi non si dimentichi di pregare per me ché tanto ne abbisogno.

Sempre suo aff.mo in C.J. Sac. P. Ricaldone

Tornando ora al programma della festa aggiungo che, dopo il pranzo sociale, solito a farsi nel raduno degli ex-allievi, si cantò il *Te Deum* di ringraziamento per i tanti doni elargiti dal Signore al festeggiato e per il suo lungo fecondo apostolato.

Diedero relazioni della festa vari giornali; nell'archivio si conservano quelle del *Giornale della Campania* e dell'*Osservatore Romano*. Il giornalista di quest'ultimo sottolinea la scelta indovinata di unire il raduno degli ex-allievi e il giubileo di Don Chiapello e ne dà la ragione: *perché il venerando sacerdote fosse quel giorno accompagnato all'altare dalla preghiera e dall'affetto di tanti e tanti, che lo ebbero padre e maestro negli anni della loro gioventù.*

Nell'archivio, oltre ai documenti relativi alla festa, ce ne sono anche altri, forse i più interessanti: si riferiscono ad un blocco di lettere pervenute a Don Tommaso in quella occasione. Non sono certamente tutte, ma quelle arrivate fino a noi.

Sono lettere di congratulazioni e di auguri e quindi piene di parole altisonanti e di lodi, forse un poco esagerate. Però, se si leggono criticamente, possono rivelarci fatti, ricordi, valutazioni utili per conoscere meglio l'uomo e il sacerdote educatore.

È quello che tenterò. Ne esaminerò solo alcune; comincerò con quelle che si riferiscono ai paesani, ai parenti e agli ex-allievi dei suoi primi anni di apostolato.

1) Il primo documento è una poesia letta dal parroco di Bernezzo (CN), quando Don Chiapello celebrò la messa giubilare al paesello natale (3 ottobre). Il buon Parroco volle distinguere la festa col fargli inaugurare la Chiesa del Rosario, che era stata rinnovata e restaurata; là egli celebrò la solenne Messa giubilare. La poesia-omaggio, in verità, non si regge troppo in piedi, anzi zoppica, e non poco, ma a noi interessano i suoi contenuti.

La città di Bernezzo concede al *piùssimo salesiano, al professore Don Chiapello l'onore di inaugurare la chiesa ritornata come nuova; egli oggi è circondato dai nipoti, dai sacerdoti e dai devoti concittadini*. Il poeta si propone di narrare la *vita preziosa e ardita* del paesano ricordando le date salienti della sua vita: la nascita (17 luglio 1864), l'ingresso nel Seminario di Cuneo a otto anni, quella della sua venuta all'Oratorio di Don Bosco *quindicenne chierichello* e infine quella dell'ordinazione sacerdotale (24 settembre 1887).

Alla fine invita tutti i paesani: *Dunque orsù Bernezzo, in piedi, a lui leva il tuo cappello*.

Nella poesia ci sono delle precisazioni che ci interessano: l'età di ingresso nel seminario di Cuneo a otto anni e la notizia della presenza di nipoti alla Messa giubilare. Quest'ultima notizia ci fa pensare che allora non aveva più parenti di 1° grado, ma solo nipoti.

2) Da Caraglio (CN) gli scrive un suo parente O. Gallo che titola la sua lettera «*Caro cugino ed amato Professore*»; gli augura che il Signore gli conceda di spendere tanti altri anni, animati sempre dallo *spirito di Don Bosco Santo, che ebbimo* (avemmo) *la ventura di godere quale Padre e Maestro all'Oratorio di Torino*.

Si tratta evidentemente di un suo ex-allievo all'Oratorio di Valdocco ai tempi di Don Bosco.

3) Il *Canonico Giuseppe De Maria*, suo compagno di scuola nel Seminario di Cuneo, gli scrive da Dronero (CN). Ricorda come in classe un giorno *si leggeva adagio un lungo periodo latino e tu subito lo recitavi senza sbagliare un ette*. Aggiungeva: *Siamo longevi, caro Tommaso, e fu misericordia Domini quia non sumus consumpti, e speriamo che questa grazia del cielo si accompagni fino alla corona. Tu puoi ancora fare tanto bene nel campo ove lavori, perché la tua energia è come quella di un giorno lontano; me ne persuasi quando ti vidi in casa mia due anni fa*.

La testimonianza del Canonico è preziosa: ci rivela l'acutezza nello studio giovanile e la freschezza dello spirito nella vecchiaia.

4) Don Chiapello dopo la festa di Caserta andò al paese natale e in quell'occasione si fermò a salutare il Sig. Renato Ziggjotti, allora di passaggio a Torino. Di là scrissero una lettera a Don Roberto Chiavazzi, loro ex-allievo nel lontano 1882-83 ad Este (PD).

Questi rispose con una lunga lettera e, fra l'altro, scriveva: *Per quanto ne sappia, Ella è tra i rari, se non forse l'unico superstite di quelle anime elette che ad Este da oltre mezzo secolo cooperarono con tanto amore alla mia prima educazione, alla formazione della mia coscienza religiosa, morale e civile. La ricordo benissimo, sa, e non può credere quanta e quanta contentezza abbia provato al leggere quella sua firma e quella sua data 1882-1883 Este*.

Per ricordarsi con tanta freschezza e gioia del giovanissimo assistente di 18-19 anni, dopo oltre 50 anni, sta a significare che il giovane Chiapello era entrato profondamente nel cuore dell'allievo.

5) Il *Vescovo Mons. Nicola Di Girolamo* da Caiazzo scrive al Direttore, che lo aveva invitato ai festeggiamenti, una preziosa lettera.

Tra le altre cose scrive: *Io ben volentieri mando al nostro Don Chiapello benedizioni ed auguri speciali ad multos annos, ad multos annos, ad multos annos! Mi glorio di essere tra i tanti beneficiati dai preziosi consigli del caro festeggiato. Ricorsi a lui nelle ore... più tragiche del mio non facile ministero e sempre ne riportai conforti soavi come se mi avesse parlato Papà Don Bosco in persona (20-V-1937)*.

Nei due anni che fui al fianco di Don Chiapello (1941-1943) vidi spesso venire Mons. Di Girolamo a far visita a Don Chiapello, che era suo confessore.

6) Da Torino gli scrisse *Don Pietro Tirone*, Catechista Generale della Congregazione. Si congratula con lui della grande grazia concessagli dal Signore *di celebrare per cinquant'anni la S. Messa*, e aggiunge: *Voglia il Signore concederle ancora questa grazia per molti anni, dandole pure robustezza e resistenza fisica per continuare a lavorare saggiamente, come sa fare lei, nella vigna del Signore.*

La S. Messa, celebrata da Don Chiapello aveva, come quella di Don Bosco, un alone di sincera pietà, che attirava i fedeli. In quanto poi a robustezza, bisognava dire che la sua salute non era molto florida, ma la resistenza al lavoro diuturno era notevole, frutto anche del suo zelo apostolico.

7) Riporto qui tre testimonianze, provenienti le prime due dall'Istituto di Napoli Vomero, la terza dall'Oratorio di Via Nuova del Campo.

Il Direttore *Don Nicola Castellano*, gli scrive, fra l'altro: *Cinquant'anni di sacerdozio e di religione, vissuti nello stile di Don Bosco, rappresentano un monumento aere perennius.*

Don Castellano era uomo di cultura, di una spiritualità direi profetica, era un giudice molto competente in questo campo.

8) *Don Giuseppe Basilone*, che era stato quattro anni (1907-1911) come chierico nella Casa di Alvito (FR), direttore Don Chiapello, gli scrive, tra l'altro: *Io l'anno scorso ho celebrato il 25° di Messa e non ho dimenticato di doverlo a lei. A me è mai sfuggito il dovere di gratitudine e lo sento più che mai oggi.*

Quando Don Basilone scriveva queste cose era già conosciuto per i suoi scritti letterari, destinati agli studenti, come aiuto nello studio dei classici italiani.

9) Il Direttore dell'Oratorio di via Nuova del Campo, Ora via Don Bosco, *Don Annibale Santoro*, ha particolari motivi di riconoscenza; avrebbe desiderato essere presente alla festa, ma non potendo, scrive: *Affido allo scritto tutta la piena dei miei sentimenti per il gran bene da lei ricevuto e l'assicurazione che particolarissime preghiere farò domenica al Signore per il mio amatissimo benefattore, professore e Direttore, che ricordo sempre con tanto affetto.*

10) Da Frascati, sede della sua prima direzione di una Casa salesiana, gli scrive il Direttore *Don Giuseppe Muzio*, gli porge i suoi più cordiali auguri e dice di essere *in attesa che venga a portarci la cronachetta dei primi anni dei Salesiani a Frascati.*

Nella stessa lettera, un gruppo abbastanza numeroso di liceisti, provenienti dal ginnasio di Caserta, scrive: *La preghiamo di alzare la sua mano benedicente, tante volte accarezzata da Don Bosco, su di noi, che abbiamo avuto la fortuna di averla (avuto) Direttore spirituale delle nostre anime.*

Due cose vengono sottolineate in questa duplice testimonianza: la cura di Don Chiapello a conservare le memorie storiche delle Case da lui dirette e la riconoscenza degli ex alunni per la direzione spirituale ricevuta da lui nel sacramento della confessione.

11) Dal Collegio Internazionale di Maroggia, nel Canton Ticino della Svizzera, gli scrive il Direttore *Don Aristide Redaelli*: «*All'indimenticabile professore che, esemplare di Salesiano, la vita non ha risparmiato per il bene della gioventù, portante in benedizione il nome del nostro D. Bosco, le felicitazioni più vive*».

Don Chiapello viene chiamato professore forse di teologia in lontani tempi dal mittente; vien detto inoltre *portante il nome di D. Bosco*, diremmo *vessillifero* del nome del Santo.

12) Ed ora tre testimonianze di tre sacerdoti non salesiani. *Mons. Achille Grimaldi*, Parroco di S. Andrea di S. Maria C.V. (CE) si lamenta di non essere stato informato della festa del suo 50°: l'ha saputo da un articolo dell'*Avvenire d'Italia*.

Gli scrive immediatamente: *Le esprimo ora, a festa fatta, i miei più cordiali e fervidi auguri che la sua persona di vero salesiano sorrida ancora per moltissimi anni in mezzo ai figli e alla opera di Don Bosco Santo... per molti anni ancora effonda nelle anime i suoi effluvi, le sue spirituali letizie, i benefici frutti spirituali del suo carattere e della sua sacerdotale consacrazione.*

A parte l'ampollosità dello scritto, si sente chiaro il giudizio del Grimaldi. Don Chiapello è un salesiano autentico, sempre sorridente, che dona alle anime che avvicina una letizia spirituale, frutto del suo sacerdozio.

13) L'Assistente ecclesiastico della Federazione dell'Azione Cattolica di Capua, *Giovanni Ceraco*, che ha ricevuto l'invito per la festa e non ha avuto la possibilità di intervenire, scrive all'amico Don Pentecoste. Questi *si compiaccia di porgere al Caro Don Chiapello, del quale per tanti anni in diverse occasioni ho avuto il piacere e l'onore di ammirare le alte doti di mente e di cuore, in svariato apostolato, i miei migliori voti.*

Il teste conosce bene Don Tommaso, il suo giudizio è concreto e pieno.

14) Il Cappellano delle Carceri di Gaeta, *Don Gliotti* (?), suo ex allievo,

gli scrive: *Cinquant'anni di sacerdozio, speso tutto per la gloria di Dio, iniziato sotto il paterno sguardo di S. Giovanni Bosco, pieno di tanti sacrifici, cosparso di ineffabili e indicibili consolazioni: che bella cosa! Quante commozioni suscita! Si unisce a tutti i suoi beneficati e ammiratori. Qualche fatica l'ha sopportata pure per me, molto bene, mi ha elargito in alcuni anni, importantissimi per la mia vita, è giusto e doveroso quindi anche in me l'ammirazione e la gratitudine.*

Si tratta di un suo ex-allievo che negli anni più importanti della sua formazione ha avuto come educatore Don Chiapello. L'ha sempre considerato suo benefattore ed è stato sempre suo ammiratore.

Queste testimonianze ci danno tanti elementi di giudizio: mi pare che non siano state inutili in questo nostro studio biografico.

CAPITOLO XVI

Il lavoro continua

Ordinariamente si pensa che, quando un sacerdote ha celebrato il 50° di Messa, debba lasciare il suo lavoro, mettersi da parte e, nel ritiro e nella preghiera, pensare solo a prepararsi al suo incontro con Dio.

D'altra parte anche la Chiesa oggi invita i Vescovi, che hanno compiuto 75 anni, a presentare al Sommo Pontefice la rinuncia al loro ufficio¹¹⁴.

Spesso però, se il Signore dà ancora vigore di mente, energia di volontà ed anche un po' di salute, si può continuare nel lavoro ordinario. Ed è quello che avvenne a Don Chiapello. Nel 1937 egli aveva 73 anni, avendo celebrato la prima Messa a 23 anni. Trascorsa la festa del giubileo continuò il suo lavoro di sempre, senza pensare lontanamente a ritirarsi.

Nella risposta al Rettor Maggiore¹¹⁵, di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente, egli si scusò del ritardo, perché già dal pomeriggio del giorno della sua festa (23 maggio) aveva *dovuto preparare l'annuale festa di Maria Ausiliatrice, che grazie a Dio, riuscì anch'essa solennemente specialmente nella Processione del pomeriggio*, ed aggiunge, *ora stiamo per cominciare il mese del S. Cuore, che per noi è anche assai faticoso, ma rallegrato da ubertosi frutti, e per la popolazione e per i giovani*.

Come si vede, il lavoro continua.

Mi propongo, ora, di seguire l'attività del nostro Don Tommaso dalla data del suo giubileo (1937) a quella della sua sostituzione nell'ufficio di Rettore della Basilica (1941). Non considererò il lavoro quotidiano ordinario, ma solo quello che si aggiunge per celebrazioni straordinarie nella Chiesa, oppure per altri motivi.

¹¹⁴ Codice di diritto canonico. Can. 401,1: *Il Vescovo diocesano che abbia compiuto 75 anni di età è invitato a presentare la rinuncia all'ufficio al Sommo Pontefice, il quale provvederà, dopo aver valutato tutte le circostanze*. Cfr. Enchiridion Vaticanum n. 8, p. 237.

¹¹⁵ A.S.C., Cartella n. 80.

Una conferma della sua attività ed anche del prestigio che godeva nella Comunità si ebbe nella sua elezione come delegato della Casa al Capitolo Ispettoriale, che si celebrava nel 1938 in preparazione a quello Generale. Fu eletto alla 1ª votazione¹¹⁶.

Il 1938 fu ricco di avvenimenti ricordevoli e per la Casa e per Don Chiapello.

Il 25 gennaio, presenti tutti i convittori e molto pubblico, fu celebrato un solenne Ufficio funebre di trigesimo in memoria di Don Raffaele Starace, primo Rettore della Basilica, ricordato sempre in benedizione, morto a Castellammare di Stabia il 23 dicembre 1937.

Celebrò proprio Don Chiapello in suffragio del suo valoroso predecessore, che per un decennio aveva lavorato indefessamente tra i fedeli del popolo casertano. Egli è degno di ammirazione soprattutto per lo zelo e la cura costante per il decoro del Santuario; fu ammirevole nell'introdurre e coltivare nei fedeli non solo le devozioni salesiane ma anche quelle popolari del luogo¹¹⁷.

Quell'anno fu ricordato da tutti i Salesiani del mondo per il 50° della morte di Don Bosco (1888) e dai Salesiani di Caserta anche per il 40° dell'apertura del Santuario e del Collegio da parte del primo successore di San Giovanni Bosco, il Beato Don Michele Rua.

La festa di Don Bosco si celebrò il 31 gennaio con l'intervento del Vescovo della diocesi e di Mons. Emanuel Vescovo di Castellammare di Stabia, affezionatissimo all'Istituto di Caserta, che aveva diretto negli anni difficili 1906-1919 con grande fatica, ma anche con grandi frutti pastorali.

Dal libro della Cronaca dell'Istituto, alla data 27 aprile 1938, siamo informati che Don Chiapello partì diretto ad Este (PD) per partecipare alla festa cinquantenaria della fondazione di quell'Istituto¹¹⁸. Si tratta di un errore evidente. Nel 1938 infatti si compivano 60, non 50 anni dalla fondazione. Il glorioso Manfredini di Este fu fondato dallo stesso Don Bo-

¹¹⁶ A.S.C., Cartella n. 49, fasc. 1938. L'adunanza per l'elezione avvenne il 10 marzo 1938, sotto la presidenza del Direttore Don Giuseppe Festini.

¹¹⁷ Per Don Raffaele Starace cfr. NANNOLA N., *I Salesiani a Caserta*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", Vol. XIII, Caserta, 1993 e DEL PEZZO P., *Castellammare di Stabia - Cento anni di salesianità - Don Raffaele Starace*, Napoli, Ispettorica Salesiana Meridionale, 1998, p. 290.

¹¹⁸ A.S.C., Cartella n. 35.

sco¹¹⁹ e primo direttore ne fu Don Giovanni Tamietti, il quale aprì la casa il 10 ottobre 1878.

Don Chiapello fu destinato da Chierico a quella casa per gli anni 1882-1883, mentre era ancora Direttore lo stesso Don Tamietti. Nel suo *Stato di servizio salesiano*, più volte ricordato, egli indica le mansioni assegnategli *assistente di studio e di refettorio, bibliotecario e insegnante di storia e geografia*. Erano passati ben 55 anni dalla sua partenza da quella casa; bisogna dire che vi ritornava o perché era ancora ricordato, o perché lui ricordava con entusiasmo quei lontani anni di lavoro giovanile.

Quell'anno per la festa dell'Ausiliatrice Don Chiapello, nel manifesto-programma, invitava i fedeli della Città così¹²⁰:

Casertani, S. Giovanni Bosco, anche in quest'anno che ricorda il Cinquantenario del beato suo transitò al Cielo, vi attende a venerare la sua ispiratrice e Regina, Colei che i sogni dell'adolescente seppe trasmettere nella più consolante realtà, la sua Madonna, la Vergine Ausiliatrice.

Le feste che si svolgeranno nel nostro Santuario per commemorare il Quarantesimo dall'apertura del Tempio e del Collegio, per opera del Primo Successore di Don Bosco, il Servo di Dio Don Michele Rua, avranno un carattere di particolare solennità per la partecipazione, insieme al veneratissimo Mons. Moriondo, anche di S.E. Rev.ma Mons. Federico Emanuel, Vescovo di Castellammare di Stabia, già Direttore di questo Istituto.

Novena, celebrazioni religiose nel giorno della festa martedì 24 maggio, processione con la statua di Maria Ausiliatrice, si svolsero con dignità e con soddisfazione secondo la consolidata esperienza.

Anche nel 1939 Don Chiapello premise al programma della festa di Don Bosco¹²¹ un'esortazione ai Casertani a partecipare con fede alle celebrazioni in onore del Santo. Quella premessa conteneva una compiaciuta testimonianza, che cioè i fedeli di Caserta dall'apertura della Chiesa avevano sempre ricordato la data del 31 gennaio: in un primo momento con celebrazioni di suffragio, in un secondo tempo pregando il Signore per il buon esito della sua causa di Beatificazione e poi per quella di canonizzazione.

¹¹⁹ CERIA EUGENIO, *Annali della Società Salesiana (1841-1888)*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1941, p. 329.

¹²⁰ A.S.C., Cartella n. 49, fascicolo 1938.

¹²¹ A.S.C., Cartella n. 49, fascicolo 1939.

Ed aggiunge infine:

Fissata poi la Festa per tutta la Chiesa Cattolica proprio al 31 gennaio, giorno del suo beato Transito alla gloria, avete sempre con entusiasmo partecipato coi figli ed allievi suoi del locale Istituto all'annuale solennità, riportando abbondanza di benedizioni e favori innumerevoli.

Una notevole rilevanza alla festa di quell'anno fu data dalla presenza dell'Arcivescovo Salesiano Mons. Felice Ambrogio Guerra. Questi fu accettato ragazzo dallo stesso Don Bosco; divenuto Salesiano, giovanissimo partì come missionario nell'America Latina, per dieci anni fu Arcivescovo di Santiago del Cile; ora risiedeva a Gaeta.

Il 25 febbraio si celebrarono solenni funerali per il Papa Pio XI, deceduto all'alba del 10 febbraio 1939 ponendo termine a un glorioso Pontificato. La S. Messa di suffragio fu celebrata dal Direttore dell'Istituto Don Pietro Sara; il discorso funebre per il Papa di Don Bosco, che egli aveva beatificato e canonizzato, fu letto da Don Chiapello.

Alla fine il Vescovo Mons. Moriondo impartì la benedizione al tumulo.

Questi, a dieci anni dal primo Congresso Eucaristico Diocesano, da lui celebrato, volle celebrare un secondo congresso¹²². Ne diede l'annuncio con grande anticipo con una sua lettera ai fedeli della diocesi in data 15 settembre 1938.

La preparazione fu capillare ed intensa. Il Congresso fu celebrato nei giorni 17, 18, 19, 20 e 21 maggio 1939. Per l'occasione fu stampato un numero unico *La Squilla Eucaristica* dalla tipografia di Ernesto e Salvatore Farina.

Lo stampato reca al centro la fotografia del nuovo Papa Pio XII, che era stato eletto il 2 marzo di quell'anno. Il Cardinale Eugenio Pacelli era entrato in Conclave il 1° marzo e il giorno appresso ne usciva come Sommo Pontefice. Il Numero unico riportava la lettera di indizione del Vescovo, la benedizione del Papa, il programma ed altri articoli, tra i quali uno del Can. Daniele: *L'Eucarestia e l'Addolorata*.

L'inno del Congresso era stato scritto dallo stesso Can. Daniele e musicato dal Can. Mingione. Con il Congresso Eucaristico la diocesi festeggiava anche il XXV di Episcopato di Mons. Gabriele Moriondo.

La partecipazione al Congresso dell'Opera Salesiana fu massiccia, come lo era stata nel primo Congresso dieci anni prima. Nel Santuario e nel

¹²² A.S.C., Cartella n. 49, fascicolo 1939.

salone teatro tutti i giorni, mattino e sera, si susseguirono le adunanze plenarie o di particolari categorie.

Limitiamoci a indicare solo quelle celebrazioni che si svolsero nel Santuario o nel teatro.

Il Presidente del Congresso Mons. Angelo Bartolomasi Arcivescovo Ordinario Militare tenne il discorso di apertura nella nostra Chiesa. Anche le altre adunanze plenarie dei tre giorni 18, 19 e 20 maggio si tennero nel Santuario. Intervennero nell'ordine: Mons. Prosperini, l'avv. De Stefano, il gesuita P. Di Giovanni, il dott. Morgera, Mons. Tesauri, l'avv. Rispoli, l'avv. Chiappetta e Mons. Bartolomasi.

In tutte le adunanze svoltesi nel Santuario intervenne la *Schola Cantorum* del collegio per la parte musicale.

Il Congresso si chiuse domenica 21 maggio col solenne pontificale di S. Eminenza il Cardinale Alessio Ascalesi Arcivescovo di Napoli nella Cattedrale della Città. La processione eucaristica per le strade della Città si concluse sul piazzale della Reggia con la consacrazione della Città e della diocesi al S. Cuore di Gesù e con la solenne benedizione eucaristica dall'alto della loggia del Palazzo Reale.

Il 1941, come si è accennato sopra, si compivano cento anni dalla 1ª messa di Don Bosco, il 6 giugno e cento anni dall'inizio dell'Opera Salesiana, 8 dicembre.

Si era in guerra, è vero, per cui non si potevano celebrare le tradizionali feste salesiane con grandiose manifestazioni esterne, come era avvenuto negli anni precedenti, ma non mancò il fervore nel sottolineare le due date centenarie nella catechesi e nelle celebrazioni religiose, il che è l'essenziale per tali avvenimenti.

La festa di Don Bosco fu celebrata il venerdì 31 gennaio con un triduo di preparazione per la necessaria memoria storica degli avvenimenti ricordati. Parlò il salesiano della Casa Don Nicola Pilla. Anche quell'anno la festa fu onorata dalla presenza del Vescovo della diocesi Moriondo e dal Vescovo Emanuel di Castellammare, ex direttore dell'Istituto.

Il giorno di San Giuseppe fu consacrato Vescovo in Cattedrale Mons. Giuseppe Gagnor Domenicano, eletto Vescovo Ausiliare della diocesi. Don Chiapello era buon amico del nuovo Prelato. Infatti questi si trovava a Caserta già da tre anni come segretario del Vescovo Moriondo, Domenicano anche lui, e viveva con lui nel palazzo vescovile al corso Umberto (oggi Trieste), palazzo che Don Chiapello frequentava abitualmente come confessore di Mons. Moriondo.

Alla consacrazione del nuovo Vescovo assisterono alcuni confratelli, e una rappresentanza di giovani con la *Schola Cantorum*. *L'Avvenire* ne aveva dato già in febbraio l'annuncio con un breve cenno biografico¹²³ del nuovo Vescovo.

Mons. Moriondo, avendo la salute malferma, domandò alla S. Sede che il suo socio e segretario fosse elevato all'episcopato come suo Ausiliare: la richiesta fu benevolmente accolta. Mons. Moriondo fu il Vescovo consacrante principale, assistito dai Vescovi Mons. Nicola Di Girolamo di Caiazzo e Mons. Federico Emanuel di Castellammare.

Erano presenti il Padre Generale dell'Ordine Domenicano Martino Gillet e il P. Agostino Dezani Socio per l'Italia¹²⁴. La *Schola Cantorum*, diretta da Don Pompeo Petruccelli, eseguì le parti musicali della celebrazione liturgica.

Al neo Vescovo fu dedicata un'accademia, che si svolse nel nostro teatro. *L'omaggio del cuore e dell'arte – Poesia e musica*. All'accademia, come è naturale, intervennero rappresentanze da tutte le parti della diocesi. Tra queste voglio ricordare i seminaristi intervenuti; li cito nell'ordine del programma: D'Agostino P., D'Ambrosio N., Apice, Iadicicco A., Scalera V. e Cutillo A.

Mons Gagnor era stato ex-allievo salesiano, aveva frequentato tutto il ginnasio nell'Istituto Martinetto di Torino; dopo la licenza ginnasiale era entrato nell'ordine Domenicano. Ordinato sacerdote nel 1908, fu destinato alla Missione Domenicana di Costantinopoli, di cui era Superiore Mons. Moriondo. Fu Socio del P. Generale per l'Italia, Maestro di teologia e Segretario delle Missioni dell'Ordine.

Il Signore il 26 marzo visitò la Casa di Caserta per condurre nella Casa del Cielo Don Giuseppe Nardella, insegnante di lettere nel ginnasio e indimenticabile maestro di musica. Egli aveva trascorso quasi tutta la vita salesiana tra le Case di Castellammare e di Caserta.

Da chierico era stato a Castellammare sette anni dal 1895 al 1904¹²⁵. Là Don Chiapello era stato non solo suo direttore ma anche insegnante di

¹²³ Due sono gli interventi de "L'Avvenire": 6 febbraio 1941 «*L'esultanza della Chiesa Casertana per l'elezione del Vescovo Ausiliare*» e 22 marzo 1941 «*La solenne consacrazione di S.E. Mons. Giuseppe Gagnor O.P.*». A.S.C.

¹²⁴ Il P. Dezani era Socio del P. Generale per l'Italia, cioè superiore generale di tutti i Domenicani esistenti in Italia; P. Dezani era stato il successore di Mons. Gagnor nello stesso ufficio.

¹²⁵ Cfr. Società di S. Francesco di Sales, Castellammare di Stabia, Istituto S. Michele 1895, 1896, 1897, 1899, 1900, 1901, 1904.

filosofia e teologia per quattro anni. Da sacerdote poi era stato a Caserta, una prima volta per 20 anni dal 1912 al 1932 e dopo qualche anno di interruzione vi era ritornato una seconda volta.

Egli è ancora ricordato come insegnante di lettere impegnato ed esigente e soprattutto come il maestro di musica. *Si era dedicato alla musica sin da chierico ed aveva coltivato questa disciplina come maestro di coro; fu anche compositore di buon gusto e lasciò belle pagine di musica sacra e di occasione*¹²⁶.

Negli ultimi tempi una malattia cronica gli impediva di attendere a tutte le sue attività, per cui gli fu messo a fianco Don Pompeo Petruccelli, un giovane salesiano, anche lui pieno di entusiasmo per la musica. *Don Nardella prima di morire chiamò a sé Don Petruccelli e gli consegnò l'ultima sua composizione: le Litanie del Cuore di Gesù, l'ultimo canto del suo cuore per Gesù.*

Ai funerali erano presenti il fratello Sacerdote Salesiano Don Enrico ed il Sig. Ispettore Don Giuseppe Festini, il quale stesso gli aveva amministrato il sacramento dell'olio degli infermi. Ai suoi funerali la *Schola* eseguì musiche composte dal defunto Maestro.

La morte di Don Nardella fu una grave perdita per la Casa e soprattutto per il Santuario. Don Chiapello ne soffrì molto per la lunghissima convivenza e soprattutto per la condizione del lavoro pastorale; una collaborazione diuturna fra il Rettore del Santuario e il Maestro della *Schola Cantorum*.

Il 2 ottobre 1941, all'inizio del nuovo anno scolastico, l'Ispettore Don festini giungeva a Caserta da Napoli per accompagnare Don Nicola Nannola, nuovo direttore al posto di Don Pietro Sara e Don Giacomo Ressico, nuovo Rettore del Santuario al posto di Don Tommaso Chiapello.

A tavola si fece un po' di festa all'Ispettore, ai due Direttori e ai Rettori della Chiesa. Mentre Don Sara il giorno appresso sarebbe partito per Castellammare, dove era destinato come Direttore, Don Chiapello invece rimase in Casa; non era più lui il Rettore del Santuario, ma continuava a lavorare per le anime dei fedeli con la massima semplicità, come aveva sempre fatto in tutta la sua vita, come se nulla fosse cambiato in quel momento!

¹²⁶ Queste note sono ricavate dalla lettera necrologica con cui il suo Direttore ne annunciava la morte ai confratelli, 20 maggio 1941, XIX.

A.S.C., Raccolta delle lettere necrologiche alla data della morte.

CAPITOLO XVII

Ricordi e memorie

Da Rettore del Santuario Don Tommaso passò aiutante del Rettore. Questi, Don Giacomo Ressico, era un sacerdote pieno di zelo e di dottrina teologica e morale. Uomo dal tratto delicato, tutto dedito alle confessioni e alla catechesi. Don Chiapello poteva rallegrarsi di essere stato sostituito da una persona degnissima.

Ci domandiamo: quali furono le sue nuove occupazioni? Risposta semplicissima: continuò a lavorare per la Chiesa, in cui aveva lavorato per circa 30 anni.

Continuò a celebrare tutti i giorni alle 6 del mattino, comprese la domenica e le feste, nelle quali aggiungeva immancabilmente l'omelia. Aiutante di Don Ressico nella parte amministrativa, per la quale questi aveva poca propensione e la cedeva volentieri ad altri. Raccoglieva le offerte festive e quelle delle cassette della Chiesa, che apriva due o tre volte al mese; provvedeva alle spese minute, come cera, ostie, vino, fiori ecc., perché alle altre provvedeva l'economista dell'Istituto.

Tra i documenti dell'Archivio ho trovato la sua agenda personale del 1943¹²⁷, nella quale fissava le sue quotidiane annotazioni; queste si fermano al 26 agosto, un giorno prima del bombardamento, che sconquassò l'Istituto e la sua vita, come narrerò. Egli annota principalmente tutto ciò che avviene nella chiesa.

Prendiamo come esempio le annotazioni di una domenica ordinaria. Sono indicate tutte le messe celebrate con la precisazione dell'orario, del celebrante, dell'altare della celebrazione; annotando le sue messe indica sempre l'argomento dell'omelia; annota inoltre lo svolgimento della celebrazione pomeridiana, e anche le offerte della questua.

Aggiunge anche la natura del divertimento offerto agli alunni con l'in-

¹²⁷ A.S.C., Cartella n. 35, fascicolo 5.

dicazione del titolo della rappresentazione teatrale o del film. Queste le annotazioni tipo per la domenica. Ci sono inoltre ogni tanto annotazioni personali come di qualche movimento o di incomodo di salute.

Alla fine di ogni mese c'è sempre l'indicazione delle offerte ricavate dalle cassette collocate nella Chiesa; tra queste la prima è quella del pane dei poveri.

L'agenda inoltre offre tanti dati di cronaca della casa, come i movimenti dei superiori, i programmi delle feste, la visita dei confratelli o di personaggi illustri, ecc. Egli dà la sola indicazione dei fatti, sui quali quasi mai esprime un giudizio e, quando lo fa, è sempre molto sereno e discreto. Peccato che ci sia solo quest'agenda del 1943, ma è fortuna per noi che ci sia; dell'anno 1943 il più disastroso per la casa e per lui.

Appena esonerato dal carico della rettoria del Santuario, Don Chiapello utilizzò il tempo che aveva a disposizione anche per redigere alcune memorie storiche della casa. Ne ho trovate tre redatte nel periodo che stiamo esaminando 1941-1943, anche se non escludo che ne abbia scritto altre¹²⁸.

La prima: *Pro-memoria sul Santuario Salesiano di Caserta del 1941*; la seconda: *S. Giovanni Bosco e una messa memoranda – per la Messa d'oro di Don Ricaldone del 1942*; la terza: *Don Bosco in onore del S. Cuore di Maria – lettera a Don Luigi Moresco del 16 aprile 1943*.

In verità da sempre Don Chiapello aveva avuto il gusto di mettere per iscritto memorie degli avvenimenti, cui aveva preso parte, o da lui conosciute; scriveva i suoi ricordi in articoli di giornali, in lettere ai superiori o in pro-memoria. Peccato che non abbia pubblicato libri di memoria come avrebbe potuto. Questa sua facilità nel ricordare fatti della vita di Don Bosco, della Congregazione o della Casa, con la felicità nel narrarli, rendeva molto interessante la sua conversazione.

Mons. Emanuel, che lo conosceva bene, gli scriveva in data 6 marzo 1940:

«Spero che possa scrivere ancora memorie, fatti ed esempi del tempo della vera e genuina vita salesiana come ce l'insegnò Don Bosco».

Anche Don Puddu, Segretario Generale del Capitolo Superiore, gli scriveva in data 21 aprile 1943:

¹²⁸ A.S.C., Cartella n. 80.

«Coraggio, in memoria di Don Bosco e di Don Chiapello. E metta su carta tutto ciò che conosce essere sfuggito ad altri. E faccia presto perché in paradiso non si può scrivere».

E fu profeta: cinque mesi dopo il paradiso era già aperto per Don Tommaso!

Nella stessa lettera gli raccomandava di conservare e di inviare a lui, per l'archivio della Congregazione, *tutti gli antichi cimeli che può trovare*, e aggiunge, *mi par che sia un obbligo di nobiltà per D. Chiapello*.

In quella stessa lettera il Superiore accennava ad un fatto importante; lo storico di Don Bosco Don Eugenio Ceria, parlando del *Bollettino Salesiano*¹²⁹, afferma che nell'Archivio della Congregazione non esistono fascicoli del *Bibliofilo Cattolico*, una pubblicazione periodica della Tipografia Salesiana di Torino, che Don Bosco aveva preso come punto di partenza per il *Bollettino Salesiano*.

Don Puddu, ricordando questo fatto, si rivolge a Don Chiapello e lo prega di inviargli le copie del *Bibliofilo* che eventualmente possedesse.

A questo proposito voglio narrare un episodio capitato nel 1942 o 1943. Si leggeva a tavola il capitolo sul *Bollettino* del 1° volume degli Annali della Società Salesiana del Ceria¹³⁰. A un dato punto l'Autore, parlando del *Bibliofilo*, afferma: *Non se n'è potuto rinvenire neppure un esemplare*; Don Chiapello, entrando in quel momento, ad alta voce affermò: «Ed invece noi lo abbiamo tutto».

Lo stesso Don Puddu qualche anno prima gli aveva scritto: «Approvo che a lei sorrida l'idea che ogni casa abbia il suo archivio ben ordinato. Con prudenza non perda occasione di inculcare l'idea all'Ispettore, il quale ne farà oggetto delle sue investigazioni in occasione della visita» (Torino, 18 dicembre 1939).

Naturalmente si trattava di richiamare i direttori ad una precisa norma dei *Regolamenti*, che impone loro il continuo aggiornamento dell'archivio

¹²⁹ Il *Bollettino Salesiano*, bollettino di informazione e cultura religiosa, edito dalla Congregazione Salesiana, 1998 Anno CXXII, Via della Pisana, 1111 - 00163 ROMA, fax 06/656.12.556, c.c.p. n. 462002. Si stampa in oltre 45 edizioni nazionali in 19 lingue diverse, con una tiratura annuale di circa 10 milioni di copie.

¹³⁰ Cfr. CERIA EUGENIO, *Annali della Società Salesiana - Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco, 1841-1888*, Torino, S.E.I., Cap. XXII. Il "Bollettino Salesiano", pp. 235-244.

della casa¹³¹. Si vede che nella casa di Caserta ed in altre case, mancava l'archivio voluto dai regolamenti. Infatti, l'archivio della casa di Caserta è stato costituito dopo la morte di Don Chiapello e molti documenti, da lui conservati, sono confluiti in esso¹³².

Si è parlato sopra di tre memorie scritte da Don Tommaso; è necessario che mi fermi sulla prima perché delle altre due ho parlato nel capitolo XI. La prima esige un attento esame per l'importanza che ha nella vita dell'Autore; in essa infatti egli ci manifesta un suo problema, antico di quarant'anni.

Ecco la sintesi di questo Promemoria, datato 22 agosto 1943; lo esponiamo con i necessari riferimenti per una conveniente comprensione.

Il Santuario di Caserta era stato dedicato al Cuore Immacolato di Maria; è questo un fatto pacifico, che non può essere messo in dubbio.

Così aveva voluto la Fondatrice M.lle Marie Lasserre, che cioè la Chiesa e tutta l'Opera di Caserta, fosse intitolata al Purissimo Cuore di Maria; questo perché così si chiamava la Principessa Maria Immacolata di Borbone, in onore della quale ella l'aveva fondata¹³³.

È indispensabile che io citi un brano della sua lettera del 2 maggio 1896. Traduco dal francese:

In merito alla vostra domanda di aggiungere qualche altro nominativo a quelli che volete includere nella (pergamena della) prima pietra, inclinerei ad inserire il nome della Principessa Maria Immacolata di Borbone, Contessa di Bardi, figlia di Ferdinando II, Re delle Due Sicilie. Lei con il legato che mi ha fatto in morte e che io ho capitalizzato fino ad oggi, in vista del fine che volevo conseguire, mi ha messo in grado di realizzare quest'Opera

¹³¹ *Regolamenti della Società Salesiana*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1924, art 171: «Il Direttore abbia sempre in ordine l'Archivio, nel quale debbono conservarsi i seguenti documenti». Seguono le indicazioni dei 14 blocchi di documentazione da conservare.

¹³² Cfr. NANNOLA NICOLA, *L'Archivio dell'Istituto Salesiano di Caserta*, Napoli, Laurenziana, 1991, pp. 41. Si tratta della descrizione dei documenti esistenti nell'Archivio con l'indicazione della loro collocazione.

¹³³ Cfr. A.S.C., F. 423, Microscheda 3229 A.

Cfr. il mio libro: *I Salesiani a Caserta. Fondazione e primo decennio*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", vol XIII, Caserta 1993, pp. 17/19 e 143/144 ed inoltre il mio studio: *La Fondatrice dei Salesiani di Caserta*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", vol. XVI, Caserta 1997, pp. 173-174.

che è stata il mio costante pensiero dopo la sua morte. È alla sua memoria che intendo edificare quest'Opera di carità; per la medesima ragione io intendo intitolarla al Santissimo Cuore di Maria.

Anche Don Rua nella sua circolare dell'8 giugno 1896, per la Prima pietra della nuova chiesa, scrive¹³⁴:

Mi gode l'animo di comunicare alla S.V. Ill.ma la piacevole notizia della solenne Benedizione della Pietra angolare e dell'area, su cui si innalzeranno la nuova Chiesa in onore del Sacro Cuore di Maria e degli edifici ad uso di Oratorio festivo, Ospizio e Scuola Salesiana in via Colombo.

Così lo stesso Don Rua in occasione della inaugurazione della Chiesa parla della *Benedizione del Tempio e della bella statua del S. Cuore di Maria*¹³⁵.

Anche il *Bollettino Salesiano* del febbraio del 1899, nel dare l'annuncio della benedizione della nuova chiesa, concludeva: *ed ora facciamo voti che l'artistica e spaziosa chiesa possa divenire un vero Santuario dove il Cuore di Maria imparta in abbondanza le sue grazie.*

Ed infine in memoria della consacrazione della Chiesa, operata da Mons. Moriondo il 25 giugno 1925, fu murata una lapide con il seguente testo, che traduco dal latino¹³⁶:

D.O.M. (al Sommo ed ottimo Dio) questo sacro edificio sotto il titolo del Purissimo Cuore della Vergine Madre di Dio, costruito dai Salesiani guidati da Don Michele Rua, loro secondo padre, fu benedetto dal Vescovo di Caserta Gennaro Cosenza, il giorno 8 dicembre 1898; in seguito dopo il rifacimento del soffitto, abbellito dalle decorazioni, fu infine consacrato da Mons. Gabriele Moriondo O.P., Vescovo di Caserta, coi riti solenni il giorno 27 giugno 1925.

Tutte queste cose Don Chiapello le conosce e ne fa cenno nel suo promemoria. C'è però nella storia di questo Santuario un fatto nuovo: nel giorno dell'Immacolata del 1904 la statua del Cuore Immacolato di Maria,

¹³⁴ NANNOLA NICOLA, *Lettere inedite di Don Rua conservate presso l'Archivio Salesiano di Caserta*, in "Ricerche Storiche Salesiane", genn.-giugno 1986, Roma LAS, pp. 91-92.

¹³⁵ NANNOLA NICOLA, *Lettere di Don Rua, ecc.*, lettera n. 26 dell'?? dicembre 1898, l.c., p. 110.

¹³⁶ NANNOLA NICOLA, *La Basilica Salesiana di Caserta dedicata al cuore Immacolato di Maria*, Caserta 1997, p. 16.

che campeggiava sull'Altare maggiore fu tolta e sostituita dal famoso quadro, ispirato da Don Bosco al pittore torinese Bonetti (1869), e già posto in venerazione nella Basilica di M. Ausiliatrice.

È il quadro che tutti oggi possono ammirare nella Basilica di Caserta. Don Bosco scrive a lungo di questo quadro in un suo libro¹³⁷. Descrive la cappella in cui è venerato, e le sue decorazioni ecc.; parla di un *altare dedicato al SS. Cuore di Gesù* e conclude: «*Il dipinto principale del Sacro Cuore di Gesù e di Maria è dell'artista torinese Sig. Bonetti. L'arte, la naturalezza, la vivacità dei colori e dell'espressione vi brillano maestrevolmente*».

Don Chiapello dopo la grande novità della sostituzione della statua del Cuore Immacolato col quadro su indicato, sostituzione da lui stesso operata mentre era direttore, l'8 dicembre 1904¹³⁸, si sentì autorizzato, sull'autorità di San Giovanni Bosco, che aveva fatto dipingere il quadro, e di Don Rua, che l'aveva donato, a parlare, non già di Santuario del Cuore di Maria, ma di Santuario dei SS. Cuori di Gesù e di Maria.

Così appare p. es. nell'intestazione del foglietto di presentazione della Chiesa diffuso nell'anno della Canonizzazione di Don Bosco¹³⁹; così appare nell'intestazione dei vari programmi delle feste di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice. Dirò di più, chiese ed ottenne nel 1922 l'aggregazione della Chiesa alla Basilica Vaticana come Chiesa dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, come si può leggere nel capitolo X di questo scritto.

Ora ecco le conseguenze, che egli ricava da questa sua convinzione; se il quadro dell'Altare maggiore della Basilica salesiana di Caserta è dedicato ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria, l'altare dedicato al S. Cuore sin dall'inaugurazione della Chiesa è diventato un doppione, e se è un doppione, la statua del S. Cuore si può togliere e l'altare si può dedicare a San Giovanni Bosco, che sin dal giorno della sua canonizzazione attende un posto decoroso nella Chiesa salesiana.

Questo pensiero egli l'ha coltivato per circa 30 anni e si è rafforzato dopo la glorificazione di Don Bosco; egli ha cercato spesso di attuarlo, ma ha sempre trovato opposizione in casa. Ora che sta per lasciare il suo incarico vuol tentare di portarlo a compimento, come un suo preciso dovere.

¹³⁷ *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie...*, per cura del sacerdote Giovanni Bosco, Torino, Letture cattoliche maggio 1875, pp. 48-52.

¹³⁸ Cfr. il capitolo VII di questo scritto: «*L'Immacolata del 1904*».

¹³⁹ A.S.C., Cartella n. 49, fascicolo 1934.

Dal momento che non l'ha potuto attuare nell'ambito della Comunità, tenta ora di farlo attraverso l'autorità dei Superiori Maggiori.

Composto il promemoria in agosto, Don Chiapello lo spedì, in data 10 ottobre 1941, con una lettera di accompagnamento a Don Pietro Berruti, Vicario del Rettor Maggiore, per ottenere dai Superiori Maggiori l'autorizzazione a compiere questa sostituzione. Don Berruti gli rispose in data 20 ottobre:

«Ho letto attentamente quanto mi scrive e non posso non applaudire al desiderio di rendere un culto sempre più degno al nostro amato Padre Don Bosco. Non posso però darle una risposta in merito perché ... dobbiamo rimettere necessariamente, come esige la prassi costante in uso fra noi, ogni cosa al Sig. Ispettore sia pro voto et informatione sia per la decisione definitiva».

Egli allora scrisse all'Ispettore Don Festini; questi gli rispose in data 30 ottobre con una lettera dai toni forti ma molto saggia. Egli faceva notare che non era assolutamente conveniente fare i mutamenti richiesti e che bisognava lasciare le cose come stavano. E gli faceva notare che già per i suoi tentativi di rimuovere dal suo altare la statua del sacro Cuore c'erano stati turbamenti tra i confratelli e le anime devote.

Aggiungeva: *«Nessuno, proprio nessuno, dei salesiani autorevoli, coi quali ho parlato in proposito, vede un duplicato dell'immagine del Sacro Cuore nei due altari della nostra chiesa».* Lo invitava perciò a stare calmo, anche perché ora non era più lui il responsabile della chiesa.

L'intervento autoritario dell'Ispettore ebbe il suo effetto: Don Chiapello si tranquillizzò con grande soddisfazione del nuovo Rettore e dei fedeli. Rimaneva il problema dell'altare di Don Bosco, che tanto aveva preoccupato ed angosciato Don Tommaso.

La soluzione fu trovata due anni dopo, quando si dovette rifare l'Altare di Maria Ausiliatrice, sconquassato dal bombardamento del 27 agosto 1943. Fu proprio Don Festini a suggerire la soluzione: unire in una sola grande tela Don Bosco e Maria Ausiliatrice, come era stato fatto nella basilica di Torino Valdocco.

L'idea piacque ai confratelli della casa e al Vescovo Mons. Gagnor, e fu tradotta nel meraviglioso quadro del pittore romano Mario Barberis, che tutti ammiriamo. Raffigura Don Bosco nell'atto di presentare i giovani all'Ausiliatrice.

CAPITOLO XVIII

Vittima innocente

L'anno 1943 fu un anno di prove durissime per la Casa e per il nostro Don Chiapello in particolare.

Come ho scritto nel capitolo precedente, abbiamo la fortuna di avere la sua agenda del 1943 con le note quasi giornalieri fino alla vigilia del bombardamento del 27 agosto sulla Casa e su Caserta.

Quest'ultimo periodo della sua vita si potrebbe dividere in due fasi; la prima fino al bombardamento, la seconda fino alla sua immolazione per la Patria dilaniata.

Per entrambe le fasi seguirò le sue annotazioni sull'agenda e il libro della Cronaca della Casa¹⁴⁰. I tragici fatti qui narrati mi videro protagonista, ho ritenuto pertanto essere mio imprescindibile dovere fissarne sulla carta le linee essenziali¹⁴¹.

La vita della comunità scorreva regolarmente, o quasi, ma aveva un particolare svegliarino, uno dei tanti, che ci ricordava di essere in guerra e che ormai le cose non potevano andare più come nei tempi passati; questo svegliarino era l'urlo della sirena dell'allarme, che si diffondeva lugubre, sia di giorno che di notte, messaggero di tristi avvenimenti; lo si chiamava semplicemente *allarme*.

Don Chiapello segna meticolosamente il giorno e l'ora di ogni allarme. Nei primi tre mesi dell'anno il numero degli allarmi fu limitato; egli ne segnala 2 nel mese di febbraio e 15 nel mese di marzo. Per l'allarme del 28 marzo annota: «*Verso le 17 denotazioni lontane. Si sa da persone venute da Napoli che è scoppiata una (o più) navi*».

Segnala ancora 9 allarmi nel mese d'aprile e 12 in maggio. Al 31 maggio

¹⁴⁰ A.S.C., Cartella n. 35, quaderni n. 2 e n. 5.

¹⁴¹ *I Salesiani di Caserta nella bufera della guerra (1943)*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", Vol. IX, Caserta 1988, pp. 133-154.

scrive: «Notizie da Secondigliano (di Napoli) recano che a bassa quota avrebbero mitragliato la processione della 1^a Comunione»¹⁴². Al 6 giugno leggiamo: «Allarme dalle 13,15 alle 14,45, come in quasi tutti i giorni precedenti ad ora inaspettata». Al 20 giugno: «IncurSIONE nei dintorni di Napoli assai prolungata».

Nessuno pensi però che la vita dell'Istituto e della Chiesa, come della gente, si sia fermata; no, continuava, anche se con ritmi alterati.

Basterà che io segnali qualche avvenimento che l'ha notevolmente turbata.

Le vacanze natalizie, o meglio invernali, durarono due mesi, dal 19 dicembre 1942 al 15 febbraio 1943, con gravissime difficoltà per lo svolgimento dei programmi dell'anno scolastico; ci fu inoltre l'improvvisa chiusura anticipata dell'anno scolastico. Il Direttore nella circolare alle famiglie del 4 maggio 1943 scriveva: «Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha stabilito che le Scuole della Provincia di Napoli si chiudano il 15 maggio prossimo».

Seguirono immediatamente gli scrutini. Non ci furono esami né di ammissione al liceo, né di licenza media; furono sostituiti dagli scrutini finali.

Il 2 maggio si celebrò il 50° di Messa di Don Domenico Borgiattino, insegnante emerito. La Messa giubilare fu celebrata alle 10,30; egli era attorniato da Confratelli, convittori, oratoriani, ex-allievi e fedeli del Santuario, in cui aveva profuso il suo zelo nel ministero pastorale. Nel pomeriggio si svolse la tradizionale accademia col discorso di occasione. La festa riuscì bene, ma non con lo splendore di simili feste celebrate in tempo di pace.

Il 1° maggio Don Chiapello, nel visitare i due vescovi, trovò Mons. Moriondo molto depresso; Mons. Gagnor gli confidò che sperava di accompagnarlo al più presto in Piemonte. Infatti nel pomeriggio del 6 maggio i due vescovi partirono per Racconigi (CN). Nel partire Mons. Moriondo non aveva salutato la diocesi, che aveva governato per oltre 20 anni. Lo fece poi con una affettuosissima lettera del 2 giugno.

¹⁴² Le notizie di questo bombardamento fuori di Caserta, e degli altri annotati da Don Tommaso, avvenuti lontano, dovrebbero essere controllate, il che mi è impossibile. Comunque queste notizie ci immergono nel clima di guerra, che allora si viveva.

La lettera iniziava così:

«Venerati Confratelli e Figli carissimi in Cristo, dopo due anni d'esperimento ho dovuto persuadermi che le mie condizioni di salute non mi consentivano più di portare le responsabilità del governo della nostra amatissima Diocesi Casertana; sia pure con l'aiuto prezioso dell'Ecc.mo Vescovo Ausiliare, che voi tutti ben conoscete».

E terminava:

«Nel cuore vi porto tutti, Autorità, Clero, Popolo ed a tutti dico ora addio benedicensi paternamente un'ultima volta nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Ricordatevi Voi pure di me e per me pregate».

In pari data e sullo stesso foglio segue la lettera di Mons. Gagnor nella sua nuova veste di Amministratore Apostolico nell'attesa della nomina del nuovo Vescovo residenziale.

La festa di Maria Ausiliatrice era stata progettata come negli anni passati. Dato lo stato d'animo di tutti, per i continui allarmi e per le privazioni imposte dalla guerra, si fu incerti fino all'ultimo momento se attuare la processione prevista nel programma. Prevalse la fede del popolo e la processione si mosse alle 18,30.

Scrisse il Direttore sul *libro della Cronaca*:

«Maria Ausiliatrice si procurò da sé un trionfo inaspettato. Deo gratias et Mariae! Mancavano però i giovani già in vacanza».

Anche il mese di giugno si svolse con il ritmo di sempre: il predicatore speciale P. Domenicano Sorrentino, le Quarantore, le feste dell'Ascensione e della Pentecoste. Nel giorno del Corpus Domini il Vescovo, per il timore degli allarmi, fece anticipare la processione al mattino e con un itinerario ridotto.

Nei mesi di luglio e agosto la guerra si fece sentire più acutamente e più vicina.

Il 18 luglio giunsero improvvisamente tutti i novizi sfollati da Portici; non si sentivano più sicuri là per paura delle incursioni aeree. Giunsero alle tre del pomeriggio dopo essersi messi in viaggio alle sette del mattino. La casa accolse con molta carità i fratelli minori. Erano 13, li accompagnava Don Carmine Sciullo, Socio del Maestro di Noviziato Don Nicola Castellano, il quale li aveva preceduti fin dal mattino.

Si fermarono otto giorni in casa e poi ripartirono il 26 luglio per Lanuvio (Roma), dove continuarono il noviziato iniziato a Portici.

Don Chiapello continuava ad annotare gli avvenimenti di quei terribili mesi. Così il 12 luglio scrive: «*Bombardamento notturno di Caserta verso il macello*». Caserta ebbe i primi 13 morti; i funerali furono celebrati il giorno seguente; intervennero il Direttore e l'Ispettore presente in Casa.

Intanto in Casa si svolgeva uno dei corsi degli annuali *Esercizi Spirituali* per i Confratelli dell'Ispettorato dell'Italia Meridionale; vi partecipavano circa 80 Salesiani. Il corso era iniziato il 13 luglio; lo presiedeva l'Ispettore Don Giuseppe Festini; predicatori erano Don Alberto De Agostini, direttore dei Salesiani di Catania e Don Sante Garelli direttore di Manfredonia (FG). Gli *Esercizi* furono assai disturbati per allarmi diurni e notturni, tanto che furono abbreviati di un giorno.

Al 25 luglio c'è l'annotazione: «*La radio annunzia il cambiamento di governo. Mussolini dimissionario. Il Re assume il comando supremo e affida il governo al Maresciallo Badoglio*».

Nel mese di agosto si moltiplicano gli allarmi, la paura invade alcuni, i più però non si lasciano intimorire, pensando che Caserta non sia un centro di attrattiva per gli aerei nemici. Gli avvenimenti però precipitano di giorno in giorno, per cui il Direttore insieme all'Economo Ispettoriale Don Corrado Pepe partono il 24 alla volta di Sora e Alvito (FR) alla ricerca di una casa di sfollamento in previsione del pericolo di bombardamenti aerei.

Si pensava all'antica casa salesiana di Alvito, di cui era stato direttore il nostro Don Chiapello, e poi lasciata. Il viaggio fu un vero disastro, perché le ferrovie erano qua e là interrotte; occorre un'intera giornata per giungere a destinazione. Non si riuscì nell'intento.

Il viaggio di ritorno ci obbligò a sostare un'intera notte nella stazione di Caianello (CE); si tornò in casa alle 8 del mattino del 27 agosto. Il viaggio era durato tre giorni ed una notte. Ci si potrà finalmente riposare un poco!

Così si pensava, ma ahimè! Dopo un'ora e mezzo di allarme improvvisamente alle 12,45 si abbatté su Caserta una valanga di bombe. Il bombardamento ci trovò tutti in casa ad eccezione del confratello sacrestano, che si era recato al vicino rifugio del palazzo Ricciardelli, rifugio che crollò col tristissimo bilancio di oltre 100 morti.

Tutti hanno creduto in quei due minuti d'inferno di morire: ognuno ha la sua storia. È per la misericordia di Dio se non tutti sono morti, perché in quel bombardamento avemmo tre vittime: il coadiutore salesiano Massimo Canobbio e i due camerieri Giovanni Visone e Pasquale Federico.

La casa fu colpita da sei bombe: tre nel giardino, due nei cortili ed una sulla lavanderia.

Seguono ore di terrore, ci si cerca, se si è ancora tutti vivi o se qualcuno sia stato travolto dalla bufera infernale. Alcuni ora corrono al rifugio Ricciardelli. Là però c'è il caos, c'è la morte! Il nostro confratello Don Giuseppe Castiglioni subito di dà da fare ed interviene in aiuto di tante persone imploranti soccorso; si distingue nell'organizzare gli aiuti: estrarre dall'enorme cumulo di terra i feriti e i numerosi morti.

Questo così detto rifugio era una grande caverna sotterranea, ricavata con l'estrazione delle pietre di tufo impiegate per la costruzione del palazzo soprastante, come si usava nel secolo scorso. La bomba aveva colpito il tetto della caverna e l'aveva sfondato, facendo crollare una quantità enorme del terreno soprastante, dello spessore di alcuni metri; questo terreno si era riversato nel rifugio, aveva sepolto tanta gente ed aveva sollevato un polverone soffocante; tutti i presenti avevano cercato un sicuro rifugio ed avevano invece trovato una tomba.

Alle cinque della sera noi confratelli ci riunimmo per mangiare un boccone e constatammo che mancavano all'appello il confratello Canobbio ed il famiglia Visone.

Parecchi confratelli, scampati alla morte, nello stesso giorno partirono, chi diretto ad altre case Salesiane, chi alla propria famiglia. Cominciava ora l'affannosa ricerca dei dispersi.

Lo scrivente nel giorno successivo per tre ore si aggira nelle corsie dell'Ospedale Militare, ricolmo di feriti, e non trova né il confratello né il famiglia dispersi.

Continuano le ricerche nei giorni seguenti. Un gruppo di soldati lavora in casa alla rimozione delle macerie. Sono trascorsi tre giorni; è la domenica 29, tento ancora e mi reco al cimitero; là sono informato che i corpi dei due dispersi erano stati ritrovati in casa sotto le macerie e giacevano in attesa della sepoltura.

Mi conducono a vederli. Orrore! Mi si presenta un macabro spettacolo; 115 salme allineate sul prato, da tre giorni esposte al sole di agosto!

Dopo i bombardamenti la casa è rimasta aperta su via Roma; sono crollati in parte anche i muri che ci dividono dai giardini delle proprietà vicine; le porte che danno all'esterno sono spalancate.

Don Chiapello e Don Ressico, suo successore, entrano nel Santuario per osservare quali danni il bombardamento abbia arrecato all'edificio; sono colpiti da indicibile strazio. Le statue di Maria Ausiliatrice e del Sacro Cuore sono state sbalzate dalle loro nicchie e scaraventate nei due cortili retrostanti; vetrate sventrate, intonaci divelti, gli affreschi qua e là rovinati; l'altare del Sacro Cuore frantumato, il terreno seminato di vetri. Innalzano lo sguardo al dolce Cuore di Maria per trovare conforto e si accorgono che anche il quadro della Madonna ha riportato una ferita nel paludamento al livello del ginocchio destro: come non piangere su tante rovine?

Non ci diamo però per vinti. Trascorsi pochi giorni si pensa di riparare quello che è possibile. Già dal 30 agosto un gruppetto di operai si mette all'opera.

Gli avvenimenti che si susseguiranno sono noti e si potranno conoscere consultando i libri che li raccontano. Nel mio studio, più volte citato, *I Salesiani di Caserta nella bufera della guerra (1943)* si potrà trovare qualche cenno degli avvenimenti più utili per la nostra storia.

Il 3 settembre gli Alleati Anglo-Americani sbarcano in Calabria ed iniziano la loro avanzata verso Nord.

L'8 settembre a sera, uscendo dal rifugio, ci si annuncia l'armistizio dell'Italia con gli Alleati; la notizia ci sembra incredibile e si corre alla radio: la notizia invece è proprio vera! Sollievo momentaneo, seguito però da una grande tristezza. Si credeva tutto finito, ma invece gli allarmi continuano; quale delusione!

Ma c'è di peggio: i militari tedeschi hanno ordini precisi di disarmare i nostri soldati, di occupare le caserme, di impossessarsi di tutte le installazioni industriali e militari, utili alla loro guerra. L'operazione si svolge in maniera sistematica, è rapidissima: si può dire che dal 9 al 15 settembre è compiuta.

Il colonnello tedesco Scholl, che aveva assunto il comando assoluto della città di Napoli e provincia il 12 settembre emana un proclama¹⁴³.

¹⁴³ Cfr. *L'8 settembre*, volume pubblicato nella collana «*I documenti terribili*» sotto la direzione di Enzo Orlandi, Milano, Mondadori, 1973, p. 94.

Fra gli altri ordini, il n. 2 recita:

«Ogni singolo cittadino che si comporta calmo e disciplinato avrà la mia protezione. Chiunque però agisca apertamente o subdolamente contro le Forze armate germaniche, verrà passato per le armi. Inoltre il luogo del fatto e i dintorni immediati del nascondiglio dell'autore verranno distrutti e ridotti a rovine. Ogni soldato germanico ferito o trucidato verrà rivendicato cento volte¹⁴⁴».

Intanto il 9 settembre gli Alleati erano sbarcati a Salerno. Nel libro della Cronaca leggo in data 10 settembre: *«Argomento del giorno: i tedeschi passano per le strade di Caserta con i fucili mitragliatori puntati»*. Il disarmo sistematico ci impressiona. C'è grande confusione, alcuni resisterebbero al disarmo; i più però cedono le armi!

16 settembre. Nel pomeriggio violentissimo bombardamento senza preallarme delle sirene. Ci si ricovera nel rifugio del Sig. Vecchia, commerciante di legname, sito in via Don Bosco dirimpetto alla nostra Chiesa, perché ci sembra sicuro. La nostra zona ci sembra ora la più colpita perché vicinissima alla rete ferroviaria. Ci sono stati dei morti presso la Chiesa di San Vitaliano poco distante da noi. Alla sera la maggior parte dei confratelli non si ritira in camera per la paura.

Notte del 17 settembre, notte infermale. Nella prima parte sentiamo un carosello di aerei a bassissima quota ma senza bombardamenti. Intanto tutti sono corsi al rifugio. Comincia ora un violento e lunghissimo bombardamento su Caserta; le bombe cadono ferocemente intervallate ad una ad una, prostrandoci nel più disperato terrore. Alle 3,30 una bomba cade proprio sul nostro edificio con un fragore assordante; una violentissima e tagliente ondata di polvere ci assale; ci vediamo tutti destinati alla morte e noi preti assolviamo i presenti.

A poco a poco ci si convince che il palazzo è stato colpito, ma che il nostro rifugio, costruito tutto in legname con tecnica anticrollo non ha ceduto. Solo dopo molto tempo, perché il bombardamento continuava, possiamo sottrarci a quell'ambiente irrespirabile. Eravamo una decina; colla luce del giorno vedemmo con raccapriccio il palazzo soprastante sventrato da capo a fondo.

¹⁴⁴ Il proclama fu pubblicato sul "Roma". Cfr. anche il Catalogo mostra del XXX anniversario della Resistenza, Napoli 1975, Tavola 10.6.

Al mattino tutti decidemmo d'allontanarci dalla Città; si andrà lontano ma non si sa dove.

Il Direttore rinnova i tentativi già fatti di cercare un posto per lo sfollamento, si muove in varie direzioni. Finalmente il Podestà Ing. Alessandro De Franciscis ci offre una casa di campagna di sua proprietà, sita sulla collina sovrastante la frazione di Garzano, isolata, presso i Ponti della Valle, detta «Villino Santoro». È la Provvidenza!

A mezzogiorno si parte a piedi, compresi i vecchi: siamo 15¹⁴⁵. Con una carrozzella trasportiamo alcune masserizie e le vettovaglie con la previsione di fermarci una quindicina di giorni fuori casa. Rimane in casa il solo Don Gangi con alcuni famigli, che si alterneranno per aiutarlo e tenergli compagnia.

Ci si attenda alla meglio nella nuova dimora; mancano completamente i servizi igienici e l'acqua potabile è ad un quarto d'ora di cammino; siamo senza luce elettrica. Per fortuna la colona Sig.ra Maddalena Maglione diventa la nostra cuoca.

Sin dal giorno 20 cominciano le perquisizioni da parte dei soldati tedeschi e continuano nei giorni seguenti; cercano soprattutto armi a forse denaro.

La giornata del 24 settembre fu movimentatissima. Il Direttore scende alla frazione di Tuoro per celebrare la S. Messa nella cappella dei De Franciscis, che ci hanno offerto il luogo del nostro sfollamento. Durante la celebrazione grande movimento: i soldati tedeschi hanno bloccato tutte le vie di uscita dal borgo. Viene annunciato il bando della mobilitazione di tutti gli uomini dai 19 ai 45 anni per lavorare in Germania.

Il Direttore, vestito da prete, non è toccato; per prudenza però riprende la via del ritorno nel pomeriggio. I confratelli lo aspettano ansiosi sulla collina; hanno deciso di scappare attraverso la montagna per raggiungere la casa salesiana di Cava dei Tirreni sita nel territorio di Salerno, già occupato dagli Alleati.

Il Direttore non osa opporsi. Ci si abbraccia, si piange; il gruppo è già pronto, saluta, consegna al Direttore l'indirizzo della propria famiglia e

¹⁴⁵ Cinque sacerdoti: Don Borgiattino, Don Chiapello, Don Coratella, Don Lopa, Don Nannola; due chierici: Don Passarelli e Don Umana; cinque coadiutori: Ambriola, De Gennaro, Mauriello, Moschella, Simeone; tre famigli: Brandi, Rucci, Russo.

parte sotto la guida del Vice-direttore Don Vittorio Lopa; lo accompagneranno i confratelli Don Umana, Sig. Ambriola, Sig. Mauriello, Sig. Simeone, Sig. Moschella e il cuoco Sig. Russo.

È angosciosa questa separazione: sette partono e otto restano. Il Direttore è giovanissimo, ha 32 anni, egli deve restare come responsabile dell'Istituto ed anche a custodia dei confratelli anziani; si ferma con lui anche il chierico Giuseppe Passarelli.

Tutti i giorni il Direttore ed il chierico, dopo la celebrazione della Messa, lasciano in casa gli anziani e vanno a nascondersi nei boschi insieme ai giovani Patrioti. Essi difendono la loro libertà anche con l'uso delle armi; infatti parecchi Patrioti¹⁴⁶ sono armati. Precedentemente infatti c'erano state esercitazioni militari in loco e, con lo sbandamento dei nostri soldati, erano state nascoste delle armi.

I Patrioti hanno deciso di impedire ad ogni costo che i soldati tedeschi collocassero delle mine per far saltare anche i Ponti della Valle, come avevano fatto con altri ponti. Ci sono riusciti. Guai se avessero fatto saltare questi ponti, i quali, com'è noto, sostengono un grande canale, che adduce dal Monte Taburno un fiume d'acqua per il Parco Reale e per la rete idrica di Caserta.

Ed eccoci al giorno della tragedia: *28 settembre 1943*.

Si è sul mezzogiorno. Un gruppo di soldati nazisti, ben informati che sulla collina si nascondono tanti giovani per sfuggire alla loro cattura, si muovono bene armati per fare una retata. Intanto un gruppetto di patrioti, saliti alla nostra casa in cerca di cibo, scorgono i tedeschi e si danno la voce l'un l'altro.

Due patrioti sparano al gruppo: un soldato tedesco muore ed un altro resta ferito¹⁴⁷. Furiosi, cinque soldati tedeschi armati di fucili a mitraglia, in pieno meriggio (sono le 12,30) entrano nella nostra casa e per rappresaglia colpiscono tutti quelli che vi si trovano, là dove si trovano. Una sola donna viene risparmiata dal furore della rappresaglia, la colona Sig.ra Maddalena Maglione; ella terrorizzata dagli spari e dalla vista del sangue, dopo aver a lungo disperatamente gridato, si abbatte su uno scanno, attendendo anche per sé una tragica fine.

I confratelli avevano già pranzato e si trattenevano in conversazione nel

¹⁴⁶ Adopero il termine *patriota* perché così erano chiamati; quello di *partigiano* venne in un secondo momento.

cortiletto interno della casa, mentre i due vecchi famigli si erano già ritirati per riposare.

Don Chiapello morì colpito da un proiettile alla nuca; Don Domenico Borgiattino, colpito alla bocca; cadde riverso in un lago di sangue. All'ingresso del cortiletto Don Francesco Coratella e il Coadiutore Giuseppe De Gennaro furono entrambi colpiti alla faccia mentre stavano conversando. I due vecchi conviventi Sig. Agostino Brandi e Sig. Donato Rucci, di 75 e 76 anni, furono trovati esanimi in un lago di sangue in una stanza interna; erano stati uccisi mentre riposavano sui loro letti; i due vecchietti, ormai logori dall'età, passavano gli ultimi anni nell'Istituto, che avevano servito fedelmente per lungo tempo: e per questo motivo erano detti famigli e non servi.

In casa si trovava un soldato, Antonio Caricato di Carmiano (LE) di 27 anni, pietosamente accolto perché ammalato. Era stato dimesso dall'Ospedale Militare dalle autorità tedesche. Si era incamminato per il lungo viaggio verso casa sua, ma dopo pochi chilometri era stato costretto a fermarsi. Desiderava tanto raggiungere la famiglia a Carmiano, ma la malattia glielo impediva. Colpito alla testa, si abbatté anche lui, vittima innocente per la Patria dilaniata.

Ai primi colpi però non è ancora morto e nello spasimo dell'agonia invoca disperatamente la mamma, che non avrebbe mai riabbracciata e che invano l'avrebbe aspettato ancora per molto tempo; un'altra scarica di mitraglia gli soffoca in gola per sempre il dolcissimo grido angoscioso.

I due figli della colonna, Antonio, un giovanotto ventenne, e Guido, un ragazzo di dieci anni, si trovano in casa, ma si sono rifugiati in soffitta. Il giovanotto però viene scoperto ed allora si lancia dal 2° piano, riportando un'infrazione alla spina dorsale. I nazisti gli sparano contro, ma non lo colpiscono¹⁴⁸.

Tutto quello che ho tentato di descrivere viene perpetrato in pochissimi

¹⁴⁷ Debbo alcune precisazioni sulla dinamica del fatto al Dott. Domenico Di Stasio, il quale rese la sua testimonianza scritta in occasione della commemorazione del 50° dell'eccidio il 28 settembre 1993.

A.S.C., Cartella n. 43, fascicolo n. 1.

¹⁴⁸ Il Sig. Antonio Maglione, pensionato delle Ferrovie dello Stato, viveva a Caserta quando nel 1988 scrissi il mio studio su questi tragici avvenimenti; egli lesse ed approvò questo scritto. Guido da molti anni è emigrato in Australia.

minuti, ma non è finita. I tedeschi di lì a poco tornano sui loro passi decisi a continuare la rappresaglia.

Non è possibile ridire il nostro strazio quando, confusamente prima e chiaramente poi, apprendiamo da Guido il tragico scempio della nostra comunità. Gli eventi di quei giorni fatali avevano già smembrato la nostra numerosa comunità; rimaniamo ora solo in due: io ed un chierico, in mezzo ai boschi, lontani da tutti e da tutto, soli depositari del tragico evento.

Non è possibile descrivere il seguito della rappresaglia: basti dire che per circa quattro ore rimaniamo nascosti nelle macchie di castagni, insieme ad un gruppo di patrioti, pronti a rendere al Signore anche noi il nostro spirito affranto, sotto il fuoco delle mitragliatrici, che all'impazzata frugano nei boschi vicini.

Il terrore della rappresaglia impedisce che le salme dei nostri morti possano essere subito raccolte e onorevolmente sepolte. Per circa quaranta ore alcune di esse rimangono esposte alla furiosa tempesta di quei giorni, perché anche il cielo si è commosso e lo scrosciare della pioggia e della grandine è pianto degli elementi sulla tragica fine di tante vittime innocenti.

Non descriverò il macabro trasporto delle sette salme, senza accompagnamento, su una giumenta cieca, in casse sgangherate e traballanti. I tre sacerdoti più anziani di questa comunità vengono portati al cimitero e nessuno dei loro confratelli nel sacerdozio, dispersi dagli eventi, può accompagnarli in preghiera alla loro ultima dimora.

Così avviene, perché così ha disposto il Signore, che li ha voluti provare come l'oro nel crogiuolo e, trovati degni di sé, li ha accettati come vittime di olocausto per tutto il popolo, affinché loro tributiamo la nostra doverosa riconoscenza.

La rappresaglia non si ferma solo a noi. I militari nazisti furiosi perlustrano i boschi e le case dei dintorni. Due patrioti vengono uccisi ai Ponti della Valle e sul pendio del Monte San Michele: sono entrambi di Maddaloni. Il giorno appresso, 29 settembre, è proprio la festa di S. Michele, ma sulla montagna non c'è il tradizionale allegro vociare dei pellegrini che salgono al santuario del Santo, posto sulla cima della montagna, ma lutto e silenzio, rotti solo dalle grida angosciose delle madri che piangono sui loro figli.

Nel corso della medesima rappresaglia altri sette giovani vengono cat-

turati nelle adiacenze della Villa Quarto, a poca distanza dalla nostra dimora, e portati prigionieri a Ruviano (CE). Là vengono tenuti chiusi in un porcile per qualche giorno e poi obbligati a scavarsi le fosse; alla fine vengono fucilati sull'orlo delle stesse. Uno di essi, Alfredo Mendillo, riesce a fuggire. È lui che ha lasciato una drammatica testimonianza di questi fatti¹⁴⁹.

La rappresaglia per il soldato tedesco ucciso è compiuta; quindici sono state le vittime: sette i nostri conviventi, otto i giovani patrioti! Follia della guerra, esaltazione della violenza!

¹⁴⁹ Questa testimonianza appartiene all'Archivio della Provincia di Caserta ed è conservata in copia nel nostro Archivio. Cartella n. 43, fascicolo n. 1.

Ricordando

La nostra comunità non ha dimenticato i nostri Martiri, li ricorda e li invoca come protettori. La semplice narrazione della loro tragica fine costituirà, spero, la storia della loro gloria. «*Dio li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto (Sap. 3,6)*». Così la Chiesa parla del sacrificio dei suoi eroi nella liturgia dei Santi Martiri.

Anche questa città di Caserta li ha ricordati in vario modo.

È stata intitolata ad essi una strada del rione Tescione – *Via Martiri Salesiani* -. In verità la denominazione è vaga e in qualche modo incomprendibile; bisognava almeno aggiungere la data *28 settembre 1943*.

Nel primo anniversario fu inaugurata una lapide nel luogo dell'eccidio. La lapide fu voluta dall'Ing. De Francis; nel testo si volle ricordare, com'era giusto, non solo i Salesiani, ma anche i giovani patrioti.

Ecco il testo:

*SU QUESTE ALTURE I GIOVANI
IMMOLANDOSI*

DIFESERO LA LORO LIBERTÀ

ONDE

INERMI INNOCUI VENERANDI

DAL FURORE ALEMANNO STRONCATI

CADDERO IL 28 SETTEMBRE 1943

Tommaso Chiapello di anni 79 sacerdote salesiano

Francesco Coratella di anni 82 sacerdote salesiano

Domenico Borgiattino di anni 76 sacerdote salesiano

Giuseppe Di Gennaro di anni 57 coadiutore salesiano

Agostino Brandi di anni 76

Donato Rucci di anni 75

Antonio Caricato di anni 27 soldato

IL SANGUE INNOCENTE

SIA GERME ALLA PATRIA DI FECONDA RESURREZIONE

In seguito quella lapide fu sostituita da una stele, inaugurata dal Comune il 25 aprile 1966; è quella che tutti possono vedere sul vertice della collina di Garzano. In quella stele però c'è un'omissione gravissima: è stato escluso il nome del soldato Antonio Caricato, perciò dovrebbe essere corretta o sostituita.

Da ultimo si vuol ricordare la lapide inaugurata il 2 novembre 1992 nella Cappella cimiteriale del Comune in memoria di tutte le vittime di quella rappresaglia.

Questo il bel testo della lapide:

*La città di Caserta
Ricorda
I Salesiani vittime innocenti
Per la Patria dilaniata
Ed i giovani partigiani
Caduti in difesa della libertà
Stroncati dal furore nazista
Sulla collina di Garzano
Il 28 settembre 1943
Caserta 2 novembre 1992
A perenne monito ed impegno
Di pace*

Indice

<i>Premessa</i>	p.	7
<i>Introduzione</i>	»	9
I. Salesiano	»	11
II. Verso il sacerdozio	»	14
III. Educazione e scuola	»	19
IV. Due anni fortunati	»	24
V. Direttore a Frascati	»	29
VI. Castellammare di Stabia	»	35
VII. L'Immacolata del 1904	»	48
VIII. Alvito	»	55
IX. Mentre infuria la guerra	»	61
X. Il titolo di Basilica	»	67
XI. Uomo di cultura	»	75
XII. Primavera missionaria	»	84
XIII. Due avvenimenti notevoli	»	98
XIV. La glorificazione di Don Bosco	»	103

XV. Il 50° di Messa	p.	112
XVI. Il lavoro continua	»	120
XVII. Ricordi e memorie	»	127
XVIII. Vittima innocente.	»	134
<i>Ricordando</i>	»	147

Finito di stampare
nel mese di novembre 1998
dalle Arti Grafiche Solimene
CASORIA (NA)